

1911-2011

Cento anni della nuova chiesa
di Pantianicco





**1911-2011 Cento anni della nuova chiesa di Pantianicco
by Walter Mario Mattiussi è stato rilasciato con licenza
Creative Commons Attribuzione - Non commerciale -
Non opere derivate 3.0 Unported. Per leggere una copia
della licenza visita il sito web**

**<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/> o
spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second
Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.**

Con il contributo di

Comune di
Mereto di Tomba



La Grame

Libro NON COMMERCIALE di distribuzione gratuita.

Si può scaricare da www.issuu.com/quipantianicco .

1911 - 2011

CENTO ANNI

DELLA

NUOVA CHIESA

DI PANTIANICCO

A cura di
Ines Della Picca
Walter Mattiussi

Presentazione

Il cuore di un paese è la sua chiesa, segno della presenza di una comunità cristiana operosa.

L'edificio-chiesa esprime l'identità storica degli abitanti, della loro fede, della loro vita interiore espressa nel volerla da secoli e l'attuale da 100 anni: voluta, costruita e mantenuta.

Il valore più importante è quello religioso, del rapporto della gente con Dio. Veramente è la famiglia delle famiglie, la casa della preghiera di una comunità che si crede convocata da Dio, dal Padre.

L'Eterno Padre, con sapienza e bontà, ha creato l'universo, elevò gli uomini alla partecipazione della sua vita divina e, caduti in Adamo, non li abbandonò, ma diede loro gli aiuti per sollevarsi in Cristo, suo Figlio Incarnato, nello Spirito Santo (cf Vat.II°:L.G.). La Chiesa è paragonata all'ovile, al campo di Dio, a edificio, casa, di Dio e Tempio Santo, Sposa dell'Agnello immolato, Madre nostra.

La Chiesa terrestre e la Chiesa celeste non sono due cose diverse, ma una sola realtà composta di umanità e di divinità. La Chiesa per compiere la sua missione ha bisogno di mezzi umani per continuare la missione salvifica di Cristo, passando attraverso la povertà e la persecuzione. Celebrare il centenario di un tempio, significa fare memoria di un secolo vissuto, nelle gioie e nelle sofferenze, nella fede, nella speranza, nella miseria che ha causato l'emigrazione e da questa, specie in Argentina, è venuto un grande aiuto per l'edificazione dell'attuale tempio della Parrocchia di San Canciano Martire, in Pantianicco.

Sudori e rinunce, sacrifici che sono diventati "graditi a Dio", perché espressione concreta, pratica di una fede vissuta e di unione tra i vicini e i lontani. La chiesa in muratura ha significato perché ci sono "le pietre vive": cristiani coerenti, famiglie cristiane, comunità che vive la capacità di volersi bene. Da queste "pietre vive" ci sono state grandi testimoni di vita donata al prossimo, alla cultura, al popolo di Dio. Sono "luce" da tenere presente per incoraggiarci a "riempire il Tempio" come "pietre vive" e non come cristiani stanchi, parcheggiati, pensionati.

È bello ricordare i pastori di questa comunità, dal 1521 ad oggi, come cappellani, vicari, parroci e i sacerdoti e le suore pantianicchesi, effetto di una comunità che ha seguito Cristo. La fede si mantiene e cresce con la testimonianza personale e la missionarietà, cioè nell'annuncio, nella trasmissione dai genitori ai figli, camminando insieme. La religiosità non è ideologia, o morale, ma seguire Cristo. l'Uomo nuovo, il vero rivoluzionario, che porta il senso e la gioia del vivere, in qualsiasi stato ci si trovi.

La comunità cristiana, la Chiesa, è stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo salvato. Il popolo di Dio (1Pt.2,9-10), che come la prima comunità cristiana di Gerusalemme, i cristiani erano un cuor solo e un'anima sola: perseverante all'ascolto della Parola di Dio, all'Eucaristia e distribuivano i beni propri perché nessuno fosse povero o ricco, in letizia e semplicità di cuore.

A ognuno il Signore continua a regalare tanti doni, dipende da noi saperli accogliere per realizzare la gioia, la felicità, la santità, e non fallire.

Quando suonano le campane, è la voce di Dio che chiama per metterci in dialogo con Lui, per lodarlo e ringraziarlo, e rifornirci di onestà, bontà, senso di responsabilità, spirito di sacrificio, superando il consumismo, il relativismo, l'edonismo, che portano al caos, alla torre di Babele, alla spazzatura.

Senza fede, senza Dio, l'uomo, la società fallisce; fallisce la famiglia, fallisce la gioventù, la maturità, l'anzianità. È necessario educarsi, vivere e trasmettere i valori che non sono negoziabili e che arricchiscono di significato tutta la vita.

La chiesa è il luogo dove ognuno, nella comunità cristiana, si riunisce per la celebrazione Eucaristica, culmine e fonte della vita cristiana, e i sacramenti. Lì Cristo è presente donandosi come Parola e Corpo spezzato per noi. Così tu stesso diventi il Tempio, dove dimora lo Spirito di Dio, vivendo la stessa vita di Dio in te e tu sia sempre "sacrificio gradito a Dio".

il Parroco

Don Giovanni Boz

Introduzione

La chiesa e il suo campanile sono sempre stati un punto di riferimento geografico per chi da lontano poteva vederli al di sopra dei tetti del proprio paese e sapeva di essere ritornato a casa, o per chi, di passaggio, si confortava trovando un luogo di sosta lungo il cammino, ma anche per chi, come purtroppo la nostra storia testimonia, non si faceva scrupolo di razzare e profanare anche le cose sacre.

La chiesa, che domina la piazza, dove si svolgeva la vita pubblica del villaggio e si prendevano le decisioni più importanti per la comunità, per lungo tempo é stata anche vigile testimone dell'evoluzione sociale, economica e politica del territorio.

Oggi, ai nostri occhi appare incredibile lo slancio di generosità con cui la comunità di un secolo fa, accompagnò l'avventura della costruzione di questo tempio, tanto più sorprendente poiché era gente afflitta da secolare povertà.

Questo lavoro é una ricerca di notizie storiche e documentarie, non solo sulla chiesa ed il campanile, ma anche sugli uomini e le donne che li hanno voluti e costruiti, con tenacia e sacrificio, nella coscienza della loro importanza.

Questo libro é dedicato ai padri fondatori del tempio di Pantianicco, quelli locali e quelli in terra argentina, ma anche a tutte le persone che in questi cento anni, in qualsiasi modo, si sono curati di custodirlo, migliorarlo, mantenerlo dignitoso e accogliente.

Consci che solo attraverso la storia del nostro paese, è possibile ricostruire le nostre radici, riteniamo doveroso far conoscere quest'opera anche alle nuove generazioni, affinché sulla base del loro passato possano recuperare un'identità religiosa, sociale e culturale e costruire in modo più consapevole il loro futuro.

In queste pagine abbiamo tentato di ripercorrere con un'accurata ricerca, la storia del tempio e delle chiese precedenti, tenendo conto di diverse parti e aspetti.

Si segue un percorso cronologico, con opportuni approfondimenti e ricordi personali, di volta in volta, secondo gli avvenimenti presi in esame.

Il quadro che ne emerge, viene a comporsi mettendo insieme documenti dagli archivi ecclesiastici e comunali, testimonianze scritte inedite in lingua italiana, friulana o latina (in tutti i casi si è rispettata la grafia storica locale del documento in questione), dichiarazioni orali e materiale fotografico che va dal Medio Evo a tutto il secolo scorso.

In questa storia millenaria, i materiali tramandatici ci costringono a volte a saltare da un argomento all'altro, ma alla fine ci consentono di ottenere un *"unicum"* che mette ordine al racconto.

È un quadro complesso, con tanti aspetti indefiniti e non potuti sviscerare per scarsità di documentazione; per esempio non è stata trovata una cartella specifica sulla costituzione e costruzione della nuova chiesa né presso gli archivi storici delle parrocchie di Pantianicco e Zompicchia, né presso quelli comunali di Mereto di Tomba, né in quelli arcivescovili di Udine. La spiegazione plausibile potrebbe essere questa nota ricavata dal libro storico della Vicaria del 1922: *"L'archivio storico è stato trovato in grande disordine e mancante di molti documenti e con i registri canonici tutti sfasciati. Causa di tutto questo fu l'alluvione del 20 settembre 1920, durante il quale l'archivio rimase per molte ore sott'acqua"*.

Il lavoro è comunque rilevante, perché fa risaltare il carattere della nostra gente, che, pian piano, senza far rumore, senza né arte né parte, ma con grande forza di volontà, con strenue battaglie contro la miseria, è riuscita a fare grandi cose.

Questa pubblicazione dimostra inoltre che nella parrocchia continuano a essere vivi i valori della solidarietà e della ricerca culturale.

Si ringraziano tutte le persone che, a diverso titolo, hanno collaborato per la buona riuscita di questa commemorazione.

Ines Della Picca

Walter M. Mattiussi

***1° PARTE
PANTLANICCO,
UN NOME LEGATO
ALLE MONACHE
DI AQUILELA***



Matrimonio nella vecchia chiesa, prima del 1910. Sul fronte si distingue un affresco di San Cristoforo.

Pantianicco e la sua chiesa

Pantianicco (Pantilicum) trova la sua prima menzione in un documento in cui il Patriarca Pellegrino I° (1138-1139) donava le ville di Pantianil (Pantianicco), Bellianus (Beano) e Malazumpichia (Zompicchia) con le loro pertinenze al monastero delle nobili monache benedettine di Santa Maria di Aquileia. Anche i Patriarchi successivi riconobbero e confermarono tale donazione; al Monastero di Aquileia era riconosciuto ogni diritto Parrocchiale sulle tre ville suddette.

Il legame tra Pantianicum ed il Monastero di Aquileia era profondo, infatti, il Cappellano di una “villa” posta sotto la giurisdizione di quel Monastero, dopo essere stato designato dal Vescovo, riceveva dalle mani della Madre Badessa, il berretto e l’anello, cioè i segni della sua dignità ed autorità sui fedeli.

L' 11 maggio 1229 Pantianicco era unito alla Parrocchia di Zompicchia, pur continuando a pagare le decime sui terreni al Monastero.

Per quasi otto secoli e mezzo durò questo collegamento spirituale ed economico tra Pantianicum ed Aquileia, cambiava solo l’incaricato a riscuotere le decime feudali sui beni della terra.

Della chiesa originaria costruita dentro la *cortina*, non rimane alcuna traccia, c’è però un documento che attesta che nel 1525 il Comune pagò 57 ducati per una pala d’altare. Ciò significava che Pantianicco si stava riprendendo dopo le due spaventose invasioni dei Turchi (1477-1499) durante le quali bruciarono la cortina, fecero strage di donne e bambini e 200 uomini e giovani furono condotti in schiavitù.

Tale strage è ricordata con una rozza scultura conservata nella chiesa di San Canciano, ma anche dal cronista contemporaneo Nicolò Maria Strassoldo.

Sul finire del 1700 i pantianicchesi costruirono una nuova chiesa che occupò il posto della precedente. Di essa oggi si conserva il coro e

l'altar maggiore che costituiscono ora la cappella laterale dedicata alla Madonna del Rosario nella terza ed attuale chiesa.

Anche dopo la soppressione del Monastero con l'avvenimento del Regno d'Italia, nel 1872, i paesi continuarono a versare il quartese (cioè il 2,5 per cento dei prodotti agricoli) alle religiose, trasferite nel monastero di Santa Chiara a Cividale.

Nella seconda metà del XVIII ° secolo la gente cominciò a protestare, al tempo della rivoluzione francese, e fu così che nel 1786 i composseessori della villa di Pantianicco ricorsero in tribunale per far valere le loro buone ragioni contro il pagamento di quell'imposta. La controversia durò 112 anni, le cose precipitarono quando l'amministrazione del demanio il 13 luglio 1892 ordinava a centoun persone maggiorenni e capifamiglia di Pantianicco di presentarsi in tribunale a Udine a pagare una tassa in denaro sui propri terreni, questi proprietari dovevano considerarsi affittuari o coloni del demanio.

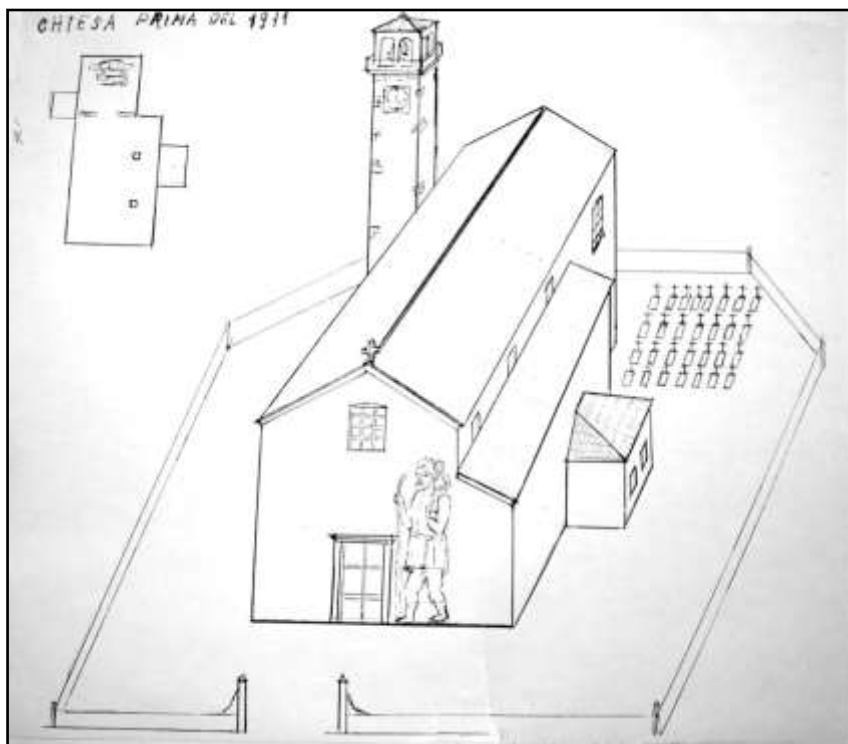
A questo punto gli abitanti di Pantianicco diedero in mano la loro causa ad un legale locale, l'avvocato Pietro Buttazoni che, dopo un braccio di ferro con il demanio durato sei anni, alla fine del 1898, riuscì a far riconoscere i diritti dei pantianicchesi davanti al tribunale civile e penale di Udine.

Si può dire che solo allora per Pantianicco finì il Medio Evo; il paese aveva iniziato a pagare una tassa per benevolenza ed era finito in sostanza per perdere il diritto di proprietà sui propri terreni. Questa vicenda ha guastato non poco la serenità spirituale del paese nel corso degli ultimi due secoli, generando astio e sfiducia nei confronti della burocrazia ecclesiale e statale.

Nel 1700 era costruita, nel centro della *cortina*, una nuova chiesa che dominava, dal piccolo rialzo naturale, le case del villaggio. Quando fu inaugurata, nel 1808, pare che Pantianicco fosse Curazia, come ne fa fede il "timbro " che segnava gli atti di battesimo.

Certo e che, nel 1812, i sacerdoti pantianicchesi, allora reggenti la Curazia, tentavano lo smembramento dalla Chiesa Matrice di

Zompicchia, per costituire la parrocchia di San Canciano. Però non si riusciva nell'intento.



Disegno della vecchia chiesa settecentesca.

Il 3 aprile 1899, col permesso della Veneranda Curia Arcivescovile e della Prefettura, tutti i capi famiglia si radunarono in assemblea nella chiesa, per trattare dell'erigenda Parrocchia e del Beneficio. Il 12 giugno del medesimo anno l'Arcivescovo Zamburlini rilasciava il Decreto di smembramento, che non era accettato dalle autorità civili, perché la dote non era secondo le leggi dello Stato.

Nel 1913, con Decreto del 9 aprile, S. E. Monsignor Antonio Anastasio Rossi staccava la Chiesa di Pantianicco da Zompicchia, erigendola in Vicaria indipendente.

L'attuale chiesa neogotica, eretta in brevissimo tempo nel 1911 soprattutto per opera degli emigranti di Pantianicco, i quali inviarono

più volte cospicue somme dall'Argentina. Oltre alle offerte raccolte tra la popolazione, furono venduti molti campi di proprietà della frazione, per sopperire alle spese, e in questo modo si sopprime un patrimonio che avrebbe permesso alla Vicaria di erigersi in Parrocchia, di fatto lo divenne solo nel 1955.

La chiesa vecchia e quella nuova di Pantianicco sono ambedue intitolate a San Canciano, martire aquileiese, tuttavia nessuno dei suoi altari è dedicato a lui, come è noto che era in passato. Per colmare questa lacuna, nel 1957 fu realizzato un mosaico che raffigura il santo e posto esternamente, sopra la porta principale.

Fino all'ottobre del 1944, la questione della Parrocchia non fu agitata, perché non si voleva un sacerdote stabile e soprattutto, non s'intendeva impegnarsi al suo sostentamento mediante la decima o quartese. Al termine di quell'anno il Vicario parlava in merito, adoperandosi in tutti i modi per convincere i pantianicchesi sull'utilità spirituale ed anche materiale della Parrocchia. L'adesione alla proposta fu quasi trascurabile, per cui il problema rimaneva insoluto.

Il 20 dicembre 1954 il Vicario veniva a conoscenza, tramite il notaio dott. Pietro Sameda De Marco, che la defunta Campana Rosa vedova Schiavo, lasciava con testamento olografo, tutti i suoi beni, terreni e denaro alla chiesa per la costituzione della Parrocchia. Da quel momento il lavoro per il disbrigo delle pratiche fu incessante, tanto che il 1° aprile 1955 portava il decreto di erezione della nuova Parrocchia.

Del Beneficio della chiesa di San Canciano Martire di Pantianicco, il 9 settembre 1955 era investito il sacerdote Guido Cappellari, che ne prendeva possesso il 2 ottobre, celebrandosi il centenario del cessato colera per intercessione della Madonna del Rosario, mentre il riconoscimento civile fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale solo il 4 marzo 1959.

San Canziano a Pantianicco



San Canziano. Dettaglio del mosaico che si trova sull'ingresso principale della chiesa.

I santi Canzio, Canziano e Canzianilla sono ritenuti dalla tradizione tre fratelli educati alla fede cristiana dal loro pedagogo Proto, che furono martirizzati nei pressi di Aquileia sotto l'impero di Diocleziano.

Quando a Roma s'intensificò la persecuzione contro i cristiani, i tre fratelli decisero di rifugiarsi presso Aquileia, dove era vescovo il loro amico Crisogono.

Liberarono tutti i loro schiavi dopo averli battezzati, vendettero tutto ciò che possedevano e distribuirono il ricavato ai poveri. Giunti ad Aquileia, furono informati del martirio di Crisogono, avvenuto presso Aquae Gradae, identificata con l'attuale San Canzian d'Isonzo.

Durante la notte apparve loro Cristo, che li esortava a recarsi sul luogo del martirio; il giorno successivo i tre fratelli e il loro pedagogo si misero in viaggio. Arrivati alle Aquae Gradae, vicino al fiume, s'inginocchiarono e pregarono sulla tomba di Crisogono, ma furono arrestati. Invitati ad abiurare la loro fede cristiana, Canzio, Canziano e

Canzianilla con Proto rifiutarono e furono immediatamente decapitati.

Il monaco Zoilo, lo stesso che in precedenza aveva recuperato e sepolto il corpo di Crisogono, diede loro una sepoltura comune.

La ricorrenza della loro memoria è il 31 maggio, data della loro passione secondo la tradizione.

Credenze popolari attribuiscono al sangue di Canciano poteri sull'acqua ed è questo uno dei motivi per cui si è intitolata al Santo la chiesa di Pantianicco, un fatto legato alla geografia e storia, dovuto alle inondazioni del torrente Corno ed al legame con il Patriarcato di Aquileia fin dal X° secolo.

In riferimento alle inondazioni del torrente Corno, in chiesa una lapide recita:

*"A Maria aiuto dei cristiani
il popolo di Pantianicco
che la venera e invoca nel suo Rosario
segnacolo di misericordia
e di vittoria
riconoscente in Lei
lo scampato periglio della vita
dall'onda immane di due metri d'acqua
che il 20, 21, 22 settembre 1920
tutto scosse ruinò travolse
in questo marmo incide ricordo gratitudine perenni"*

Si sa che quella fu solo l'ultima delle esondazioni del Corno verso il paese. Ma la storia ne ha viste numerose altre. Solo dopo la costruzione del nuovo argine, il paese divenne sicuro.

Le monache aquileiesi, che nominavano il pievano che reggeva la Parrocchia di Zompicchia, vennero ben presto a conoscenza del problema che periodicamente affliggeva le campagne del nostro paese; dove il raccolto era messo in pericolo dallo straripamento del torrente Corno. Le religiose, anche per un loro concreto interesse,

pensarono di offrire l'unico rimedio che conoscevano contro le inondazioni.

Così il pievano e la gente di Pantianicco pensarono che fosse opportuno intitolare la chiesa a San Canziano Martire, per assicurarsi la protezione contro il pericolo delle inondazioni.

I fedeli sapevano così di poter contare su un protettore d'eccezione quando il Corno si faceva minaccioso.

Quando la nuova chiesa fu costruita nel 1911, fu dedicata naturalmente a San Canciano.

La devozion a San Canzian par pârsi dai matéz dal Cuâr

*Propit là ch 'e jere nâde
la lôr cjase, pôc lontan,
cuintri i dams causâz da
l'aghe
s'invocave San Canzian.
Tanc' contàvin dal jutori
che chel Sant saveve dâ:
sôl bastave un tic di fede,
umiltât e... domandâ.
Si capis che la badesse,
par cjapâ la decision,
'e clamà il plevan di chenti
par sinti la sô opinion.
Di sigûr 'ne grande fieste
'j àn pensât pa l'ocasion,
e, rivade la reliquie,
l'àn puartade in prucission.*

*No contenz, j àn dedicate
pûr la glesie dal païs,
par tignî lontan chel orcul
distrutor des lôr fadiis.
'O savin che il Cuâr plui
voltis
vie pai secui saltà fûr,
ma la int da la borgade
jere un tic plui al sigûr.
Rassegnâsi si scugnive
e cjapâ dut ce ch'al ven,
contentànsi a meti in bocje
qualchi cjosse: o stranc o
fen.
Di chel Sant visût in toghe
Pantianîns 'l e inmò devot:
invocât luàn chi par secui
quanche il Cuâr al veve rot.*

Don Claudio Bevilacqua

La cortina di Pantianicco, corte fortificata del X° secolo

I pantianicchesi, per difendersi, avevano fortificato una zona al centro del paese: la cortina che aveva forma quasi circolare. L'area interna fu sopraelevata, circondata da alti terrapieni, attornati a loro volta da un profondo e largo fossato dove era immessa l'acqua del Corno. All'interno c'era una vasta piazza dove si tenevano "le vicinie" (riunioni), un torrione eretto per gli avvistamenti, la chiesa, il cimitero, bassi fabbricati con i tetti di paglia, adibiti a magazzini dove si depositavano i cereali durante le invasioni e stalle per gli animali. Al primo accenno di pericolo tutti gli abitanti si chiudevano nella cortina.

Tutto questo però fu inutile contro i Turchi che bruciarono la cortina di Pantianicco nel 1499. Nulla resta oggi del Pantianicco devastato al tempo dei Turchi.

La cinta muraria non fu mai ricostruita; alcuni rustici con i muri completamente di sassi primitivi ubicati dentro l'area potrebbero costituire elementi residui della cortina.

Il fosso esterno alla cinta murata é stato interrato e in qualche punto si può riconoscere ancora il livello del terreno un po' più basso rispetto a quello circostante. Parte di esso era anche lo stagno (suèi) che nel 1921 fu prosciugato.

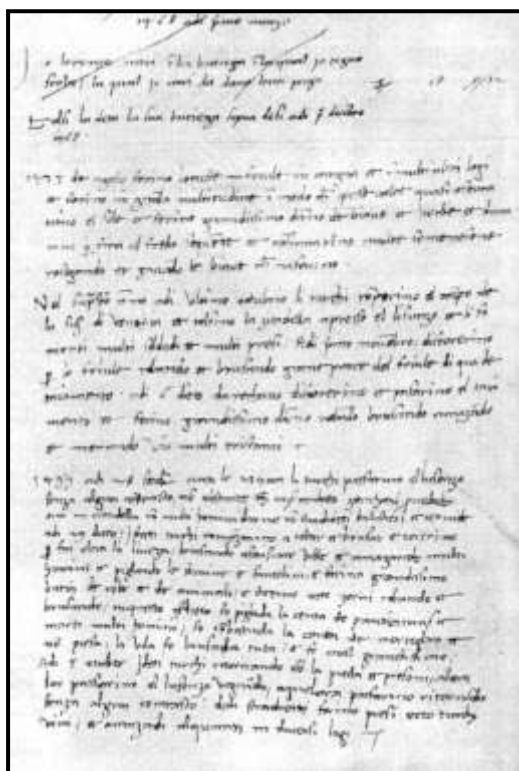


Turchi a Pantianicco

Alla fine del XV° secolo il Friuli viene devastato dalle invasioni di eserciti turchi guidati da Scanderberg Pascià. Durante l'invasione del 1477 il notaio Lorenzo de Papiris scrive: *"adì primo novembre discorerino per lo Friule di qua de Taiamento. Adì 6 dito da rechavo discorerino et passarino il Taiamento et ferino grandissimo danno robando brusando amazando et menando via multi cristiani"*.

Gli invasori con dieci mila cavalli sconfiggono le milizie veneziane e saccheggiano fino a Pordenone. I danni sono incalcolabili e le perdite umane salgono a otto mila persone in parte uccise, in parte portate in schiavitù.

Nel 1499 avviene l'ultima e più terribile invasione turca che arriva fino al Livenza.



Parte del documento del notaio Lorenzo de Papiris.



La pietra della chiesa di Pantianicco ricordo dei Turchi.

Gli invasori infuriavano contro Sedegliano. Molti uomini sono fatti schiavi e molte donne sono scannate. Il parroco Jacobo de Orcu, che ha tentato di salvare il paese, viene legato ad un albero della cortina, bastonato a sangue e mutilato.

Si legge nella "Chronica di Nicolò Maria Strassoldo": *"l'499. Sabato XXVIII de settembre. Scander Bassà capitano del Turco nel detto anno l'499 con circa cavalli diese mila passò lo Lusonz facendo suo transito per appresso li ripari della cittadella de Gradischa e decta nocte allozò presso lo Monte de Medea. Domenega XXIX cioè le zorno de s. Michel*

passò unido senza far correria nè danno de fogo, inferendo poco male salvo che ammazar persone che attrovavansi, et quel dì lozò presso Rivolto. La notte passò lo Tajamento et corse fino alla pieve de Avian et discorrendo con massima crudeltà, brusò molte ville et amazzorno et presero circa persohe 8 millia, et summatim se extima havessero de

butin appresso che cento mila ducati senza lo danno de vin, biave, massaria de casa, feni, bestiami che non poria stimar. Fra le altre ville de qua del Taiamento brusò Morteiglian in tutto che non rimase una stalla e amazzorno homini 29 e una femina.

Tamen per probità delli homini di detta villa se preservò la cortina alla quale li detti Turchi diettero la battaglia dì e notte lo dì de s. Francesco et lo dì seguente, dove molti de' Turchi furon morti.

Brusorno la villa e cortina di Pantianins e tutti homini, putti e femene furono morti et molte altre ville come appar per la descrizion fatta per l'offizio de' Deputati. Tutti li Homini furono morti per la villa che si potessero ridur in cortina, salvo Giacomo del Fano che vi morì dentro da una botta de schiopetto.

Stettero detti Turchi e haverno in preda questa misera patria fino alli 8 di ottobre, nel qual zorno in retorno passarono lo Lusenzo (...)"

Nel libro storico della parrocchia di Pantianicco è scritto che esiste una particolare pietra che proviene da un muro della chiesa settecentesca nella parte che fu demolita, quando si costruì la nuova, nel 1911.

Il professor Tarcisio Venuti, davanti alla pietra scolpita, sostenne che si tratta di un uomo a cavallo con scudo e lancia.

La leggenda dell'eroina antenata della famiglia di "Tinat", raccontata nella pagina seguente, è legata a una reale vicenda capitata probabilmente nel 1499, durante l'eccidio di Pantianicco. La figura nella pietra descritta precedentemente è stata scambiata con questa donna per tanti anni, invece dagli studi fatti si ipotizza che il cavaliere sconosciuto risale ad un'epoca anteriore.

L'eroina di "Tinàt"

Ricordo di Lida Cisilino

Sul fianco ovest della chiesa, si trovava un bassorilievo, che ora è posto all'interno, raffigurante verosimilmente una donna spaventata a cavallo.

Al riguardo, Jacum di Tinàt (Giacomo Cisilino, 1846-1940) raccontava la seguente storia, tramandata dai suoi antenati e riferita al tempo dell'invasione dei "Tûrcs", che distrussero il paese.

Nel "Bôrc dal Piç" (vicolo chiuso, diramazione del "Bôrc dal Poç"), all'attuale numero civico 3, a sinistra del portico, c'era un locale deposito per attrezzi agricoli. Fra questi vi era un tino, usato per pigiare l'uva.

Nei giorni del rovinoso assalto, nel tino stava fermentando il mosto e dalla finestra l'aroma si spandeva nel vicolo. Uno dei saccheggiatori arrivò al galoppo e, attirato dall'odore, scese da cavallo ed entrò a bere. Appoggiandosi sul bordo, si piegò col busto dentro il tino, restando con le gambe di fuori a penzoloni, in precario equilibrio.

Una donna della casa, che si era riparata fra gli attrezzi, sbucò dal nascondiglio e con la forza della disperazione, afferrò le gambe dell'intruso, ribaltandolo a capofitto nel mosto.

Saltò quindi sul cavallo dell'uomo e fuggì al galoppo verso Sedegliano. Non si conosce il seguito della vicenda, che si tramanda esser stata immortalata nella scultura suddetta.

In seguito, la famiglia proprietaria della stanza fu detta "di Tinàt" e, tutt'oggi, pur abitando in un'altra casa nelle vicinanze, mantiene sia tale denominazione, sia la proprietà del locale, per il valore storico-affettivo che riveste.

Pantianicco Parrocchia (1500 -1600)

Nell'archivio Arcivescovile di Udine c'è una Bolla di Collazione, documento che conferisce un beneficio ecclesiastico, datata 28 maggio 1581 e che autorizza "pre Battista Pietro Jacobuzio di Colloredo di Prato", ad esercitare la cura d'anime nella Parrocchia di Pantianicco ed annesse "de licentia illius rectoris".

Interpretando la dicitura "ed annesse", Angelo Covazzi sostiene che Zompicchia e Beano fossero cappellanie proprio sotto la Parrocchia di Pantianicco, questa spiegazione può illuminare su gran parte della storia religiosa e sui conflitti tra Zompicchia e Pantianicco.

Secondo il documento, pre Battista Pietro Jacobuzio è il primo nome di un sacerdote che si trova investito nel Beneficio della parrocchia di Pantianicco, che oltre al parroco aveva un cappellano.

Il Giuspatronato era esercitato dalla Vicinia formata dal Degano, dai giurati e da tutti i capi famiglia del paese. Quindi a Pantianicco i sacerdoti, fin dal Medio Evo, erano scelti in una terna, con deliberazione a maggioranza di voti, espressi in primo tempo a voce e poi in segreto con l'uso di "bossoli e ballotte" secondo le usanze di quel tempo.

La badessa poi investiva il parroco imponendo il cappello e l'anello al dito. Sembra, secondo alcuni documenti, che Ticio Fico e poi il primogenito della discendenza, avesse il diritto di proporre la terna per la scelta del sacerdote, ma non ci sono elementi sicuri per affermare ciò e fino a quando avesse esercitato tale diritto.

Probabilmente aveva una delega della badessa del Monastero di Aquileia che lo autorizzava a formare la terna dei sacerdoti da eleggere. La conferma definitiva della nomina spettava soltanto alla badessa.

Si può affermare con certezza che Pantianicco era Parrocchia e ciò fino all'incirca la seconda metà del 1500, inizio 1600.

Le suore nel secolo XVI°, per evidenti motivi economici, onde aumentare le loro rendite che stavano calando "da inaudita miseria e

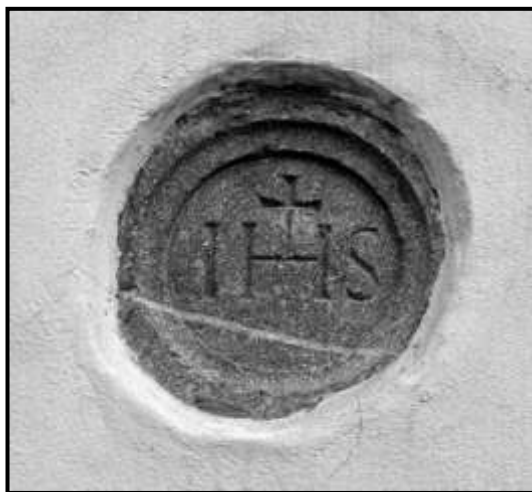
calamità", abolirono vari benefici ecclesiastici, unendo Pantianicco alla Parrocchia di Zompicchia, senza però eliminare "il jus patronato" e lasciando agli "omini Pantianici" il diritto di continuare ad eleggere il loro pastore, anche se questo ora non si chiamasse più parroco.

Pantianicco pertanto aveva prima un parroco ed un cappellano; poi declassati a I° e II° cappellano. La spesa per il mantenimento dei due sacerdoti era a totale carico del paese.

Secondo Covazzi, gli abitanti non gradirono mai questa dequalificazione ed il passaggio sotto la diretta tutela religiosa di Zompicchia anche perché non riuscivano a spiegarsi e comprendere i veri motivi.

Il parroco di Zompicchia era quindi nominato esattore del quartese di Pantianicco e Beano e riceveva quale compenso per l'esazione, tutto il quartese della sua sede nonché i diritti e oneri parrocchiali dei due paesi.

I sacerdoti di Zompicchia da parte loro non tolleravano il gius patronato di Pantianicco e 300 anni di scontri si possono solo spiegare guardando questo aspetto della vita e alla paura che essi avevano di perdere gli interessi acquisiti.



Pietra della chiesa del XVI° secolo oggi inserita sul retro di quella nuova.

La vicinia

Nel Friuli feudale del Patriarcato d'Aquileia (1077-1420) nei comuni, il podestà o decano rappresentava direttamente la Vicinia (da vicus-i "villaggio" in latino, dal quale si analogizza l'assemblea dei villani, ovvero degli abitanti della villa). Facevano parte della vicinia i capifamiglia delle famiglie originarie del paese con più di 25 anni. Tra gli abitanti originari sorgevano due gruppi: i facientes focum, che non avevano nulla di proprio, e i facientes aestimum, con proprietà privata; entrambi avevano comunque potere deliberativo in merito alle necessità e ai bisogni della comunità erano prese da quest'organo di rappresentanza.

Le riunioni erano convocate con un suono di campana ed i capifamiglia si ritrovavano davanti alla chiesa per discutere in merito ai quesiti proposti dal podestà, assistito da due giurati. Le decisioni, prese a maggioranza o all'unanimità erano vincolanti per tutti ed erano verbalizzate da un notaio presente all'assemblea.

Quando il Friuli passò sotto il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia furono mantenuti gli ordinamenti preesistenti. Le vicinie furono abolite da Napoleone col decreto italico del 25 novembre 1806 e sostituite dalle amministrazioni comunali.



Un'ipotetica "vicinia" secondo il pittore Otto D'Angelo .

La “vicinia” di Pantianicco elegge il cappellano (1685)

Il 13 febbraio 1685 i trentasette capifamiglia di Pantianicco si riunirono per stabilire e mettere definitivamente per iscritto i patti con il loro cappellano pre Valentino Mestrone. Il suo predecessore, pre Giacomo Lestuzza di Coderno, era morto nel 1681.

Aveva preso in affitto la casa della confraternita di San Cristoforo di Udine insieme col padre e aveva servito il paese fin dal 1643.

Tra i vicini, rappresentati dai capifamiglia, e il sacerdote si stipulò un contratto contenente la precisa indicazione degli impegni che reciprocamente si stabilivano, un atto solenne che vincolava entrambe le parti.

I patti dovevano essere ridefiniti di volta in volta con ciascun nuovo cappellano. Nel testo si dice che si annullano quelli già attuati: è probabile che pre Valentino fosse cappellano anche negli anni precedenti, con diritti e doveri forse leggermente diversi. La conferma che riceve ora è definitiva e valevole *“ain vitta durante di detto reverendo”*.

Gli *“obblighi”* sono quelli che aveva il predecessore: celebrare messa le domeniche, le feste di precetto e le feste votive di santi locali (non specificati) *“ain devotione”*, inoltre una messa per settimana; di là dello stretto dovere gli si raccomanda la recita del rosario e le *“opere buone”* che il popolo si aspetta da un *“buon curato”*. Non vi è cenno di altri aspetti della cura spirituale quali la confessione e assistenza ai moribondi, compiti presumibilmente riservati al pievano. In cambio i pantianicchesi gli avrebbero versato ogni anno una quota ragguardevole di frumento, segale, miglio e *“sarasino”*, a cui si aggiungeva un ulteriore staio di frumento per il *“passio”* al quale era *“obligato”*; gli spettavano inoltre tutte le elemosine e regalie ed abitava nella casa presbiterale col diritto di godere dei campi legati alla chiesa.

Il sacerdote non poteva lamentarsi dello *“stipendio”*, così definito nel testo, ed era persino tutelato da una clausola che impediva il

licenziamento da parte del "comune" senza legittima causa regolarmente comunicata ai superiori.

Il documento fu realizzato dal notaio di Sedegliano Francesco Perusini con tutta solennità. Due dei testimoni sono carnici provenienti da Trava e abitanti a Pantianicco.

Trascrizione del documento

1685 febbraio 13, Pantianicco

Del cumon di Pantianins con il reverendo p. Valentino Mestron.

In Christi nomine amen, anno della sua natività 1685 indizione 8° giorno veramente di martedì li 13 febraro fatto nella villa di Pantianins nella cortina dove sono soliti li infrascritti a fare congregare la loro vicinia alla presenza delli infrascritti testimoni etc. Dove costituiti personalmente appresso di me nodaro et testimoni ser Zuan qm. Michel Brandolin degano attuale et Zuan qm. Angelo Cragno suo giurato, Biasio qm. Giacomo Cisilino in loco del ufficiale et haver addimandato intorno uno per uno li vicini di esso consiglio congregato al more solito al tocco di campana al oggetto infrascritto et alla istanza proposta per detto degan, addimandando se per l'avvenire volessero il molto reverendo pre Valentino Mestron per loro capelano curato, hanno finalmente a tutti votti nisuno ecetuato li qui infrascritti l'anno confermato come di fato lo confermano in vitta durante di detto reverendo et prima nomando li huomini di detto cumon, ser Biasio figliolo di ser Mattia Cisilino, ser Domenico Cragno, Michel della Picca, (...) Cisilino, Angelo Cisilino detto Mazin, Zuan del Giudice qm. Filippo, Angelo qm. Gioseffo Cisilino, Zuan Matius, Zuan della Picca, Valentino qm. Zuan Cisilino, Angelo Topano, Giacomo qm. Antonio Cragno, Pietro Cosasin qm. Battista, Pietro Canciano, Gioseffo qm. Valentino Cisilino, Pietro qm. Giacomo Cragno, Domenico qm. Michel Valopo, Sebastian qm. Battista Cisilino, Angelo qm. Daniel Brandolin, Zuan qm. Antonio Cragno, Battista Mestron, Pietro della Picca, Domenico qm. Giacomo Cisilino, Biasio qm. Francesco Cisilino, Daniel qm. Giacomo Cragno, Martin qm. Giacomo Cisilino, Zulian qm. Biasio Cisilino, Giacomo qm. Michel d'Aprille, Pietro di Ceccho, Giacomo qm. Filippo Cragno, Matia Manazon, Biasio Manazon, Pietro qm. Giacomo Sclavo, Gio Battista qm. Angelo Cragno, Nicolò

Brandolin, Pietro Manazone, Giacomo qm. Zuan Cisilino, cioè col consenso del reverendo signor pievano come disse detto cumon haver auto, tutti qui presente accetante detto reverendo vitta durante come sopra, ivi parimenti presente anco detto reverendo Mestron accetante tal carica con oblighi et patti fra essi convenuti che detto reverendo debba celebrar tutto il obbligo che haveva il qm. reverendo Lestuza suo precesore, di celebrar tutte le feste di preceto le sante mese, come anco se havesero in voto qualche santo o santa che core nel anno in devotione di detto cumon; et inoltre una per ogni settimana col sacrificio; così et non altro; anulando ogni altro scritto che per il passato havesino fatto; trasferendo il possesso d'esso acordo principiando il giorno però del primo contrato. Prometendo detto signor reverendo attendere osservare et mantenere quanto di sopra con-tiene, come anca detti huomini di cumon ut supra promettono oservare, attendere et mantenere quanto di sopra sotto obbligo detti loro beni in forma etc. dandoli al anno per il stipendio al detto reverendo formento stara 13, sigalla stara 12, miglio stara 12, sarasino stara 12; comprendendo in questo formento stara 1, che è obligato per il pasio; oltre gli ineversarii et ellemosine o regale che si chava della chiesa et il tutto et per [m] come cavano il qm. suddetto reverendo Lestuza suo precesore, sì del cumon che pure della chiesa; con le case però presbiterale et altre anese dove di presente gode et li campi stati alla medesima capella legati al suddetto capelano; non potendo mai in alcun tempo licenciar detto reverendo se non per leghima causa qual dovrà esser cognosuta da superiori. Come anco detto reverendo voler partirsi di questo loco, con non posia pretender cosa alcuna rata temporis et officiare come per il pasato à praticato con dir il rosario et altre opere buone; facendo il suo officio di buon curato così et con ogni altro miglior modo. Presenti furono Valantin Lestuza di Quaderno et mistro mon di Colle cargnello di Trava habitante in Pantianins et mistro Paolo Beorcha cargnello di loco detto Trava habita in detta villa di Pantianins.

Il plevan di Zupicje

Nel 1812 Pantianicco prova a fare i primi passi per separarsi di Zompicchia. Verso la fine di quell'anno il parroco di Zompicchia ricevette la chiamata notturna per assistere un pantianicchese moribondo che non voleva confessarsi dai due cappellani locali. Questo fatto servì a smuovere la curia e dare uno "Statuto di regolamento per la filiale di Pantianicco".

A continuazione il racconto di quest'aneddoto fatto da Angelo Covazzi in "Pantianicco ed il Monastero benedettino di Aquileia".

Chei di Pantianins e àn lotât par un tresinte ains cui plevans di Zupicje.

A Pantianins a vivevin doi predis: il prin il secont capelan. I doi predis a jerin mantignûts dal paîs, dutcâs no bisugne dismenteâsi che il cuartês lu pajavin a lis muinis dal convent benedetin di Aquilèe.

Lis lotis a riuardavin l'indipendence religjose che i pantianichês a reclamavin.

La int e voleve jessi independent e no cori, par ogni pissade di cjan, a Zupicje a domandâ permes.

Il plevan nol voleve sintî rason e al sustignive:

- *di jessi simpri stât presint in paîs par cualsisei necessitât religjose;*
- *di no vê trascurât mai nissun malât;*
- *che la distance po, tra Pantianins e Zupicje, no jere grandone, sî e nò uns cuatri miis, e ancje un vecjo al podeve lâ e tornâ cence fadie;*
- *di cognossi duc' i parochians e lis lôr necessitâts.*

Tal paîs, al concludeve il plevan, a son lis lengatis sacrileghis ch'a soflin simpri sul fûc de discordie.

O sin tal mês di Dicembar dal 1812 e il fat ch'o stoi par contâus al capitâ intune gnot frede cu la buere ch'e soflave tant di fâ pore.

Si sintivin rumôrs, balcon a sbati e lontan il bajâ di cualchi cjan coragjôs ch'al olsave meti fûr il nâs dal cuzo.

Al mancjave un cuart a miezegnot e doi omps di Pantianins a rivàrin lì de canoniche di Zupicje. A vevin di clamâ il plevan e compagnâlu fin a Pantianins par un malât, bisugnôs di confuart religjôs.

A butàrin doi clas tun balcon e pôc dopo si sintì une vôs: "Ce voleso a chestis oris?"

I doi: "O sin di Pantianins e o sin vignûts a clamâlu. Un omp al stà mâl e al ûl confessâsi e vê l'ultime onzude".

Il plevan: "Ma vualtris doi o seis mats!" e po continuant: "No sintîso il frête e la buere? Ma, i vuestris capelans indulà sono?"

I doi: "Par salvâ une anime, no si bade a sacrificis. Il malât al ûl vê dome il so plevan".

Il plevan: "Fasin lis personis par ben...o soi bielzà inglazzât...epo, no je migo la strade dal ort?"

I doi: "No je vere! A son, sì e nò, cuatri miis e ancje un vecjo al po lâ e tornâ intun bati di voli. Ancje il bon pastôr al à bandonât il trop par lâ a cirî la piore pierdude".

Il plevan, capît che i doi a savevin contâle ben e ch'a jerin informâts su dut e par no passâ de bande dal tuart, al disè: "Po ben, spietait ch'o mi prepari".

Dopo un bon quart d'ore, al rivà dut intabarassât, e sierant la puarte de canoniche fasinsi il segn de crôs, al disè: "In non di Diu, alin!"

I doi a' rispuindèrin: "Amen".

I tre a cjapaàrin la strade par Pantianins, passant dut câs par Bean.

I doi compagnadôrs a scomenzàrin planc planc a slungjâ il pas.

Il plevan inalore al disè: "Calait, calait; se no o resti cence flât". I doi: "Siôr plevan, bisugne nizzâsi. O vin la responsabilitât di salvâ une anime".

E cussì ogni tant a si metevin ancje a coruzzâ.

Il plevan daûr nol rivave propi a fâjle e sfladant al disè: "Us prei, cirî di no fâmi murî pe strade".

I doi: "Pre 'Sualdin, nô no volin che une anime e vadi tal infiâr par colpe nestre e po...ce volial...a son doi paîs!"

Pre 'Sualdin: "Doi paîs? Ma...e je miezore ch'o cjaminin e no sin nancje a Bean!"

I doi: "Dopo Bean, a un tîr di sclope al è Pantianins. O sin simpri te sô parochie, ve'!"

Rivâts a Bean, pre 'Sualdin si fermà a tirâ flât.

I doi: "Sumo, sumo. Movinsi...E s'al mûr?"

Il plevan: "O soi dut un sudôr...mi sa ch'ô mûr jò usgnot! Spietait ch'ô dedi un pôc di ajar al cuarp".

I doi: "No podin piardi timp...il malât..." e s'invîarin.

Pre 'Sualdin, bielzà strac e lis gjambis che j clopavin, si inzopedà tun clap...e jù a rondolons tal fossâl.

I doi: "Orpo, ce stajal cumbinant? No varessin voe di cjapâ colpîs..."

Il plevan, tiransi sù: "Anin plui plancut. Scusaimi...O ài lis gjambis ch'a mi pesin come doi trâs, e o soi dut in aghe".

I doi: "Coragjo! Chel tal jet al stà piês di nô. No si pues piardi nancje un minût di timp...e s'al mûr?".

Pre 'Sualdin cuant ch'al rivà a Pantianins, tôr doi boz, al jere plui di là che di ca.

I doi lu compagnàrin te cjase dal muribont e no entràrin.

Il plevan par lâ in cjamere dal malât, nol rivave a fâ lis scjalis.

Chei de famee a scugnîrin, in doi, un par bande, puartâlu sù di pê.

Rivât dongje il jet, no si capive se il muribont al jerechel pognet o chel in pîs.

Si cjate scrit, che il pols dal malât al jere tant, ma tant miôr di chel dal plevan.

Finît il so compit, pre 'Sualdin al vignì compagnât fûr de puarte di cjase, che si sierà di colp.

Pre 'Sualdin al cjalà in gîr e nol viodè plui i doi omps che lu vevin compagnât.

Strac e plen di pore, al comenzà a pensâ e forsi...al veve ancje capide la lezion e no si fidà di tornâ a Zupicje bessôl!

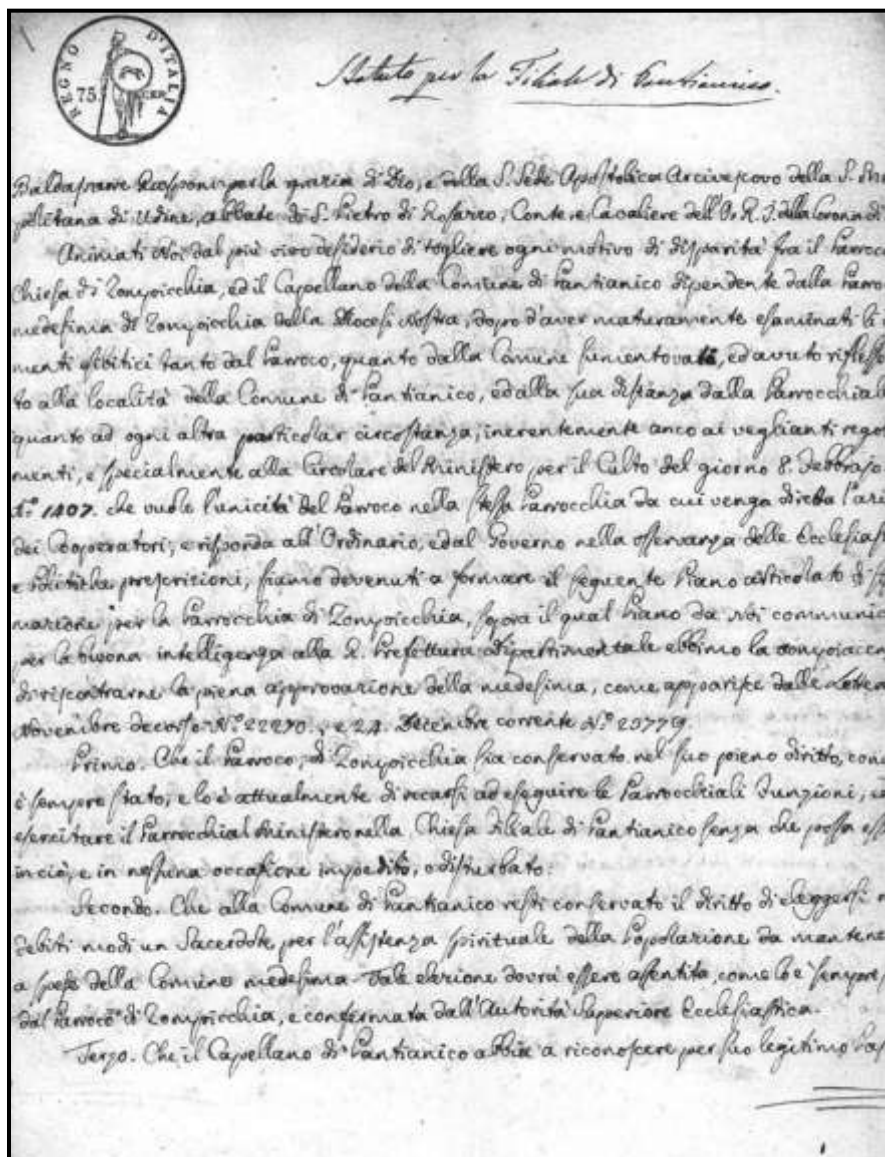
Ce podeval fâ?

La buere e soflave, il frêt si lu sintive ben...cjatâ une stale par lâ a scjaldâsi...e cun chisc' pinsîrs e cun tainc' altris tal cidinôr de gnot, si metè a cjaminâ sù e jù denant ch'cjase e cussì fin cuant ch'al tacà a cricâ dî.

Inalore si invià viars Udin par lâ a contâ in Curie il fat, sperant di cjatâ pe strade cualchi anime buine che j das un passaz.

Statuto per la filiale di Pantianicco (1812)

Prima ed ultima pagina del documento dell'Archivio Storico di Zompicchia (B.02.01, fasc 1) nel quale il Palazzo Arcivescovile di Udine, nell'ottobre 1812 emana lo Statuto per la chiesa filiale di Pantianicco che dipendeva da quella di Zompicchia.



Ed il presente Piano di sistemazione che dovrà essere posto in attività all'incominciamento dell'imminente anno 1812, sarà comunicato in forma autentica tanto al Parroco di Longpicchia, quanto al Capellano di Pantianicco, e conservato nella Dilige, affinché uno di essi per quanto rispettivamente incombe, si presti costantemente all'adempimento del medesimo nei debiti modi; tanto ec. così ec.

Udine dal Palazzo Arcivescovile, nel giorno 28. Lbre 1812.

{ B. Arcivescovo d'Udine

Alfonso Belgrado Cancelliere Arciev.

Ea premessa copia è tratta dagli Atti dell'Ufficio Arcivescovile di Udine. Si fede etc.

Alfonso Belgrado Cancelliere

Fu consegnata nel giorno 30. Decem.
1812. al Mto Rev. D. Osvaldo Gio.
neghini Parroco di Longpicchia.

La prima Via Crucis del XVIII° secolo





Di quest'antico Via Crucis, purtroppo, si conservano solo otto piccole immagini con segni di umidità.

Istanza per erigere la seconda Via Crucis (1818)

Ill. mo Rev.mo Monsignore,

Nella filiale di Pantianicco si desidera di erigere la divozione dela Santa Via Crucis, e già sono approntati li 14 quadretti e quant'altro occorre sopra tale oggetto.

Ricorre perciò supplichevole a Vostra Sigg.a Ill.ma e Rev.ma il sottosc. Parroco poich  si degni di accordargli la Facolt  che rendesi necessaria per conto della erezione.

Nella fiducia che si compiacer  di esaurire la umile di lui istanza diretta a promuovere anche in questa parte della sua parrocchia, tale piissima devozione, si onora di protestarle la sua pi  profonda venerazione.

Zompicchia, li 12 novembre 1818.

Di V.a Sg. Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo ed obbl. servitore

Pre Osvualdo Giovanni Meneghini

P.

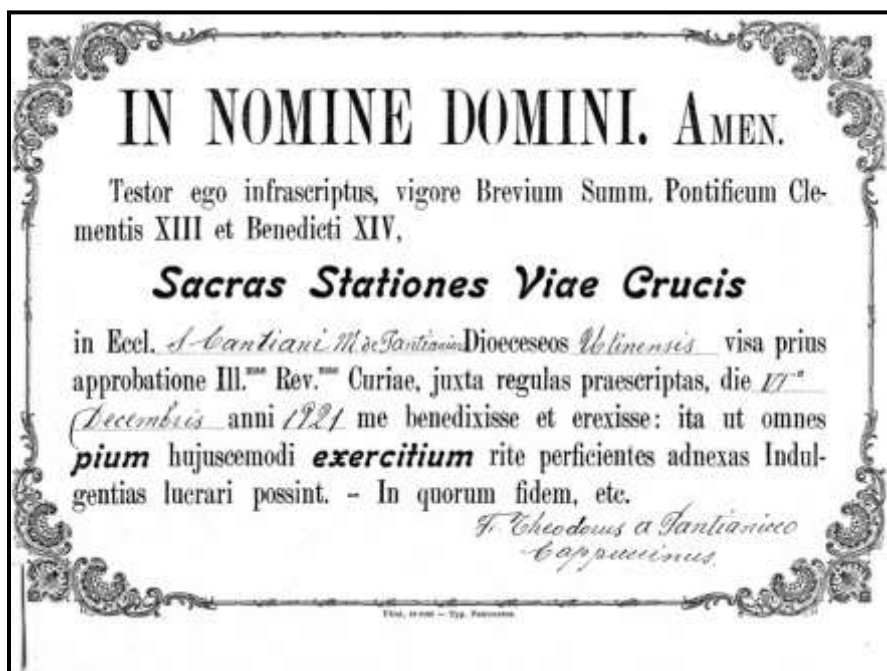
La curia concesse il permesso per erigere i quadri della Via Crucis in data 17 novembre 1818.











Nel 1921 si eregono nella nuova chiesa le immagini del Via Crucis del 1818.



Porta laterale della chiesa ed in primo piano l'antico piastrellato della chiesa settecentesca.

I devoti liberati dal colera (1855)



Altare della Madonna del Rosario e particolare della targa ricordo.

Se non fosse per l'altare della Madonna del Rosario situato nella cappella, eretto nel 1855 come ringraziamento dai devoti scampati alla terribile epidemia di colera, come testimonia chiaramente la targa, non ci sarebbero documenti che ricordino l'evento.

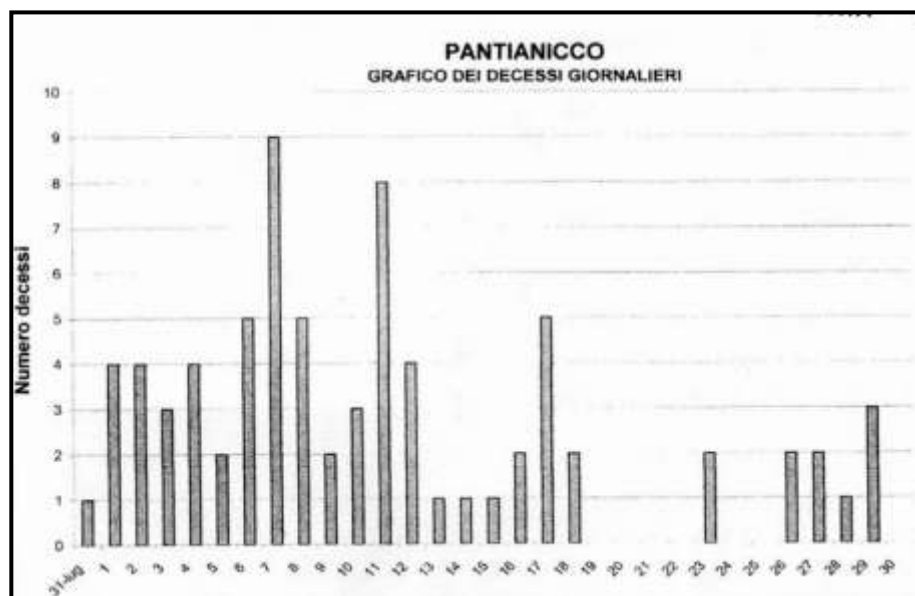
Nessuna traccia nei libri storici della Parrocchia poiché, durante l'alluvione del 1920, gli stessi sono rimasti sott'acqua che li ha resi illeggibili e, in precedenza nel 1800, sembra che in canonica sia scoppiato un incendio che ha distrutto i documenti parrocchiali più antichi. Non c'è nessuna traccia neanche negli archivi arcivescovili.

Solo nell'archivio del Municipio di Mereto di Tomba è stato possibile trovare nel registro anagrafico dell'anno 1855, nel mese di agosto, un lunghissimo elenco di deceduti. 77 morti su una popolazione che si presume era di 600-700 anime.

Per fortuna l'epidemia che decimò il paese durò solo un mese durante il quale in ogni famiglia si moriva di giorno e di notte soprattutto bambini, giovani e adulti nel massimo vigore. Di giorno i cortei funebri si susseguivano senza tregua in tutto il Friuli, perché nell'estate del 1855 il colera imperversò in tutta la Regione.

Si parla di questa epidemia nella biografia di San Luigi Scrosoppi di Udine, scritta da Angelo Covazzi. *"Egli aveva fondato la congregazione delle Suore della Provvidenza che poi inviò a recare cure e sollievo ai feriti della rivoluzione del 1848, fra i colerosi del 1855 e negli ospedali militari. Le suore a due a due, dopo aver ricevuto dal dottore Zambelli alcune nozioni sulle cure da portare agli ammalati, partivano per i paesi dove venivano richieste. Padre Luigi non le abbandonava e andava a trovarle, girando da una parte all'altra per sostenerle. Le richieste di aiuto erano tante e Padre Luigi non sapeva chi accontentare. Il deputato comunale di Lestizza protestò: aveva chiesto due suore per Nespolo, colpito dal colera e Padre Luigi gliele mandò, ma il dottore Zambelli le requisì per inviarle a Pantianicco, dove la situazione era più grave. Fu in questa occasione che Padre Luigi venne a Pantianicco a far visita alle sue suore e si fermò anche a confortare i moribondi".*

Osservando il grafico delle pagine successive sulla mortalità giornaliera a Pantianicco nell'agosto del 1855 si può notare chiaramente che gli effetti dell'epidemia durarono un mese, nel registro anagrafico del comune non si notano particolari decessi neanche nel precedente mese di luglio né a settembre.



Elenco dei morti di colera nel 1855

Cognome e nome	Soprannome	Condizione	Nascita	Morte
Bastianutti Giuseppe	Schlaunich	contadino	17.04.1803	06.08.1855
Bertolissi Angelo	Coderan	sacerdote	14.07.1779	02.08.1855
Bertolissi Giovanni	Coderan	contadino	24.08.1782	07.06.1855
Bertolissi Giuseppe	Coderan	contadino	05.08.1813	01.08.1855
Bertolissi Elena	Coderan	contadina	28.10.1831	02.08.1855
Bertolissi Giovanna	Coderan		24.11.1854	04.08.1855
Bertolissi Annamaria	Coderan		26.03.1855	11.03.1856
Schiavo Angela	Vuerin	contadina	06.10.1828	07.08.1855
Brandolini Marcellina	Vuerin		27.08.1852	05.08.1855
Brandolini Rosa	Vuerin		23.11.1854	03.08.1855
Buttazzone Pietro	Fotel	contadino	21.06.1796	12.08.1855
Bastianutto Anna	Ganzon	contadina	09.04.1807	11.08.1855
Cisilino Anna	Tarmat	contadina	08.02.1837	07.08.1855
Cisilino Angelo	Ferin	contadino	17.04.1784	01.08.1855
Cisilino Domenico	Ferin	contadino	08.11.1805	02.08.1855
Moretti Maria	Ferin	contadina	31.05.1802	11.08.1855
Cisilino Marianna	Ferin	contadina	02.09.1836	03.08.1855
Cisilino Antonio	Marin	contadino	13.02.1780	07.08.1855
Cisilino Antonio	Bello	contadino	27.03.1805	1855
Cisilino Giobatta	"Panoi"	contadino	24.08.1804	16.08.1855
Brandolino Anna	"Panoi"	contadina	16.08.1813	11.08.1855
Cisilino Celeste	"Panoi"	contadino	06.1842	06.08.1855
Sandri Lorenza	Cinise	contadina	02.10.1794	30.11.1855

Cisilino Pietro	Cinise	contadino	22.05.1820	05.08.1855
Della Picca Lucia	"Strambs"	contadina	08.03.1794	31.07.1855
Cisilino Giuliana	Scolarro	contadina	23.03.1802	01.09.1855
Cristofoli Maddalena	Marin	contadina	12.08.1809	01.08.1855
Cragno Maddalena	Cinise	contadina	07.02.1799	17.04.1855
Cisilino Anna	Tinat	contadina	10.02.1840	07.08.1855
Cisilino Antonia	Ferin	contadina	18.02.1818	15.08.1855
Cisilino Angelo	Ferin		02.08.1853	04.10.1855
Cisilino Antonio	Gorizzan	contadino	20.01.1768	09.08.1855
Cragno Lucia	Paschet	contadina	15.10.1820	27.04.1855
Cisilino Antonio	Zuet (Ciuet)	contadino	04.05.1811	10.08.1855
Cisilino Maria	Stampador		24.07.1853	08.08.1855
Cisilino Elisabetta	Basset	contadina	25.03.1810	11.08.1855
Cisilino Dolena	Basset		23.03.1850	14.09.1855
Toppiano Sante	"Francorin"	contadino	14.09.1796	08.08.1855
Colautto Antonio	"Francorin"		11.02.1850	23.08.1855
Colautto Maria Santa	"Francorin"	contadina	13.03.1837	26.09.1855
Cragno Angelo	Mos		18.06.1749	12.02.1855
Campana Maria	Mos o Agnin	contadina	04.08.1794	04.08.1855
Mattiussi Lucia	Mos o Agnin	contadina	25.04.1826	07.08.1855
Cragno Giuseppe	Mos o Agnin		20.03.1854	02.08.1855
Cragno Angelo	Cragn	contadino	30.11.1821	18.08.1855
Cragno Angelo	Cragn	contadino	01.10.1797	06.08.1855
Cragno Antonio	Cragn	contadino	21.05.1832	06.08.1855
Valoppo Lucia	Valoppo	contadina	08.04.1792	12.08.1855
Cragno Giacoma	Valoppo		14.04.1853	11.08.1855
Cragno Giacomo	Valoppo		11.10.1853	07.08.1855
Cragno Maria Anna	Valoppo		04.09.1854	17.11.1855
Picco Anna	Danican	contadina	16.10.1786	17.01.1855
De Cecco Maria	Danican	contadina	04.09.1816	01.08.1855
Ermacora Santa	Rodis	contadina	05.08.1785	04.08.1855
Ermacora Gio Batta	Rodis		19.07.1847	17.08.1855
Cisilino Maria Anna	Ucel		04.06.1855	11.08.1855
Garlatto Sebastiano	Fogliarin	sarto	11.08.1785	12.08.1855
Macorutto Cisilino Valentina	Ioria	contadina	20.03.1787	23.03.1855
Maiano Francesco	Menazz	contadino	20.08.1816	27.08.1855
Manazzone Giuseppe	Michel	contadino	20.09.	26.08.1855
Manazzone Giuseppe	Zuan Agnul	contadino	23.10.1806	08.08.1855
Manazzone Giacomo	Bello	contadino	16.02.1787	06.08.1855
Cisilino Domenica	Bello	contadina	04.03.1804	07.08.1855
Manazzone Di Michieli Giacoma	Bello			08.09.1855
Manazzone Giulio		contadino	31.05.1810	11.08.1855
Toppiano Maria	Lucrezio	contadina	12.09.1783	29.08.1855
Mattiussi Maria	Lucrezio		20.01.1855	28.10.1855
Mattiussi Maria Maddalena	Vau		03.02.1853	10.04.1855
Mitton Santa	"Ammador"		16.03.1849	31.08.1855
Cossarino Maddalena	Sar Agnul	contadina	14.07.1769	09.08.1855
Molaro Maria Teresa		possidente	14.06.1852	23.08.1855
Molaro Regina Maria			10.01.1854	29.10.1855
Molaro Giovanni			17.06.1854	08.08.1855
Della Picca Marianna	Zanon	contadina	20.02.1849	07.08.1855
Della Picca Teresa	Zanon		20.03.1852	10.08.1855
Della Picca Antonio	Zanon		05.03.1854	13.08.1855
Schiavo Mattia	Muini	contadino	20.09.1778	17.08.1855
Schiavo Marianna	Dizuan		20.04.1853	18.08.1855
Tonitutto Gio Batta	Marietta	contadino	12.04.1839	03.08.1855
Toppiano Ania	Cosean		19.03.1854	29.08.1855
Toppiano Biaggio	Romanin	contadino	05.09.1786	31.01.1855
Cisilino Domenico	Tinat	contadino	08.03.1813	16.08.1855

Il colera tra i soldati durante la Grande Guerra

Partendo da una testimonianza orale che risale agli anni '20-'30 del XX° secolo di un pantianicchese che aveva fatto un'amara esperienza da militare durante la prima guerra mondiale si può ricostruire come il colera si diffuse tra i soldati italiani. Anche in questo caso i soldati austriaci avevano diffuso l'epidemia e questo soldato di Pantianicco era stato scelto per la pulizia ai cameroni, dove erano rinchiusi i soldati infettati.

Lui descriveva il colera, molto semplicemente, come una tremenda inarrestabile dissenteria che nessun dottore riusciva a fermare, mentre il vocabolario lo definisce come un morbo endemico che colpisce l'intestino, per cui, gli aiutanti infermieri avevano dovuto trovare degli accorgimenti perché non si sporcassero i pochi e miseri pagliericci di cui disponevano: praticando un largo buco nel materasso e mettendo in corrispondenza un secchio sotto ogni branda, si assicuravano che i liquidi scendessero direttamente nel secchio che poi, durante la giornata, provvedevano spesso a svuotare a lavare.

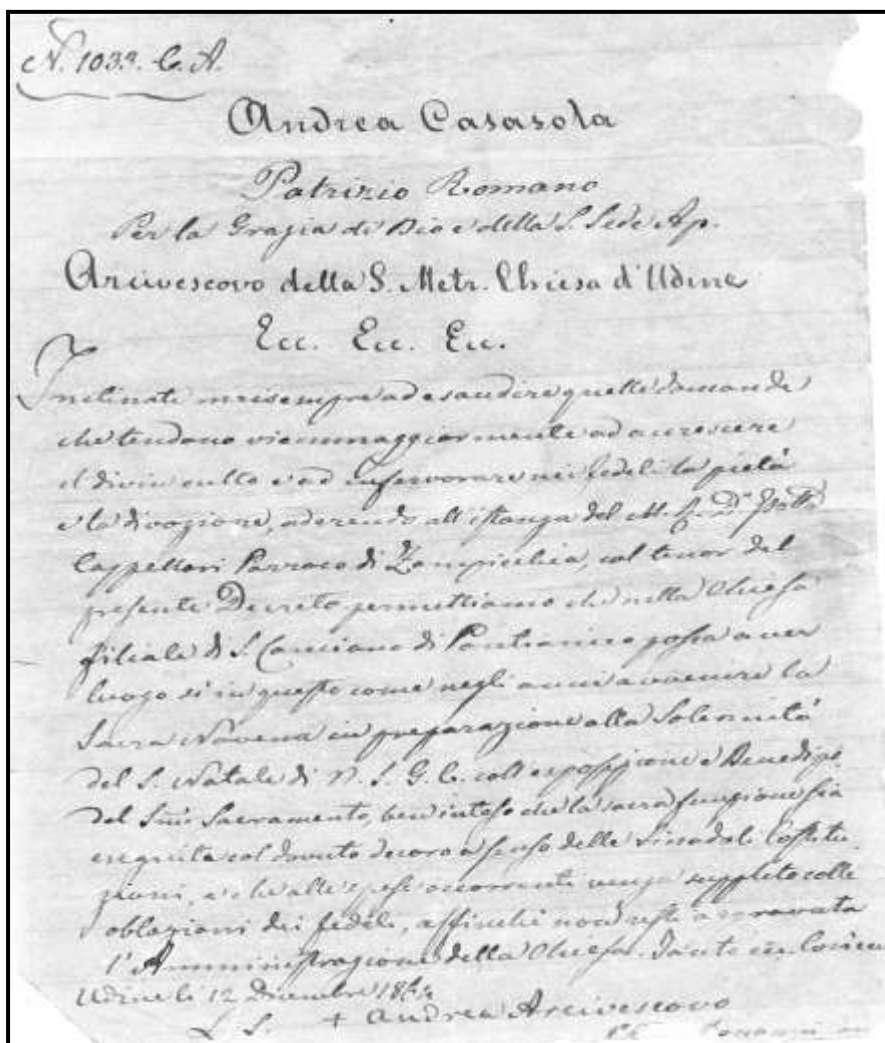
Durante la notte invece non si svuotavano i contenitori, l'operazione era eseguita solo al mattino seguente, dopo dieci ore. Ed era il momento più scioccante della giornata. I medici imponevano agli aiutanti infermieri di bere alcol puro di mattino presto, sia per immunizzarsi contro l'epidemia, sia per affrontare il tremendo fetore stagnante nei cameroni. Durante la notte morivano decine di giovani disidratati e sfibrati, quei pochi che superavano la crisi erano cambiati di camerone e avevano la speranza di guarire.



Ospedale militare di Santa Lucia di Tolmino nel 1915.

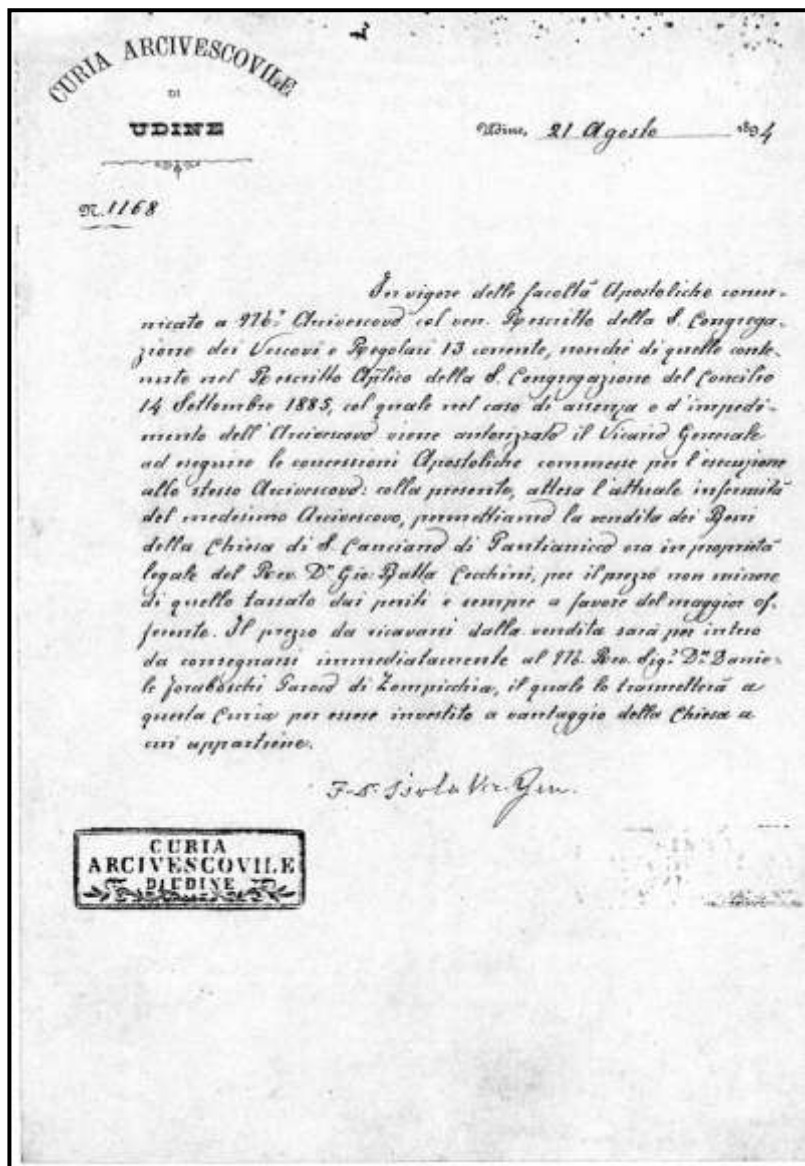
Permesso per celebrare la Novena di Natale (1864)

Decreto Arcivescovile con il quale, Andrea Casasola Arcivescovo della Chiesa di Udine, rispondendo alla richiesta del parroco di Zompicchia, concede il permesso di celebrare la Sacra Novena in preparazione alla Solennità del Santo Natale nella chiesa filiale di San Canciano della cappellania di Pantianicco nell'anno 1864, come in quelli a venire.



Vendita di un terreno (1894)

Permesso di vendita di un terreno della chiesa di San Canciano Martire concesso dalla Curia Arcivescovile di Udine nel 1894. Il ricavato dovrà essere investito a vantaggio della stessa. Archivio Storico di Zompicchia (B. O2. 01, Fasc. 1)



Società Filarmonica di San Canciano (1897)

L'idea di avere una banda a Pantianicco diventò realtà nel 1897 quando con i soldi della cappellania e degli emigranti si comprarono una cinquantina di strumenti e uomini e giovani si impegnarono a sacrificare il proprio tempo libero per dedicarsi allo studio di uno strumento. Il paese diede un buon appoggio all'iniziativa, apprezzata sul piano culturale, come mezzo importante per creare coesione nella gioventù, che sviluppava la propria sensibilità ed affinava il gusto del bello.

Quando il gruppo bandistico sorse, accanto ad esso fu costituita una Commissione di quindici persone. I primi membri di detta Commissione furono: Cisilino Felice (ucel), Zoratti Riccardo, Cisilino Giacomo (tinat), Manazzone Luigi, Della Picca Angelo, Cragno Giuseppe, Molaro Giuseppe, Mattiussi Antonio (di Lucrezio), Cisilino Luigi (ferin), Cisilino Antonio, Bertolissi Giuseppe (coderan), Manazzone Rinaldo, Cisilino Valentino (ferin), Cisilino Giacomo (ferin) e Cisilino Domenico (dindiot).



La banda nel primo novecento.



Diploma di benemerenzza alla banda (1924).

La Commissione ebbe il compito di stilare lo Statuto ed il Regolamento della nuova istituzione; poi quello di farli osservare ai membri della Banda e di curare per essa i buoni rapporti con le autorità civili, il paese e gli emigranti. S'interessava pure per allargare il numero degli allievi e per nominare il Maestro, che era Direttore della Società Filarmonica. Le norme che regolavano la vita della Banda furono discusse in assemblea. Lo Statuto, approvato e firmato dai soci; fu inviato alla Curia Arcivescovile di Udine, che lo restituì con il suo "placet" datato 27 maggio 1898.

Il primo Maestro fu "Pauli dal pêl", seguì il Maestro Mattiussi, membro della banda municipale di Udine, e poi il Maestro Giovanni Baxiù, direttore di diverse bande in Friuli e compositore, che segnò il periodo d'oro e l'apice dell'entusiasmo e della notorietà per il complesso.

Con il Maestro Baxiù le esibizioni, non solo furono richieste nell'area compresa tra Udine, Fagagna, San Daniele, Codroipo e Basiliano, ma si spinsero fino a centri più lontani come Tiezzo, Fossalta di Portogruaro e Venezia inserendosi tra quelle di maggior prestigio.

Tra le due guerre, l'emigrazione mise a dura prova la sopravvivenza della Banda. Il maestro Baxiù decide di assegnare gli strumenti principali a chi non emigrava visto che il quaranta per cento dei musicisti era in Argentina.

Dopo la seconda guerra mondiale, la compagine strumentale si ricompose sotto la guida del Maestro Liberale. Dopo di lui fu diretta dai Maestri D'Alova, Zingarelli e Coppola, tutti professori della Presidiaria Udinese.

Sul finire degli anni quaranta si cominciò a sentire tutto il peso delle difficoltà della partecipazione alla Banda. Il lavoro agricolo era pesante e le prove serali faticose. L'emigrazione nuovamente erodeva il numero dei componenti. La spesa del Maestro gravava pesantemente sul bilancio della Filarmonica, fino a richiedere il contributo degli stessi suonatori e nessun nuovo elemento entrava a colmare i vuoti.

In una drammatica seduta di uno dei primi anni cinquanta, fu presa la storica decisione di sospendere le attività.



La banda negli anni '50 durante i festeggiamenti di San Luigi.



Componenti della banda durante l'anno 1929.



La Filarmonica di San Canciano nel 1955.

Terziari Francescani a Pantianicco (1899-1941)

Quest'ordine, fino al 1978 si chiamava Terzo Ordine Franciscano ed è costituito da cristiani che s'impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di San Francesco d'Assisi, nel proprio stato secolare, osservando una regola specifica, approvata dalla Chiesa.

Terziari francescani furono anche personaggi noti come Giotto, Dante Alighieri, Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci, San Carlo Borromeo, beato papa Pio IX, papa Leone XIII, San Giovanni Bosco, San G. Cottolengo, beato papa Giovanni XXIII, Silvio Pellico, Alessandro Volta, Francesca Caterina di Savoia, la venerabile Concetta Bertoli e don Tonino Bello.

I materiali conservati nell'archivio storico parrocchiale certificano che questa Congregazione era operante in paese nel 1899, ma proprio gli stessi fanno presumere che l'associazione fosse nata a Pantianicco qualche decennio prima, ma senza lasciare scritti o forse questi siano smarriti.

Il primo documento di cui si hanno referenze è stato inviato al cappellano don Giuseppe De Monte dal Convento dei Cappuccini di Udine il 23 settembre 1901. Il Padre Guardiano, Ruffino da Cadore, lo nomina Direttore della Congregazione del Terzo Ordine Franciscano eretta nella Vicaria con tutte le annesse facoltà di ricevere all'Ordine ed alla professione come prescritto dalla regola.

Si chiede inoltre al cappellano di inviare al Convento di Udine ogni sei mesi i nominativi dei nuovi vestiti o professi e pure l'elenco dei Terziari defunti.

Direttamente dal Segretariato Provinciale del Veneto dei Terziari francescani, dipendenti dai Minori Cappuccini, arrivavano le "Norme pratiche e Ordinazioni", con tutte le regole da seguire. Essendo un ordine secolare, aveva una gerarchia precisa, pari a quelle religiose dei frati minori.

Il Padre Visitatore nominava il Discretorio, cioè l'organo che doveva governare e gestire la congregazione scegliendo il Maestro e la

Maestra che dovevano istruire i novizi sul significato, le regole e le opere del francescanesimo, il Ministro e la Ministra che, guidati dal Curato d'anime, dovevano giudicare la preparazione ed il comportamento dei Professi.

Il Discretorio doveva scegliere i Relatori e le Relatrici, di comportamento esemplare, che, guidati dal Curato d'anime, dovevano vigilare sui confratelli e le consorelle affinché fosse osservato lo spirito dell'ordine, doveva inoltre nominare i consiglieri, il cassiere, la segretaria, redigere i verbali, fissare le adunanze mensili. Sempre al Discretorio spettava il compito di ammonire ed espellere i confratelli e le consorelle per condotta poco edificante.

I Terziari avevano uno stemma ed uno stendardo con i quali si distinguevano durante le processioni ed i funerali, dove avevano diritto di precedenza sulle altre confraternite.

Purtroppo questa ricerca è limitata perché la documentazione scritta conservata nell'archivio parrocchiale è scarsa e incompleta. L'unica testimonianza orale risale agli anni '30.

Dal registro delle iscrizioni si rileva che la "fraternità" era fiorente dagli ultimi anni del 1800 fino al 1915. Nel periodo di guerra si vede un grande calo di iscrizioni e di offerte che riprendono poi nel 1920, con l'arrivo del sacerdote don Leonardo Rossi e nel 1922 con padre Tonelli. I due curati stesero precisi ed ordinati elenchi degli iscritti (dieci uomini e 56 donne) e qualche breve verbale.

Nei primi decenni del 1900, comunque, quest'associazione era molto sentita e seguita al punto che i pantianicchesi che emigravano in Argentina, continuavano a seguire la regola francescana anche nella terra di adozione, facendosi inviare dai curati consigli ed il Messaggero di San Antonio, uscito dal 1898.

Questo risulta da un fitto epistolario intercorso fra i sacerdoti locali e Valentino Cavani, emerito benefattore che per moltissimi anni ha raccolto offerte, tra gli emigrati, per completare il nuovo tempio di Pantianicco.

Dopo un lungo silenzio, tra i verbali appare un'ultima breve annotazione datata 4 febbraio XIX (dell'era fascista), cioè 1941.

L'assemblea obietta che la congregazione dei Terziari Francescani sembra ormai sorpassata dall'Azione Cattolica e quindi inutile. Ma ponendo l'accento sul diverso carattere delle due associazioni, don Silvio Noacco, convince i presenti a riprendere l'attività della confraternita, a conoscerla meglio e ad invitare tutti gli iscritti del passato a venire alle adunanze.

Particolare importanza assumevano per le novizie le cerimonie della vestizione e della professione a distanza di un anno l'una dall'altra. Si sentivano investite di una speciale missione di condivisione fraterna per tutta la vita.

I Terziari Francescani di Pantianicco si sono impegnati in opere di misericordia, nell'assistenza materiale e spirituale dei malati e dei poveri negli anni di estrema miseria, hanno così trasmesso anche alle generazioni seguenti gli stessi valori.

Nell'arco dei 30 anni in cui si prende in visione l'attività dei Terziari a Pantianicco, si sono susseguiti i "curati d'anime":

- 1898 - De Monte Iosephus
- 1904 - Ariis Sebastianus
- 1913 - Cantoni Leonardus
- 1919 - Conchione Silvius
- 1920 - Rossi Leonardus
- 1922 - Tonelli Petrus
- 1925 - Rossi Petrus

29 Agosto 1920

Verbale
della Conferenza e Discretorio -

Il Direttore parlò intorno al dovere che incombe a Tersiari in questi momenti difficili di parlare sempre e soprattutto di G. E., perché venga conosciuto ed amato. Accennò al danno dell'emigrazione in America, specie per le ragazze, esortando almeno i genitori tersiari a non acconsentire tanto facilmente alle loro figlie di partire per l'America.

Alla conferenza erano tutti presenti, fuorché 5 donne perché ammalate, ed impedita per doveri di famiglia.

Padunato il Discretorio non trovò alcuna laguna. Propose e venne accettato l'abbonamento per n. 8 copie del Bollettino e n. 2 pagelle.

Pantianicco 29 Agosto 1920

Il Direttore
Sac. Leonardo Romi

Direttore: D. Leonardo Romi - Vicario locale
 Ministro e Maestro dei Novizi - Cavan Valentino
 Consigliere - Ciriaco Angelo
 Relatore - Ciriaco Cirillo
 Cassiere - Della Pica Giovanni

Ministra - Manassone Silvia
 Maestra delle Novizie - Gaboga Clorinda
 Vice-Ministra - Della Pica Teresa m. Ciriaco
 Consigliera - Mattiussi Matilde ved. Cragno
 Consigliera - Della Pica Oliva m. Mestroni
 Segretaria - Ciriaco Marianna - Ferri
 Relatrice - Mattiussi Caterina
 Relatrice - Ciriaco Arcangela
 Infermiera - Molaro Regina

Fatta la scelta del Discreto il Padre
 visitatore raccomandando ai terziari l'asilo, l'abbo-
 namento al Bollettino - od almeno alla Pagella
 e cercare l'istituzione d'una biblioteca.
 Pantianicco 4 Luglio 1920

La segretaria

Ciriaco Marianna

L'ultimo Discretorio eletto nel 1941

Cisilino Cirillo - Ministro
 Cisilino Angelo - Maestro
 Cisilino Lino
 Della Picca Sebastiano - Consigliere
 Mattiussi Matteo - Consigliere
 Taboga Clorinda - Ministra
 Cisilino Marianna - segretaria
 Mattiussi Catterina - maestra delle novizie
 Molaro Regina - infermiera
 Buttazzoni Filomena - relatrice
 Vau Caterina - relatrice
 Cisilino Arcangela - relatrice
 Frari Albina - relatrice

Persone che a inizio del XX° secolo seguivano le regole francescane

MASCHI

Cognome e Nome	Soprannome	Paternità	Vestizione	Professione
1 - Cisilino Domenico ved.	Ucel	fu Giovanni	8.12.1902	8.12.1903
2 - Cisilino Antonio ved.	Ferin	Fu Antonio	8.12.1902	8.12.1903
3 - Cisilino Cirillo amm.	Ciuet	Giacomo	8.12.1902	8.12.1903
4 - Della Picca Giovanni amm.	Scanio	Fu Simone	3.9.1899	3.9.1900
5 - Della Picca Sebastiano amm	Iustin	Fu Simone	3.9.1899	3.9.1900
6 - Cisilino Luigi amm.	Dindiot	Fu Giacomo	2.3.1913	26.5.1914
7 - Mattiussi Matteo amm.	Lucrezio	Antonio	2.3.1913	26.5.1914
8 - Cisilino Angelo amm.	Petul	Giuseppe	?	1903
9 - Cisilino Luigi amm.	Ferin	Domenico		
10- Cavani Valentino amm.	Gavan	Fu Felice		

FEMMINE

Cognome e Nome	Soprannome	Paternità	Vestizione	Professione
1 - Taboga Clorinda nubile	Taboga	Fu Giovanni	8.12.1902	8.12.1903
2 – Molaro Infa maritata	Belo	Fu Ferdinando	9.9.1910	9.12.1911
3 – Cisilino Giacoma nubile	Ferin	Fu Giovanni	16.12.1911	16.12.1912
4 – Molaro Regina vedova	Molaro	Fu Giobatta	8.12.1902	8.12.1903
5 – Cisilino Santa maritata	Dindiot	Fu Angelo	3.9.1899	8.12.1904
6 – Mattiussi Catterina	Vau	Du Sebastiano	?	8.12.1903
7 – Manazzoni Teresa vedova	Frari	Fu Francesco	8.12.1902	8.12.1903
8 – Cisilino Marianna vedova	Ferin	Luigi	8.12.1902	8.12.1903
9 – Barbara Teodora maritata	Dindiot		26.3.1913	26.5.1914
10- Brandolino Angela vedova	Vau	Fu Luigi	26.3.1913	26.5.1914
11- Bertolissi Teresa maritata	Cosean	Fu Valentino	8.12.1902	8.12.1903
12- Cisilino Virgilia maritata	Paladio	Fu Francesco	26.3.1913	26.5.1914
13- Cisilino Arcangela nubile	Folgarin	“	26.3.1913	26.5.1914
14- Cisilino Costantina maritata	Marin	“	.2.1909	5.10.1910
15- Cisilino Tranquilla maritata	Nodal	“	26.2.1909	5.10.1910
16- Cisilino Teresa maritata	Dindiot	Fu Agostino	8.12.1902	8.12.1903

Confraternita del Santo Rosario (1900)

INSTRUMENTUM *

PERACTAE ERECTIONIS CONFRATERNITATIS SS. ROSARII

in ecclesia *parochiali* S. *Cantiani* loci *Pantuanico*
 die *29* mensis *septembris* anni *1901*

Ego *Sci. Josepho Demonte* delegatus per litteras
 facultativas Rfhi P. Mag. Fr. *Andreas Frickmuth*
 Ord. Praed. Magistri Generalis, datas die *15* *Maii* *1901*, ad erigen-
 dam, nomine et auctoritate ipsius, SS. Rosarii confraternitatem in ecclesia
 S. *Cantiani* loci *Pantuanico* diocesis *Utinensis*
 ad dictum locum me contuli, et in praedicta ecclesia, approbante Rfho et
 Illrno Domino Episcopo Diocesano, per litteras, datas die *17* *Julii*
1900, praemissa apposita concione, confraternitatem SS. Rosarii
 B. M. V. consueta forma hac ipsa die institui et erexi.

Iuxta litteras facultativas Rfhi P. Magistri Generalis Rectorem con-
 fraternitatis a me erectae declaravi Reverendum dictae Ecclesiae Rectorem,
 eiusque in hoc munere in posterum successores.

Altare S. *Mariæ Virginis* in cornu *extremo* ecclesiae
 situm confraternitati addictum declaravi.

Actum in ecclesia *S. Cantiani* ad S. *Marcum P.*
 die *29* *Septembris* *1901*

In quorum fidem
 Ego *Sci. Josepho Demonte* delegatus
Sci. Josepho Demonte Rector confraternitatis.

Cisilino Angel
Della Pina Giovanni } testes.

* Unum exemplar Romam, Via S. Sebastiano 10, remittatur.

Confraternita del S. Rosario di Maria

Statuto

Art. 1 In Omaggio al Divin Redentore, in onore della Sua e nostra tantissima Madre Maria, è rinnovata in Pantianicco, coll' Approvazione della competente Autorità Ecclesiastica, la Confraternita del S. Rosario di Maria Ss., alla quale si possono aggregare tutti i fedeli di ambo i sessi, eccetto i minorenni, che non avessero il consenso esplicito o presunto dei genitori.

Art. 2 La Confraternita è governata da un Priore, che funge anche da Segretario-Cassiere, coadiuvato da un Consiglio di cinque Confratelli.

Il Priore sarà il Sacerdote locale, o altra persona, dal Sacerdote stesso designata d'accordo

col Consiglio.

Il Consiglio viene eletto dai Confratelli nell'adunanza generale, che ogni anno si farà possibilmente in Ottobre nella Ottava del Rosario, e nella quale si renderà conto dell'andamento della Confraternita.

Al Priore, ed al Consiglio incombe l'obbligo di studiare ed usare tutti quei mezzi, che valgono a conservare la Confraternita ed a farla sempre più progredire nella pietà e nel fervore.

Art. 3

Tutti gli aggregati alla Confraternita godono in vita i seguenti diritti e vantaggi:

- a.) Le innumerevoli Indulgenze concessi dai Sommi Pontefici, alla Confraternita del Rosario;
- b.) La partecipazione speciale alle preghiere di tutti i confratelli e consorelli;
- c.) La partecipazione ad ogni Messa, cantata, annua all'Altare di Maria.

In morte poi:

- a.) Una Messa di suffragio per ogni aggregato che muore, possibilmente entro un mese dalla morte;
- b.) Altra Messa di suffragio una volta all'anno per tutti gli aggregati defunti.

c) Una terza parte di Rosario da cia
scun aggregato.

Art. 4. I doveri degli aggregati sono:

a) La recita di tre parti del Rosario
ogni settimana, potendo servire a questo scopo
anche il Rosario, che si dice in Chiesa od in
famiglia;

b) La recita d'una terza parte del Rosa-
rio alla morte di ogni aggregato, a cui pari-
mente può servire il Rosario di Chiesa o fami-
glia;

c) Accostarsi, possibilmente, colle dovute
disposizioni, ai santi Sacramenti in tutte le
Solemnità di Maria H., e specie nella Solemni-
tà del Rosario, ed, entro ottobre,

d) Corrispondere annua di centes-
mi venti per sopporre alle spese dei suffragi,
di cui all'art. 3.

e) Accompagnare possibilmente con
candela le Processioni, ed i funerali dei con-
fratelli.

Art. 5. In ultimo i confratelli e le consorelle
devono procurare, coll'aiuto di Dio e di Ma-
ria H., di condurre una vita tale, che, nel
momento, presentano a Maria, col Rosario la

più bella spiranda d'iovi, non abbiano
poi coi loro pensieri, colla loro parole, colla loro
opere, a traliggere di spino i Santissimi Cu-
ori di Gesù e di Maria.



Letto, e approvato

Udine li 15. Novembre 1900

→ Pietro Luisi.

N. G. Bonatti Cop.

Trascrizione dello Statuto

Art. 1 In omaggio al Divin Redentore, in onore della Sua e nostra tenerissima Madre Maria, è rinnovata in Pantianicco, coll'approvazione della competente Autorità Ecclesiastica, la Confraternita del Ss. Rosario di Maria Ss. , alla quale si possono aggregare tutti i fedeli di ambo i sessi, eccetto i minorenni, che non avessero il consenso esplicito o presunto dei genitori.

Art. 2 La Confraternita è governata da un Priore, che funge anche da Segretario-Cassiere, coadiuvato da un Consiglio di cinque confratelli. Il Priore sarà il Sacerdote locale o altra persona dal Sacerdote stesso designata d'accordo col consiglio.

Art. 3 Tutti gli aggregati alla Confraternita godono in vita degli seguenti diritti e vantaggi:

a) Le innumerevoli Indulgenze concesse dai Sommi Pontefici alla Confraternita del Rosario;

b) La partecipazione speciale alle preghiere di tutti i confratelli e consorelle;

c) La partecipazione ad una S. Messa cantata annua all'Altare di Maria.

In morte poi:

una Messa di suffragio per ogni aggregato che muore, possibilmente entro un mese dalla morte;

altra Messa di suffragio una volta all'anno per tutti gli aggregati defunti;

una terza parte di Rosario da ciascun aggregato.

Ogni aggregato è tenuto ad una corresponsione annua di centesimi Venti, per sopperire alle spese dei suffragi di cui all'articolo 3.

Curia Arcivescovile di Udine

Letto e approvato

Udine li 15 novembre 1900

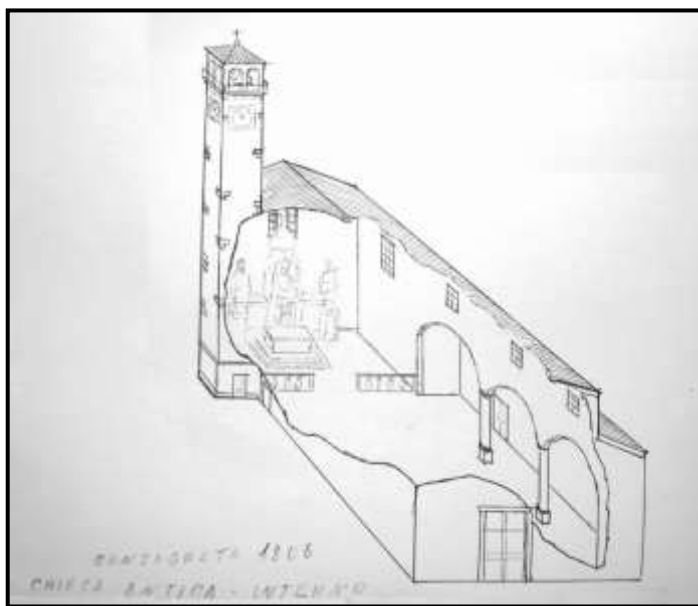
+ Pietro Arcivescovo

Alla fine degli anni '60 del XX° secolo le attività della Confraternita del Santo Rosario erano poche.

Nel 1981 due regole della Confraternita del Rosario vengono modificate al fine di aggiornarla.

La prima modifica riguarda il suono della campana da morto che in avanti suonerà in modo uguale per tutti, con un suono lungo della mezzana seguito da un brevissimo tocco con la campana grande.

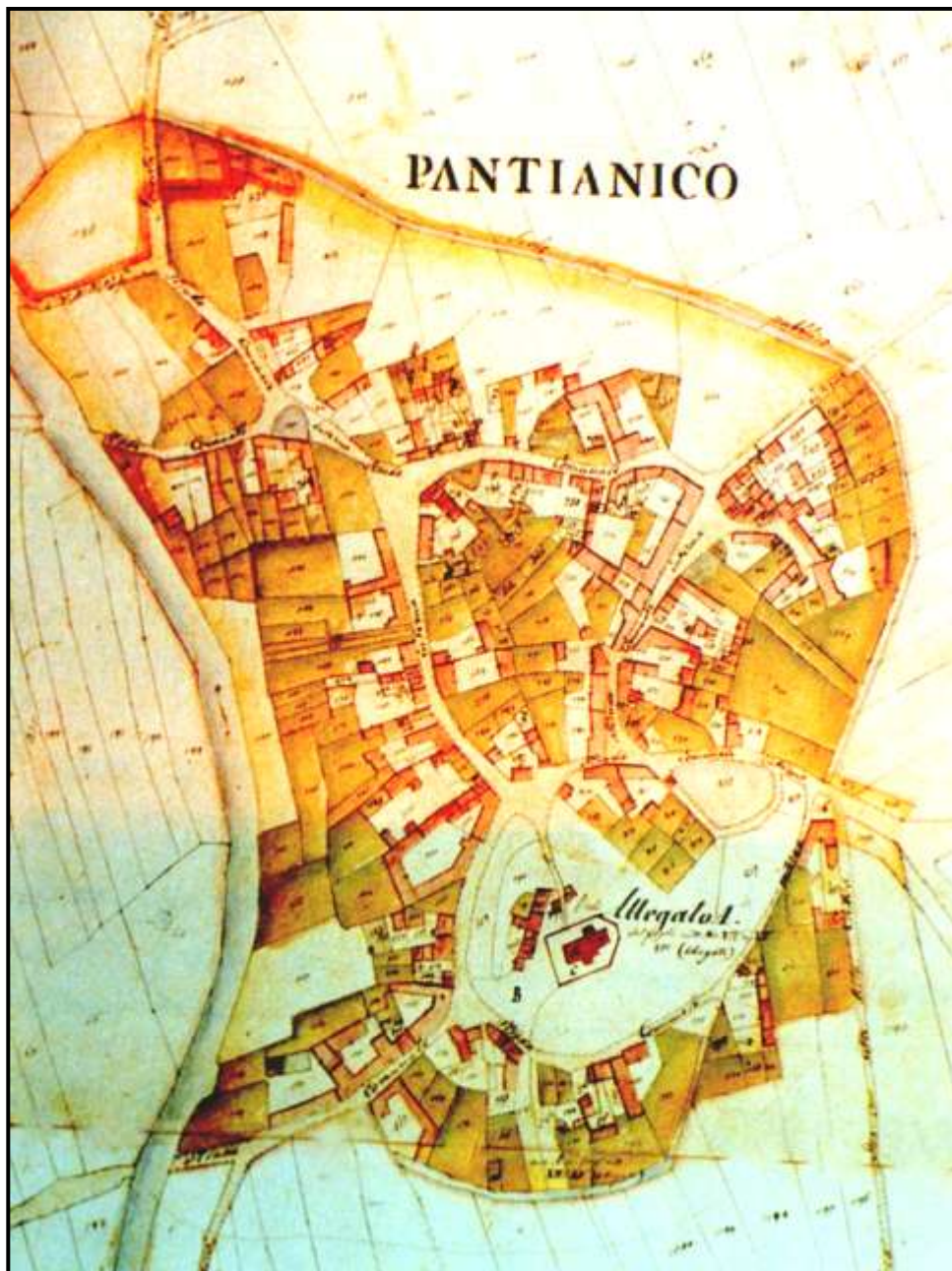
La seconda modifica riguarda la riscossione della quota annua di adesione, non si procederà più alla riscossione diretta delle quote dai singoli iscritti, ma viene istituito un "giro" con la borsa nella messa dei funerali. Gli aderenti alla confraternita, così, invece di versare la loro quota direttamente al parroco, faranno l'offerta corrispondente nella borsa durante i funerali. I soldi raccolti serviranno a sostenere le spese previste dall'articolo 3 e, per la parte eccedente, entreranno nella cassa della chiesa.



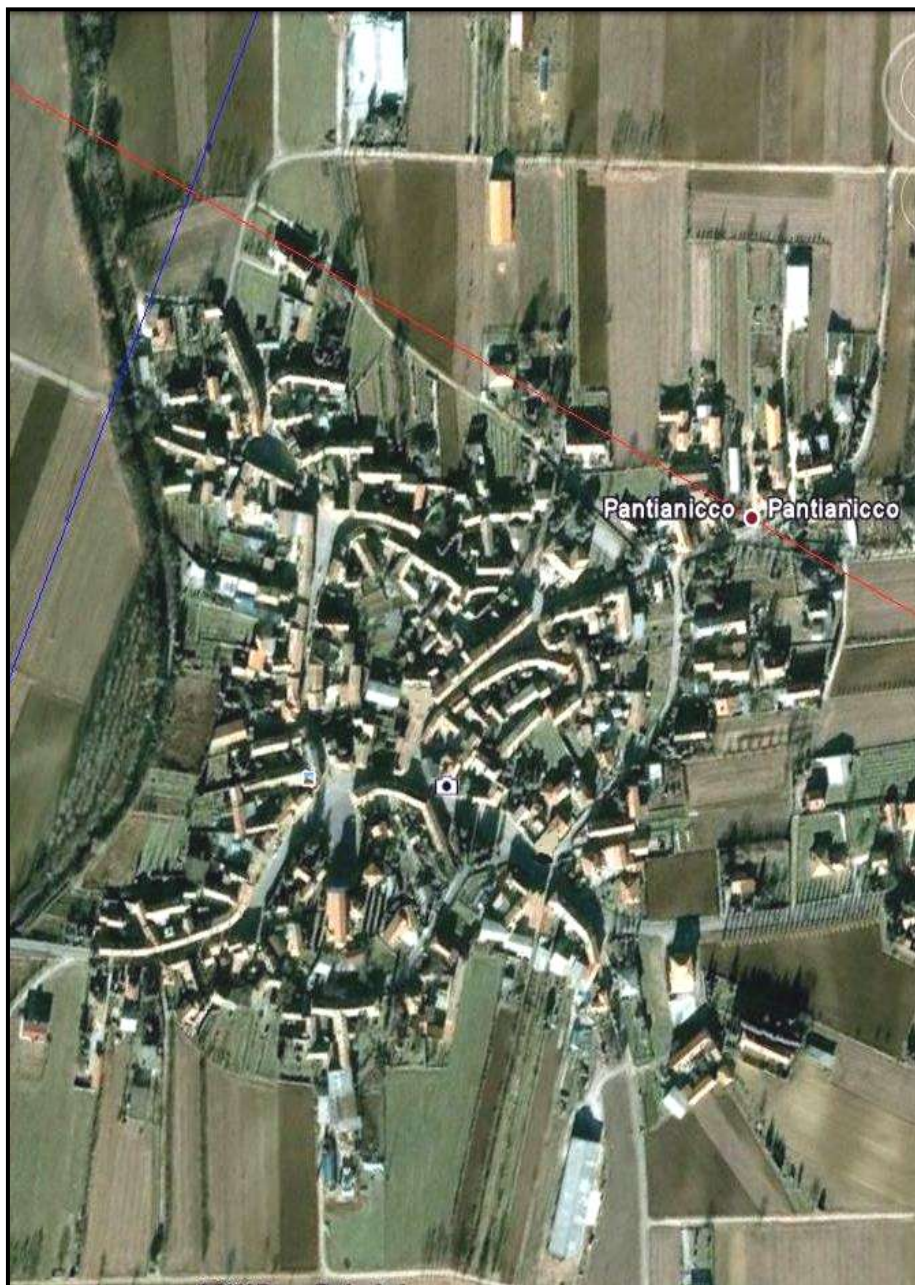
Disegno dell'antica chiesa settecentesca.

II° PARTE
IL NUOVO E GRANDIOSO
TEMPIO

Pantianicco nel XIX° secolo



Pantianicco nel XXI° secolo



Sacra missione (1901)

Parrocchia di Lompicchia - filiale Pantianicco
 Popolazione secondo il censimento 1901 N. 1030 (solamente Pantianicco)
 Predicatore M. R. L. Lodovico Pastori
 dal giorno 3 Marzo al 7 Marzo 1901
 Esercizi spiri-
 tuali o sacre
 missioni. Comunioni nel corso della Missione N. 750
 Note 1) Si sciammo, che qui cominciava
a far capolino, resto schiacciato, e nacque
un confortante risveglio nella fede
 Funzioni nel 31 Dicembre e 1 Gennaio 1901.
 Esposizione del SS. Sacramento dalle ore 12 di notte alle ore 12 meridiane
 Comunioni nella funzione notturna N. 100
 Comunioni nell' ultimo dell' anno N. 30 } di cui 250 nella mezzanotte
 Comunioni nel primo dell' anno N. 30 } (con un solo Confessore non
 Opere iniziate o compiute a ricordo del passaggio di secolo 2) Si poteva di più
 Croci commemorative
Whitington della Confraternita del S. Rosario
Pantianicco, addì 14 Agosto 1901.
 PARROCO
S. Prof. Demonte
 1) Si indicheranno in succinto le cose più salienti ed edificanti come frutto della sacra Missione.
 2) Si accenneranno i lavori eseguiti, le Confraternite, Congregazioni ecc. istituite in questa circostanza, con indicazione approssimativa della spesa, numero di confratelli ecc.

Relazione sulla chiesa settecentesca

N. 21. TITOLO DELL'EDIFICIO, PARTE, OPPURE AVANZO DI ESSO
CHIESA FILIALE DI PANTIANICCO.
EPOCA DELLA COSTRUZIONE E NOME DELL'AUTORE
Progettata dallo Schiavi sul finire del 1700, eseguita nel 1806-7 ed in quest'anno consacrata.
PROPRIETÀ ATTUALE
FRAZIONE DI PANTIANICCO - COMUNE DI MERETTO DI TOMBA.
RICORDI STORICI.
ALL'ILLUSTRIS. SIGNORE SINDACO
di MERETTO DI TOMBA.
UDINE 31 OTTOBRE 1908.
In relazione alla progettiforma di Lei nota 10 concessa n. 10533 ho disposto per un sopralluogo da Membro della Commissione Provinciale di Monumenti alla Chiesa di San Canciano di Pantianicco, filiale della Parrocchia di Meretto di Tomba. La Chiesa attuale di San Canciano è stata costruita in sul finire del 1700 e ne fu architetto lo Schiavi il quale comprese nella nuova Chiesa inaugurata nel 1808 l'antichissima Chiesetta della quale volle conservare parte del prospetto, perche ha un affresco grandioso - della Scuola del Pordenon - ad incarnato, rappresentante San Cristoforo e nella Sagrestia ha un preziosa lavabo scolpito e decorato in marmo bianco, opera pure di pregio del 1500 - Questi sono i soli ricordi rimasti dell'antica Chiesetta di Pantianicco, la quale, come fu delle pure ingrandita nel 1808 ora è resa insufficiente al servizio del culto per la aumentata popolazione del villaggio. Attualmente la Chiesa compone di una navata che guarda a ponente, del Coro a levante; verso nord vi è il campanile ed oratorio di la sporgenza di fabbrica per la Sagrestia e depositi oggetti sacri.

La popolazione, che attualmente intende di ingrandire la Chiesa, ha accolto il progetto dell'ing. Leone Beorchia Nigris d'Imperio, il quale adottando alcuni partiti architettonici sviluppati ventisette anni or sono da Girolamo D'Ascanio per la chiesa fatta a nuovo a Ravio e aggiungendovi altri particolari di pregio presenta il progetto mediante il quale la Chiesa viene a prendere una diversa orientazione e cioè, fermo tutto lo stato attuale, viene fatto un corpo a navata di fronte verso nord, ed il coro verso Sud, come dallo schizzo unito.

Conviene conto della necessità dimostrata dal popolo e dalla Fabbrica di ampliare e modificare il tempio;

Considerato che attuando il designato lavoro del Beorchia-Nigris viene soddisfatto il desiderio manifestato dai fedeli;

Visto che col proposto lavoro effettivamente si rende migliore il tempio medesimo sotto ogni rapporto e che verrà decorato convenientemente mentre ora è privo affatto di opere d'arte;

Accertato che la riforma progettata porta anche un vantaggio alla correttezza architettonica della Chiesa;

Lo scrivente si del parere che il lavoro domandato possa senz'altro venire accordato, raccomandando la conservazione dell'affresco e del lavabo perche hanno valore artistico.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISS^E DEI MONUMENTI

Adi...

Trascrizione del documento

N. 21 CHIESA FILIALE di PANTIANICCO

EPOCA e AUTORE: Progettata dallo Schiavi sul finire del 1700, eseguita nel 1806-7 ed in quest'anno consacrata.

Proprietà': Frazione di Pantianicco — Comune di Mereto di Tomba

RICORDI STORICI:

All'Illustrissimo signor Sindaco di MERETO di TOMBA

Udine 31 ottobre 1908

In relazione alla pregiatissima di Lei Nota 10 corrente N° 1033 ho disposto per un sopraluogo da Membro della Commissione Provinciale dei Monumenti alla Chiesa di Pantianicco, filiale della Parrocchia di Mereto di Tomba .

La chiesa attuale di San Canciano é stata costruita in sul finire del 1700 e ne fu architetto lo Schiavi il quale comprese nella nuova chiesa inaugurata nei 1808 l'antichissima Chiesetta della quale volle conservare parte del prospetto, perché ha un affresco grandioso — della Scuola del Pordenone — ad incastro, rappresentante San Cristoforo e nella Sacrestia ha un pregievole lavatoio scolpito e decorato in marmo bianco, opera pure di pregio del 1500 - Questi sono i soli due ricordi rimasti dell'antica chiesetta di Pantianicco, la quale, come fu detto pure ingrandita nel 1808 ora é resa insufficiente al servizio del Culto per la aumentata popolazione del villaggio.

Attualmente la chiesa componesi di una navata che guarda a ponente, del coro a levante; verso nord vi é il campanile ed a mezzo della sporgenza di fabbrica per la Sagrestia e deposito oggetti sacri.

La popolazione, che attualmente intende di ingrandire la chiesa accolse il progetto dell'Ing. Leone Beorchia-Nigris di Ampezzo, il quale adattando alcuni partiti architettonici sviluppati venticinque anni or sono da Girolamo D'Aronco per la chiesa fatta a nuovo a Raveo ed aggiungendovi altri particolari di pregio presento il progetto mediante il quale la chiesa viene a prendere una diversa

orientazione, e cioè, fermo tutto lo stato attuale, viene fatto un corpo a navata di fronte, verso nord, ed il coro Verso sud, come dallo schizzo unito.

Tenuto conto della necessità dimostrata dal popolo e dalla Fabbriceria di ampliare e modificare il Tempio; Considerato che attuando il disegnato lavoro del Beorchia-Nigris viene soddisfatto il desiderio manifestato dai fedeli.

Visto che col proposto lavoro effettivamente si rende migliore il Tempio medesimo sotto ogni rapporto e che verrà decorato convenientemente mentre ora é privo affatto di opera d'arte.

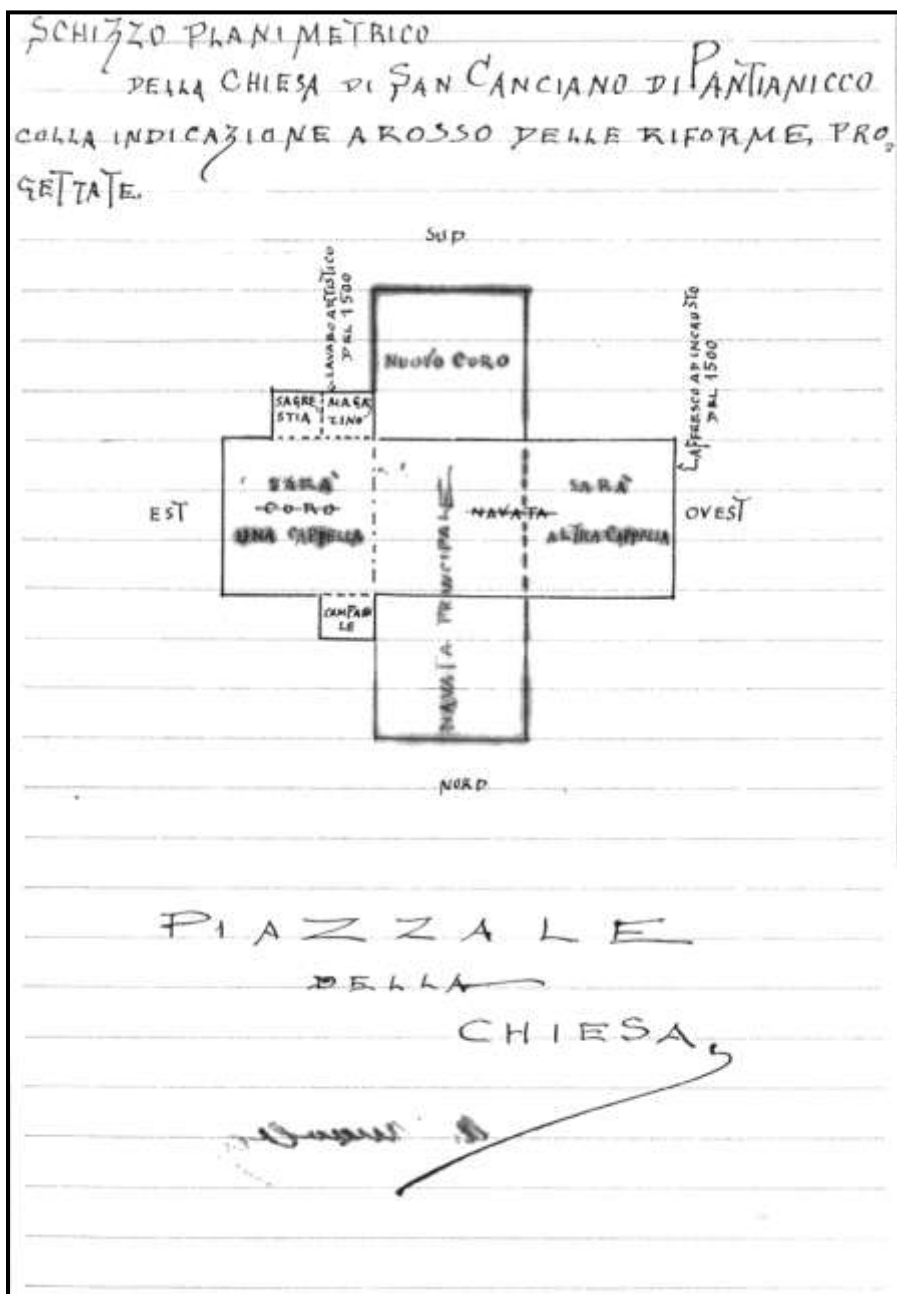
Accertato che la riforma progettata porta anche un vantaggio alla correttezza architettonica della chiesa.

Lo scrivente è del parere che il lavoro domandato possa senz'altro venire accordato, raccomandando la conservazione dell'affresco e del lavabo perché hanno valore artistico.

IL PRESIDENTE della COMMISSIONE dei MONUMENTI



Il fronte della vecchia chiesa di Pantianicco nel 1910.



Schizzo della nuova chiesa di Pantianicco (1908).

<i>Relazione</i>			
<i>Misura in metri quadrati in luce della nuova Chiesa di Pantianicco.</i>			
Area interna della Chiesa	m. 25.15 x 15.00 mq	377.25	
" " " Coro	" 7.25 x 7.25 "	52.56	
" " " Abside	" 5.50 x 3.10 "	17.05	
" " " Sant'altare al pian terreno	" 7.45 x 5.50 x 2 "	82.05	
" " " Sant'altare al L. piano	" 7.45 x 5.50 x 2 "	82.05	
Totale metri quadrati		610.98	
 <i>Chiesa Vecchia.</i>			
<i>Area interna della Chiesa in luce.</i>			
	m. 16.50 x 8.00 mq	132.00	
" Coro "	" 5.00 x 5.00 "	25.00	
Totale metri quadrati		157.00	
Area della nuova Chiesa in più metri qd.		442.98	
<i>Nota che in ragione anche di una Nuova Pontificale ammettendo quattro persone per ogni metro quadrato potranno stare 2400 Persone.</i>			

Misure della vecchia e dell'erigenda chiesa.

La costruzione della chiesa ed altre date significative

Nel 1910 si decide di demolire la chiesa precedente, perché troppo piccola visto che, prima della seconda e terza ondata migratoria in Argentina, ogni domenica frequentavano la chiesa circa mille persone.

Fu voluta dal sacerdote Leonardo Cantoni il quale, aiutato dagli emigranti di Pantianicco che inviarono dall'Argentina £ 86.000, dalle offerte raccolte tra la popolazione e dalla vendita di molti campi di proprietà della frazione, riuscì a realizzare il tempio.

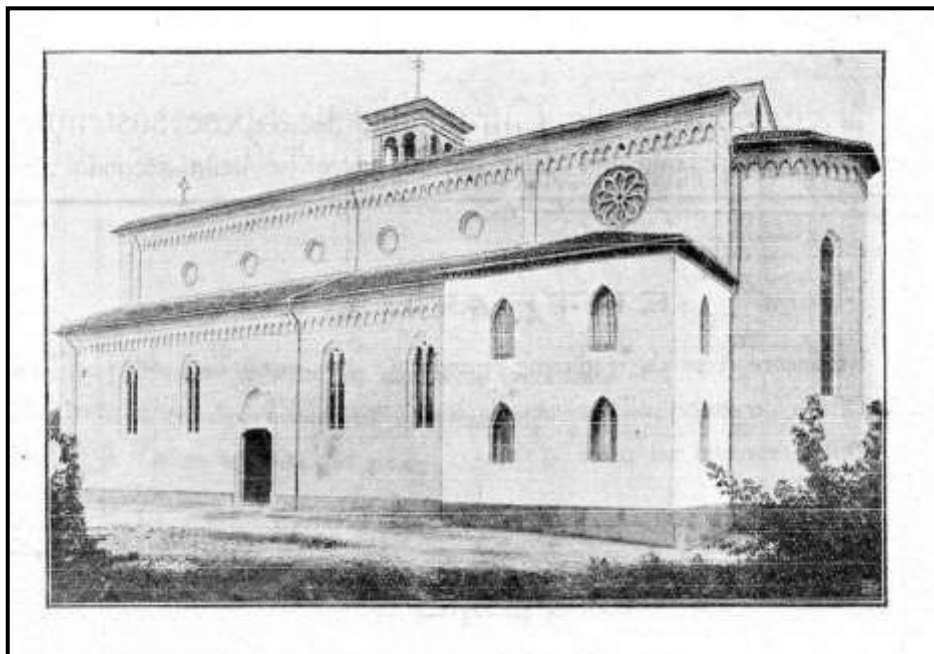
Tutto il paese al completo lavorò per costruire la chiesa: gli uomini e molte donne facevano da manovali. Gli uomini con carri trainati da cavalli e buoi andavano a prendere la sabbia nel Tagliamento; le donne, i ragazzi e le ragazze aiutavano a scaricarla con cestoni e dopo si spostavano per la campagna a raccogliere sassi.

Nella Pasqua del 1911, con l'intervento dell'Arcivescovo di Udine Monsignor Antonio Anastasio Rossi, fu benedetta la prima pietra della nuova chiesa, costruita in brevissimo tempo, su disegno di Quinto d'Aronco, in stile gotico moderno. I lavori sono continuati più lentamente per tutto il 1912, e si sono fermati per il sopraggiungere della prima guerra mondiale e per mancanza di fondi.

La nuova chiesa è lunga 35metri, larga 15, alta 17; ha tre navate, le due laterali sono separate da 12 colonne, che sostengono il tetto della navata centrale.

Nel 1924 si riprendono i lavori di completamento: intonacatura interna, la base grezza per gli altari e la pavimentazione. L'intonacatura esterna ebbe inizio nell'autunno 1925 ed i lavori proseguirono per tutto il 1927.

Il 1° luglio 1930; si dà inizio alla posa in opera del nuovo altare maggiore tutto in marmo di stile gotico. Esso è opera di Luigi Moretti, marmista di Udine, su progetto del professore Carlo Someda de Marco, di Mereto di Tomba, insegnante all'Accademia di Belle Arti di Venezia. La prima messa sul nuovo altare è avuta il 2 agosto, giorno



della consacrazione della chiesa. Durante l'Epifania del 1935 il vicario annuncia l'idea di trasportare e modificare l'altare, collocato non secondo le leggi artistiche ed architettoniche della chiesa stessa. Nel 1947, viene inaugurata la balaustra di marmo anche in stile gotico.

Nel 1934 sono stati inaugurati i nuovi 44 banchi in legno di faggio costruiti dalla falegnameria di Vaniglio Della Picca.

Nel mese di maggio 1938 sono stati eseguiti i lavori di pavimentazione del Coro e della Sagrestia ed al rivestimento, con marmo, dei gradini d'accesso al coro; l'opera è stata eseguita dalla ditta Davide Paron di Mortegliano. Due anni dopo si procede all'inaugurazione e benedizione delle due lapidi poste in fondo alla chiesa, una a ricordo della Consacrazione della Chiesa, l'altra in memoria dei benefattori.

Nel dicembre 1948 si porta a termine la sistemazione dell'impianto elettrico.

L'11 ottobre 1949 avviene la riconsacrazione dell'altare principale, sul quale erano state fatte delle modifiche e la consacrazione dei due altari laterali dell'Immacolata e di San Luigi.

Nel 1951 s'inaugura la bussola della porta maggiore. Dall'Argentina giungono £. 71.055 per la colletta della nuova cantoria (i bancali del coro). Viene realizzato anche il nuovo impianto elettrico.

Nel 1953 si procede al primo restauro della cappella della Madonna del Rosario e viene comunicata con la sagrestia attraverso un corridoio. Nel 1954 s'installano gli altoparlanti.

Febbraio 1957, sul fronte estero della porta maggiore, viene collocato un mosaico raffigurante San Canciano Martire; opera del paesano Fabio Manazzone.

Da febbraio a marzo 1961 si sistema la pavimentazione della chiesa e a dicembre si fa l'impianto per l'elettificazione delle campane e dell'orologio.

Nel mese di febbraio 1969; dopo le norme del Concilio Vaticano II°, viene acquistato l'altare, con la Mensa rivolta verso i fedeli, con raffigurata, in rame sbalzato, l' Ultima Cena.

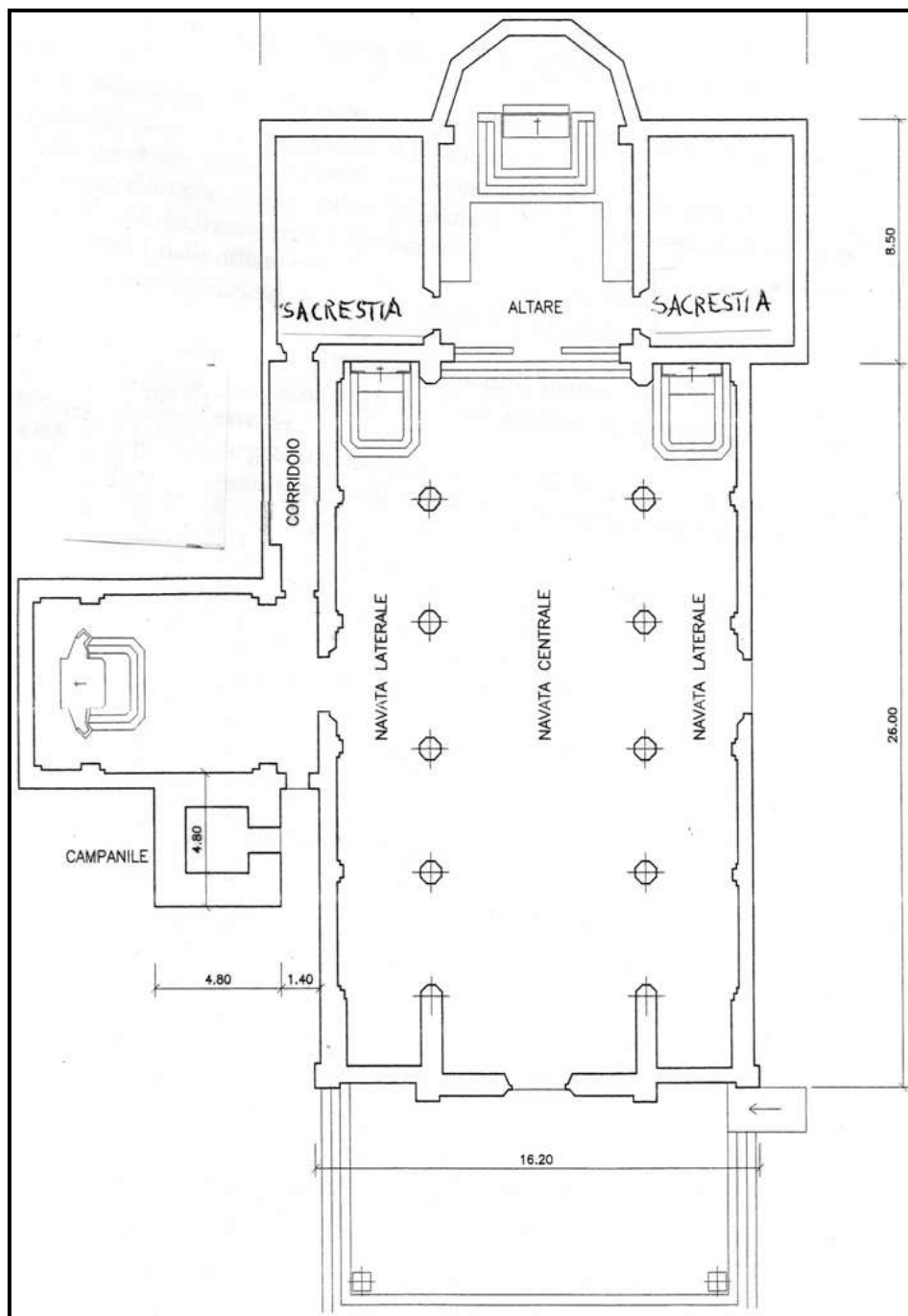
Durante il mese di settembre 1970 si ripassano i tetti della chiesa e del campanile, con cambio delle grondaie e a gennaio 1972 si sostituisce il portone d'ingresso. Tra agosto e dicembre 1975 si tinteggia e si fanno le decorazioni interne.

Dopo il terremoto del 1976, ad ottobre; per interessamento del Genio Civile, vengono riparate e rinforzate le lesioni provocate dal sisma e vengono chiuse le finestre delle aule superiori delle due sacrestie. Nello stesso mese è stato applicato un impianto parafulmine sul campanile e sulla chiesa.

Aprile 1996; installazione del terzo portale d'ingresso, donato da Don Angelo Della Picca, in occasione del suo 50° anniversario di sacerdozio.

Negli anni '90 vengono eseguiti lavori sulla cella campanaria e viene costruito l'impianto di riscaldamento.

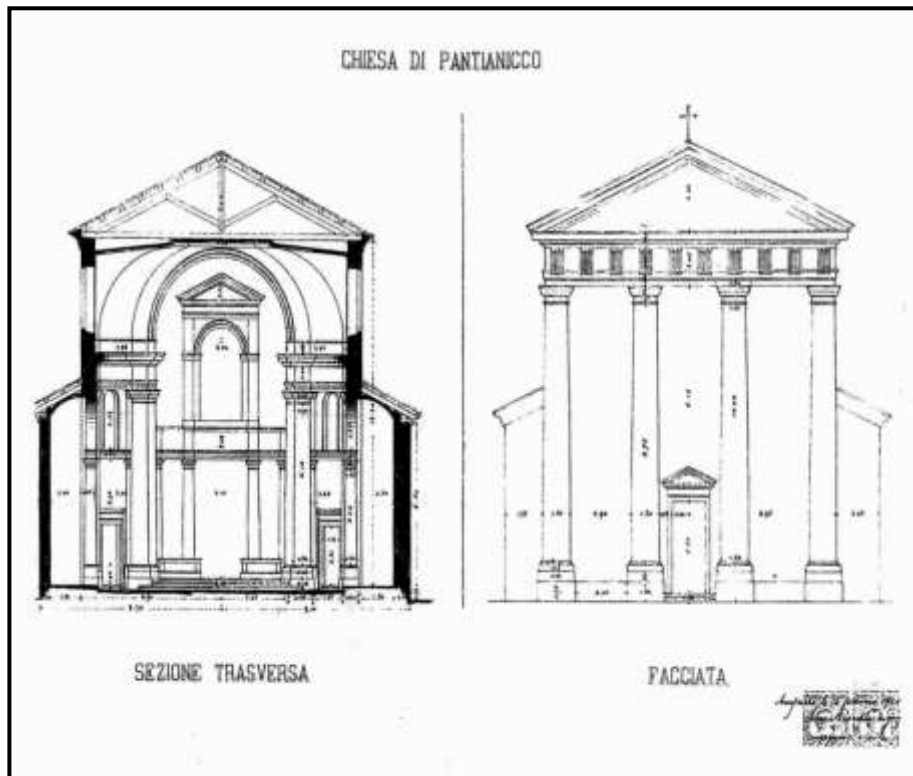
Alcuni dettagli della chiesa sono di molto pregio, come il lavatoio del 1500 che si trova in sacrestia, la pila del Battistero (1516) e la porta in larice che dalla cappella immette nel corridoio per la sacrestia.





*Modellino in legno realizzato prima
della costruzione della nuova
chiesa.*

L'altro progetto per la chiesa



Il progetto alternativo alla chiesa edificata nel 1911.

Nell'anno 1908, per la costruzione della nuova chiesa sono stati presentati due progetti diversi.

A continuazione, relazione tecnica del piano di lavoro in concorrenza con quello eseguito. Interessante é conoscere che il preventivo di spesa ammontava a £. 35.400.

PROGETTO DI UNA CHIESA PEL PAESE DI PANTIANICCO

Relazione

Il vaso dell'attuale chiesa di Pantianicco è costituito da un'unica navata dalla lunghezza di m. 26,90 e dalla larghezza di m. 8,60, misure queste prese internamente alla chiesa. Perciò l'area del vano ammonta a mq. 145,34, mentrecché l'area effettivamente disponibile per la popolazione subisce notevole falcidia per il fatto che gli altari laterali non hanno cappelle proprie ma s'innalzano sull'area dell'unica navata.

La chiesa perciò si dimostra assolutamente inadatta a contenere una popolazione agglomerata di oltre mille abitanti, la quale, quasi senza eccezione alcuna è credente e praticante e nel soddisfacimento del precetto festivo non può giovare che dell'opera di un unico sacerdote e perciò deve tutta nello stesso tempo provvedere a tale soddisfacimento.

Anni addietro per rimediare al lamentato inconveniente dell'angustia dello spazio si costruì anzi in fondo alla chiesa, sopra la porta principale d'ingresso, un'impalcatura in legname a foggia di cantoria: ma il ripiego si dimostrò insufficiente e tanto più lo è oggi a causa del progressivo aumento della popolazione. La quale, veduta la necessità di un provvedimento radicale, concordemente stabilì l'erezione di una nuova chiesa sul sito stesso dell'attuale.

La soluzione del quesito proposta col presente progetto é stata ispirata dal concetto di ottenere la massima area utilizzabile colla minima spesa possibile: perciò si é escluso il tipo a tre navate, il quale, mentre offre l'inconveniente di intercettare colle colonne e pilastri della navata centrale le visuali dirette verso il coro degli spettatori delle navate laterali, presenta altresì un inutile spreco di area utilizzabile in corrispondenza alla parte posteriore alle navate stesse, dove otticamente e resa impossibile ed acusticamente e assai difficoltata la percezione delle cerimonie, che ordinariamente vanno compendosi all'altar maggiore nel Coro della Chiesa.

In coerenza a questo concetto si é adattato il tipo a navata unica, coll'aggiunta di quattro cappelle laterali indipendenti per il collocamento degli altari secondari, e queste si sono ideate di giusta profondità, in modo che né detti altari con la loro mensa e con le loro gradinate abbiano ad ingombrare il vaso della Chiesa, né agli altari stessi siano disposti in troppa rientranza, in modo da rimanere nascosti a buona parte degli spettatori.

In quanto alla disposizione planimetrica dell'edificio si è creduto di assecondar il giusto desiderio della popolazione e di cambiarne la fronte.

Osservasi che ciò è giustificato dal fatto che la chiesa attuale rivolge il suo prospetto verso un accesso ad una via secondaria e mostra invece il fianco alla piazza maggiore del paese. Colla disposizione data dal progetto le cose si invertono e l'asse longitudinale della Chiesa viene a coincidere coll'asse di uno stradone, che congiunge il piazzale della Chiesa colla piazza del paese. Tuttavia si è conservato, leggermente spostandolo, anche l'ingresso verso la via secondaria, ingresso che si osserva in planimetria fra le due cappelle laterali, rivolte a settentrione.

Ciò posto, la disposizione e le dimensioni planimetriche dell'edificio si sono studiate in modo da utilizzare la maggiore quantità possibile della muratura ora esistente e di ottenere una facile comunicazione fra la nuova fabbrica e le parti della vecchia che saranno conservate come locali di servizio e ciò senza bisogno di opere speciali di collegamento.

La Chiesa propriamente detta misura internamente m. 22,00 di lunghezza e m. 12,10 di larghezza ed ha così un'area di metri quadrati 244,20.

Se si tien conto che, contrariamente a quanto succede nella chiesa attuale, gli altari laterali non invadono l'area adibita ai fedeli, risulta che l'area utilizzabile nella nuova Chiesa è pressoché doppia di quella della Chiesa attuale. Con ciò è certo che la nuova fabbrica sopperirà sufficientemente ai bisogni della popolazione e ciò anche se si tien conto del presumibile aumento della popolazione.

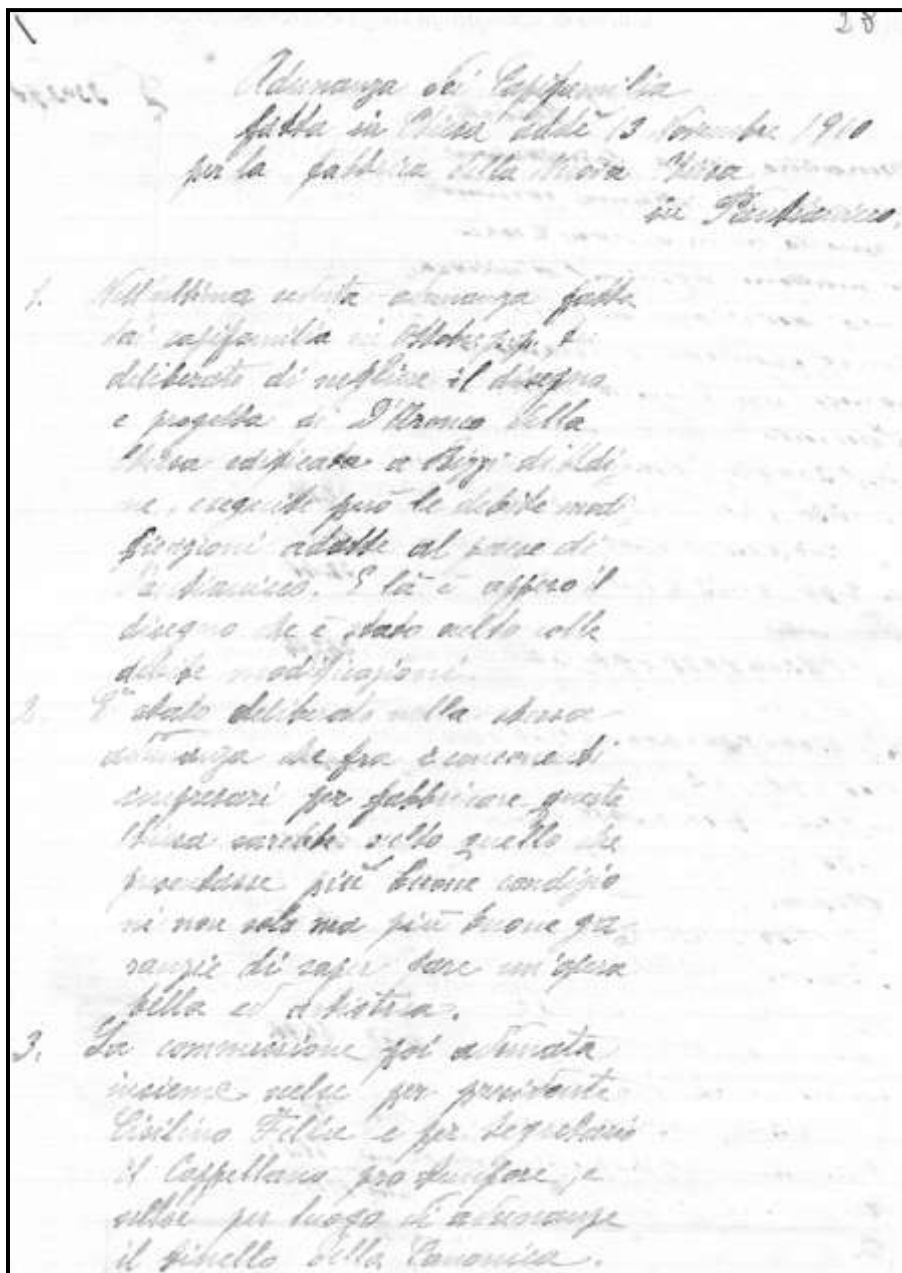
In quanto allo stile adottato, si è creduto più confacevole al carattere dell'edificio il dorico-toscano, con che si è raggiunto anche lo scopo di semplificare le modanature dei vari membri e di ottenere così un risparmio della spesa.

Credeasi inutile dilungarsi sui dettagli dal lato costruttivo: di questi si sono date le più importanti previsioni nei singoli articoli del Preventivo di Spesa, e ciò specialmente per giustificare il prezzo unitario applicato.

Giacché si ritiene che il lavoro debba venir eseguito in tutto o in parte per economia dalla stessa popolazione del paese, non si è creduto necessario insistere su maggiori dettagli ed allegare al Progetto un Capitolato tecnico, documento necessario nel caso di un appalto. Tale documento potrà eventualmente venir aggiunto in seguito. Da ultimo, i prezzi unitari si sono calcolati in base ad elementi, assunti sul sito colla possibile diligenza.

Ampezzo, 12 febbraio 1908 Leone Beorchia Nigris - ingegnere civile

Verbale dell'adunanza dei capifamiglia per la scelta tra tre impresari concorrenti (1910)



Trascrizione del testo***Adunanza dei capi famiglia fatta in Chiesa addì 13 novembre 1910 per la fabbrica della Nuova Chiesa in Pantianicco,***

1 - Nell' ultima seduta adunanza fatta dai capifamiglia in ottobre p. p. fu deliberato di scegliere il disegno e progetto D'Aronco della Chiesa edificata a Rizzi di Udine, eseguite però le debite modificazioni adatte al paese di Pantianicco. E là è appeso il disegno che è stato scelto colle debite modificazioni.

2 - E' stato deliberato nella stessa adunanza che fra i concorrenti impresari per fabbricare questa chiesa sarebbe scelto quello che presentasse più buone condizioni non solo ma più buone garanzie di saper fare un'opera bella e artistica.

3 - La commissione poi adunata insieme scelse per presidente Cisilino Felice e per segretario il Cappellano pro tempore e scelse per luogo di adunanza il tinello della Canonica.

4 - La commissione inoltre stabilì in via regolare che nel giorno 11 novembre corrente i concorrenti volontari impresari dovessero presentare i prezzi unitari ogn'uno di essi, libero il paese quando crede di destinare quale impresario scelto per trattare con esso.

5 - Nell'ultima assemblea dei Capifamiglia fatta in ottobre p. p. si era stabilito di partecipare ad essi prima di scegliere l'impresario ed il preventivo del lavoro. Ebbene oggi avanti ai Capifamiglia si presenta questo fatto. Per 11 Novembre furono presentate le lettere di tutti tre i concorrenti. La commissione si radunò la sera alla sede ed in maggioranza decise per evitare irregolarità di aprire e confrontare quelle lettere lunedì prossimo. Successe invece che due impresari che volevano imporre alla commissione di aprirle quella sera non si sa perché irritati vollero indietro le loro lettere e mandarono a levarle in Canonica Bertolissi Luigi e Della Picca Luigi. Sicché resta in Canonica da aprirsi solo la lettera dell'impresario D'Aronco.

6 - Letto quanto sopra è spiegato in Chiesa ai Capifamiglia oggi stesso dopo la S. Messa la grande maggioranza d'essi stabilì di tenersi alla ditta D'Aronco col controllo del resto d'un ingegnere che giudichi il preventivo della ditta appaltatrice.

Presidente

Cisilino Felice

Pantianicco 16-11-10

Segretario

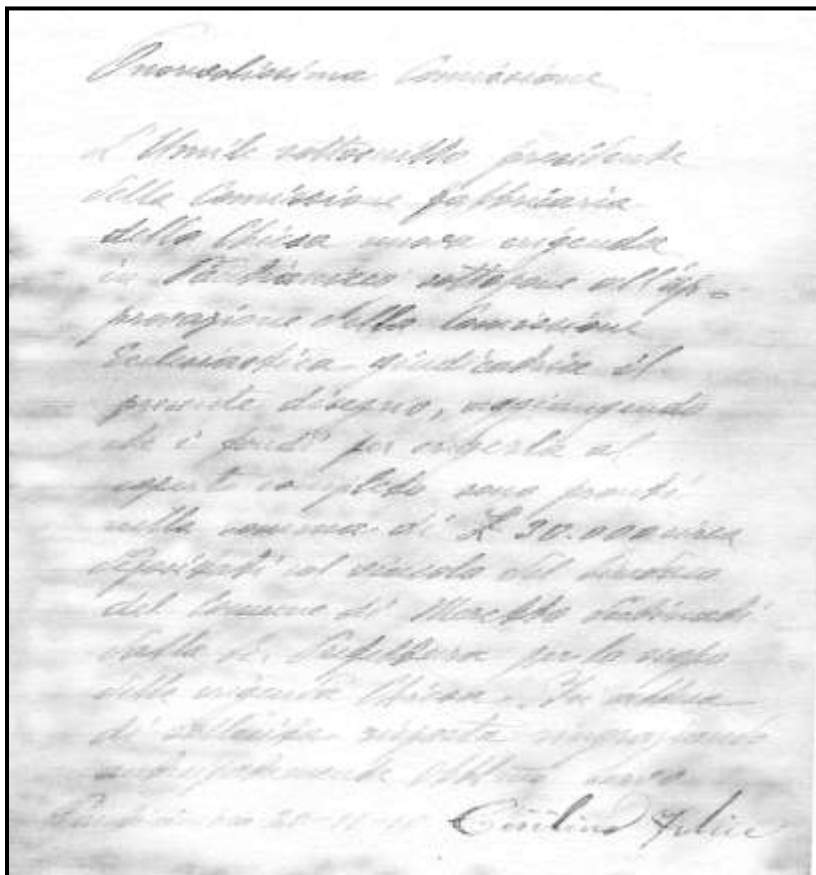
Sac. Leonardo Cantoni

Lettera alla Commissione ecclesiastica (1910)

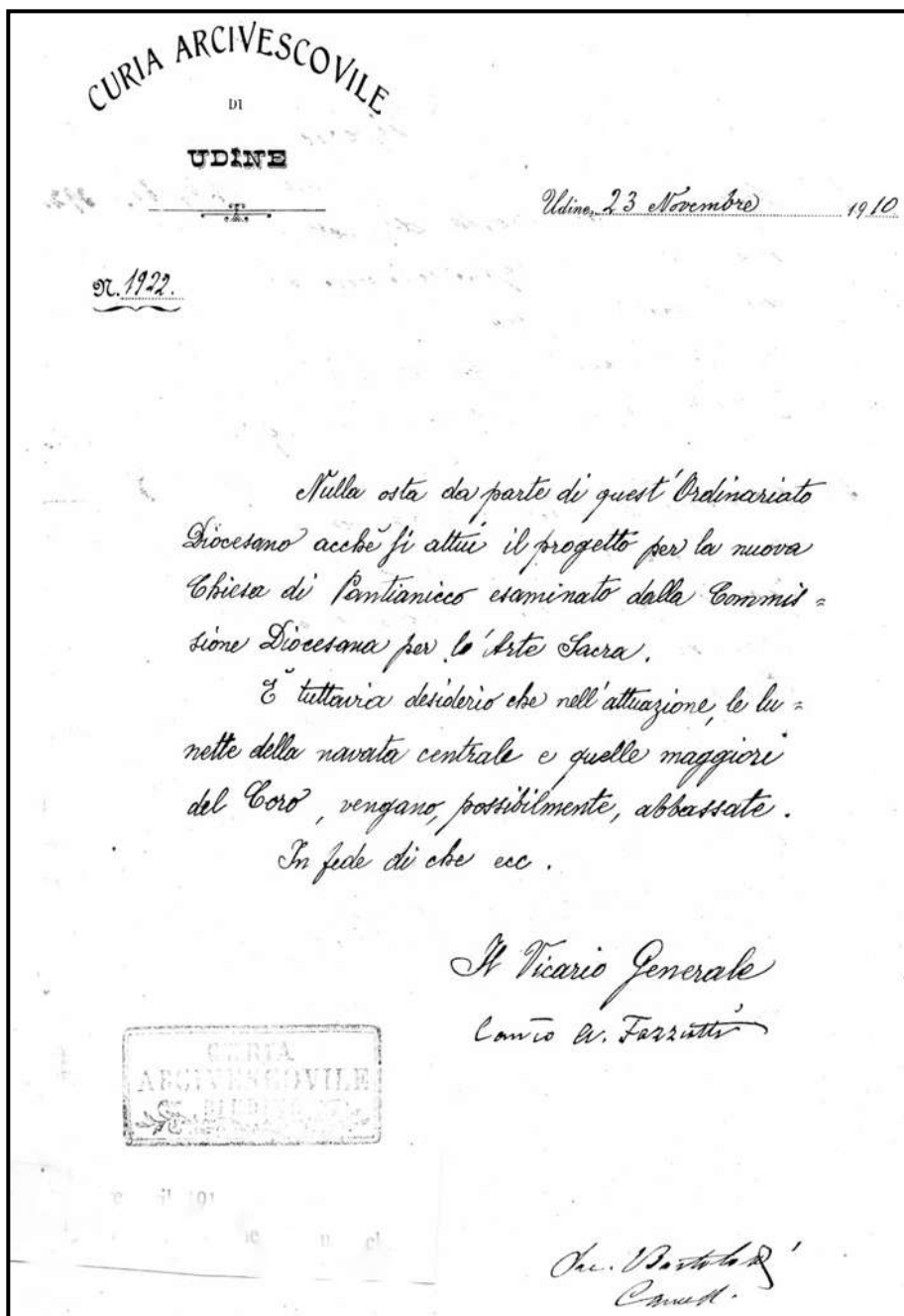
Onorevolissima Commissione

L'Umile sottoscritto presidente della Commissione Fabbriciaria della Chiesa nuova erigenda di Pantianicco sottopone alla approvazione della Commissione Ecclesiastica giudicatrice il presente disegno, aggiungendo i fondi per erigerla al coperto completo sono pronti nella somma di £ 30.000 circa depositati col vincolo del Sindaco del Comune di Meretto destinati dalla R. Prefettura per lo scopo della erigenda Chiesa.

*In attesa di sollecita risposta ringraziando anticipatamente,
Obbl.mo servo, Cisilino Felice, Pantianicco 20.11.10*



Nulla Osta per la costruzione della nuova chiesa (1910)



La Vicaria a Pantianicco (1910)

Il 4 giugno 1898 l'avvocato Pietro Buttazzoni vinse la causa riguardante il contenzioso con la parrocchia di Zompicchia. Il 10 aprile 1913 il decreto arcivescovile N° 874, firmato da Monsignor Anastasio Rossi, determinava di erigere in Vicaria la filiale di Pantianicco.

Nel frattempo Giovanni Buttazzoni, padre dell'avvocato Pietro, scriveva questa poesia satirica.

POESIE SATIRICHE BUFONESCHE	
Ognun il so Pais al ame D'inalzalu, di esaltalu al brune: Pantianins a l'ha voe che vegni ghiolto La Parochie da Zupichie. Cumò jè la fighie! Cumò jè propri la volte! Saress finalmentri ore Che si distudass cheste bore Che jè propri une porcade, Une vergogne, une scrovade, Di vè la Parochie tant lontan. Si! un ver disturbo simuri e' an! Oh! ee mal l'ho fatt i nestrì viel? Erino propri senza zurviei? Oh! ee razze di mal! Di meti la lor filial Sott un altri Distrett: Altris, sigur, o scomett, No sin chiate di egusi Ignorants e pampagal Di fa a Zupichie il lor Plevan E a chest Predi cussì lontan Comprai sùs chiamps per patrimoni. L'è di just che tutt il mond ju minchioni. Jè ore di finile! Jè ore di capile! Jè ore di visàrì i voi, Jè ore di fa la Parochie soi. Cumò o' vin un Predi a nestrì gust O volin finile! l'è simpri di just. In Pantianina vuè l'è un batubai Par vie juste apont di Lui C'o 'i disevin nestrì Plevan! No sai, se par set, se par fan, Ma l'è un fatt propri sicur L'è propri ridott insolent par tignì dur. Oh! cumò, mo! ai tochie! Netaisi la bochie.	E ch'al chiali pur in Cil Noi chiate di sostegno nanchè un fil: Di petainde come a si conven' Si spero, sì, dassen! Oh! Zupichie! Zupichie! Pantianins te la fighie, te la fighie. Fin cumò tu sès stade cujete e in pause Seben tu savevis c'o vin vinte la cause, Ma Pantianins puess sta plui di te cujett Avind in man il siò Decrett, Oh! Zupichians! sotovento ùs displas E daver ùs devi gotaus il nas. Dopo che nùs vès chiolts tant vie Jè ore di finile poffardie! Netaisi pur il nas o Zupichians Netaisla cu-lis propri mans! E al vuestri Sior Plevan par respiett Lu netais noaltris cu-l fazzolett. L'è zà scomenzat un ciart Toni del Frari A netaial, ch'a l'è culi del pais un primari Chest Plevan, poi, no sai a ce fa? In Pantianins si puarta in Canoniche cà, E qual Plevan, qual Parì. Si metè a discori cun chest Toni del Frari Chest a in molà di dretis e di radrosis, Plui di disgustosis che di golosis, Che lu fasè là vie cu-la code jenfri lis giambis Senze podè savè se lis veve dretis o strambis. Puar Lui se al ven altri in tai pis Che si mòvaran pantianis e suris A fai tornà indaur, sì! corpo dal demoni! I champs dās dai nestrìs vechos par patrimoni. L'è decretat un Ceri ad ann, Pascal. La di sei stat chell vonde bascal, Ma sicome Pantianins devente Parochiegnove Chest stess Ceri a culi une vore nùs zòve. Pantianins buffone, ma foveland sul seri Pitost metarin da gnuv il Plevan nel Batisteri.

Codroipo 1910, Tip. Carlo Cengario
Rappresentante della Società di Navigazione LA VELOCE

ZUAN BUTTAZZON di PANTIANINS
- alegri cun duch e simpri bufon

Ricavato vendita terreni della chiesa (1911)

1911 - gennaio 1911 n. 34

Ricavato vendita terreni
della Chiesa di Pantianicco.

Ditta -	Tom. totale	Tom. Borgata	Da Borgata	Totale vendita
1. Cistino Eugenio (Ferin) 690	1320.-	1051.10	268.90	31.82
2. Schiavo Antonio	690.-	355.-	335.-	41.93
3. Cistino Achille e Sottinio	810.-	338.40	471.60	53.70
4. Marigo Antonio di Costanzo	1410.-	1410.00	—	46.40
5. Corvino Giuseppe	3010.-	3012.30	—	55.80
6. Tivano Sebastiano	1040.-	540.00	500.00	68.86
7. Manayoni Antonio di Luigi	1150.-	722.00	428.00	91.19
8. Della Pesa Giovanni 10	910.-	378.10	532.00	61.96
9. Pizzanelli Pietro e fratelli	1210.-	576.00	634.00	98.49
10. Bongaro Sesto (Costanzo)	1150.-	480.00	670.00	79.10
11. Marigo Pietro (Costanzo)	1190.-	1040.00	150.00	53.60
12. Della Pesa Sebastiano	910.-	910.00	—	—
13. Cistino Felice	240.-	740.10	—	—
14. Cagno Paolo di Don.	1350.-	755.00	495.00	26.13
15. Cistino Antonio (Ferin)	810.-	450.00	360.00	34.50
16. Cistino Luigi di Don.	1550.-	1550.00	—	—
17. Mattiacci Antonio (Ferin)	840.-	490.00	350.00	31.25
18. Manayoni Pietro e fratelli	2250.-	630.00	1600.00	84.60
19. Pizzanelli Maria	1010.-	231.00	779.00	12.20
20. Manayoni Luigi (Cost.)	1460.-	1210.00	250.00	81.78
21. Colaudti Antonio di Mattia	1150.-	305.00	845.00	49.90
22.	5760	17473.80	8282.50	978.21
	25760			
Provisione mesi luglio 1910	1287.98	inca. 6 mesi 550	256.81	
debito 12.52.78				
avanzo 606.20				
avanzo 2.55.00				
avanzo 3.25.00				
72959.08				

L'asilo (1919)

L'idea di un asilo è del vicario di Pantianicco don Leonardo Rossi di Villacaccia, appena insediato nel marzo del 1919, anche perché il paese era proprietario di un caseggiato basso a fianco della canonica.

Don Rossi cominciò a manifestare segretamente la proposta al "Capo Comunale" Giovanni Della Picca, ben sapendo che tale proposta avrebbe trovato opposizione da parte della maestra Casarsa che abitava una parte del caseggiato già da prima della grande guerra. Un'altra parte era adibita, al pianterreno, ad uso latteria e sopra la suddetta a sala di musica.

Della Picca in breve tempo diffuse l'idea in paese e subito ebbe dalla grande maggioranza delle persone un parere favorevole verso un'opera di grande utilità e prestigio per tutta la comunità.

Nello stesso tempo don Rossi inoltrava pratiche per ottenere contributi per i lavori di ristrutturazione.

L'11 maggio 1919 il vicario convocò una "vicinia" per manifestare pubblicamente l'idea dell'asilo. Tutti gli intervenuti, senza eccezione, approvano la proposta, ammettono le firme e formano una società per il sostegno dell'asilo.

Viene deliberato di adibire la casa bassa come abitazione delle future suore e la sala di musica soprastante la latteria diventava la sala dell'asilo.

I lavori di ristrutturazione iniziarono subito e proseguirono in modo infaticabile e veloce sotto la direzione del genio.

Giunse intanto un primo contributo di £. 300 dall'Arcivescovo e, poco dopo, un'altro di £. 1.500 dalla Prefettura mediante il Cavallier Aletere.

Era il momento di pensare a trovare le suore che dovevano gestire la nuova istituzione e il vicario si dà da fare; le Francescane di Gemona vengono a vedere l'abitazione, ma rimandano la decisione.

Le suore Cottolenghine rispondono dando la loro disponibilità però tra otto mesi più tardi, ma al vicario preme di avviare al più presto la

gestione dell'opera e ad ottobre scrive a Padre Teodoro di Pantianicco, maestro dei novizi di Bassano del Grappa, il quale ai primi di novembre assicura di aver trovato le suore.

Intanto i lavori vengono portati avanti con entusiasmo e giunge un terzo contributo di £. 1.200 dal Ministero delle terre liberate.

Gli ex combattenti, capeggiati dall'ex tenente Roviglio Cisilino, coadiutore del vicario propongono una grande festa per l'8 dicembre, giorno dell'Immacolata, per la benedizione del nuovo asilo e la benedizione della bandiera che le giovani del paese stavano confezionando per offrire ai reduci di guerra.

Giunse il giorno ed a Pantianicco é tutto una fioritura di tricolori, i giovani hanno dato il massimo per l'organizzazione e arrivano anche sacerdoti del circondario.

Alla messa solenne del mattino c'è la prima comunione dei bambini. Al pomeriggio per la benedizione dell'asilo arriva don Masotti, sacerdote di Sedegliano, e 4.000 persone pendono dal suo labbro, segue la processione con la bandiera benedetta e l'immagine dell'Immacolata.

Il 9 gennaio 1920 don Rossi si reca a Bassano dove stabilisce il giorno dell'arrivo delle suore. Intanto i lavori dell'asilo sono quasi finiti e, finalmente, il 1° marzo accolte con giubilo della popolazione arrivano le suore accompagnate da padre Teodoro.

Il 9 marzo inizia già la scuola di cucito diretta da madre Virginia con 45 ragazze. Poco dopo si apre l'asilo seguito da madre Imelda con 107 bambini iscritti.

La prima domenica di maggio il professore don Pasquale Margreth, fondatore dell'Istituto Magistrale Arcivescovile, viene a Pantianicco per la benedizione della Cappella delle suore e per la consegna delle medaglie alle prime aspiranti come Figlie di Maria.



I bambini dell'asilo nel 1926.

Il 4 luglio è ospite del paese padre Placido dei Cappuccini di Udine per rinnovare il Terzo Ordine Franciscano con 8 uomini e 52 donne.

I festeggiamenti per l'asilo si concludono il 1° agosto 1920, festa di San Luigi, con visita pastorale di S.E. Monsignor Antonio Anastasio Rossi. Il paese al completo accoglie il presule trionfalmente con la rinomata banda locale ed i bambini dell'asilo.

Il vicario don Leonardo Rossi porge il benvenuto nel nome del Signore e tutti si avviano alla chiesa dove l'Arcivescovo amministra 700 Comunioni generali e insignisce delle medaglie le Figlie di Maria.

Poi visita l'archivio ed il nuovo asilo dove i bambini guidati dalle suore della Divina Volontà, recitano un discorso d'occasione e lui si compiace con tutta la popolazione per la realizzazione di una così utile istituzione.

L'Arcivescovo inoltre celebra la Santa Messa Solenne durante la quale amministra le cresime a 155 ragazzi. Nel pomeriggio fa l'esame di dottrina ai 200 fanciulli frequentanti, tiene il panegirico di San Luigi, partecipa alla processione per le vie del paese, chiude la visita con le

preghiere per i morti e parte in mezzo alle acclamazioni della folla soddisfatta.

Con l'arrivo delle suore a Pantianicco la vita delle ragazze e dei giovani cambiò perché ebbero la possibilità di frequentare una scuola di lavoro, di imparare a cucire e ricamare, di stare a contatto con donne sensibili e generose, lontani per qualche ora dai campi e dalle stalle che prima erano la loro principale occupazione.

La domenica era grande festa, tutta la settimana le ragazze aspettavano per andare a trascorrerla nell'asilo. In media una trentina di bambine, ragazze e giovani dagli 8 ai 25 anni erano accolte dalle tre suore e divise in gruppi di animazione in base all'età ed agli interessi personali. Le suore le impegnavano in tutti i tipi di giochi, alla tombola, in canti religiosi, in villotte e in qualche breve recita.

L'operato delle religiose a favore dei bambini e delle ragazze ebbe una notevole influenza sull'educazione della generazione che seguì, tanto che dal 1922 al 1936 ben dieci giovani, attratte dal loro esempio e dal loro stile di vita e forse anche per sfuggire alla miseria imperante, si fecero monache e tennero alto il nome del paese sparse per Italia e per il mondo.



I bambini e le suore dell'asilo nel 1933.

Le Suore

Ricordo di Lida Cisilino

Alcune suore appartenenti alla congregazione "Figlie della Divina Volontà" di Bassano del Grappa, furono presenti a Pantianicco per un ventennio.

Esse offrirono un contributo importante alla vita religiosa e civile del paese. Nel periodo indicato, si alternarono, tre alla volta, diverse religiose, fra cui suor Venanzia, suor Lodovica, suor Chiara e, negli ultimi anni, suor Malvina, suor Gemma, suor Emanuela (superiora).

Contribuivano alla manutenzione di chiesa e paramenti, si occupavano dell'asilo, facevano "dottrina" (catechismo), insegnavano il cucito, animavano il gruppo della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, che si costituì negli anni '20 a cura del sacerdote Luigi D'Odorico, dopo la fondazione, a livello nazionale, nel 1918. La prima presidente dell'Azione Cattolica paesana fu Maria Cisilino di Ferìn, sorella del musicista don Siro, che poi si fece suora.

Le religiose condividevano la povertà generale del paese, vivendo delle modeste rette dell'asilo (scuola materna), delle lezioni di cucito e di qualche offerta in natura, come il litro di latte giornaliero donato per tradizione da chi era di turno in latteria a produrre il formaggio.

Abitavano nei locali dell'ex asilo (attualmente assegnati alla Pro Loco e in parte adibiti ad ambulatorio medico) dove, entrando nel portico, a destra c'era la loro piccola cucina-refettorio seguita da scala interna che portava al primo piano. A sinistra del portico, una "saletta di rappresentanza" arredata in modo essenziale serviva a ricevere gli ospiti. Sopra il portico c'erano le due camere da letto, affiancate da una cappellina posta verso l'ex canonica.

Nello stesso edificio, in luogo dell'ex sala teatro eliminata qualche decennio fa, c'era la latteria turnaria del paese. Sopra di essa, un'aula era adibita ad asilo e una stanza a scuola di cucito condotta dalle suore per alcune ragazze di età post scolare.

Dal portico d'ingresso (situato in luogo dell'attuale ambulatorio) si accedeva al cortile interno, in fondo al quale c'era l'orto.

Superato il portico, a sinistra una scala esterna portava alla stanza di cucito del primo piano che si attraversava per accedere all'aula di asilo. In fondo a questa, si apriva una piccola terrazza affacciata sull'orto, dalla quale si raggiungevano i "gabinetti" situati all'estremità dell'edificio, in corrispondenza con quelli di sotto.

Mentre il cortile verso la strada serviva alla latteria, il cortile interno era spazio da gioco. In fondo ad esso le suore coltivavano l'orto, delimitato da un muretto che lo separava dalla "ledra" della strada dietro il monumento. Qui avevano allestito una grotta fatta di vegetazione rampicante e assi di legno, con la statua della Madonna di Lourdes. I bimbi erano talvolta condotti a visitarla, in fila, con preghiere e canti. Accanto alla grotta scorreva un rivolo d'acqua alimentato dalla "ledra", nella quale poi rifluiva: aveva sia un significato simbolico spirituale, sia un'utilità pratica, poiché serviva a innaffiare l'orto.

L'asilo aveva come presidente Noemi di Fotèl (Manazzone), che ne sorvegliava l'attività a nome del paese.



I bambini che frequentavano l'asilo nel 1939.

L'alluvione del 1920 vissuto in chiesa

Ricordo di Domitilla Cervino

I giorni 20, 21, 22 settembre 1920 il torrente Corno invase Pantianicco; così scrisse in quei giorni fatidici il vicario Don Leonardo Rossi nel libro storico: "Una parte della popolazione assieme al chierico Nicolò e al sacrestano Cirillo, si son ricoverati in chiesa con bestie e la chiesa dà l'idea di un nuovo presepio". Infatti moltissime persone cercarono scampo nella chiesa, perché era la parte più alta del paese, portando in salvo con sé mucche e vitelli, queste si sono rivelate preziose perché il loro latte ha sfamato per giorni i numerosissimi bambini rifugiati".

Dentro il tempio si sentiva muggire, belare, cantare, pregare, urlare e piangere, oltre alle voci allegre dei bambini che giocavano nella loro beata incoscienza.

Nonostante la chiesa fosse in una posizione alta, nel momento cruciale dell'alluvione, l'acqua la invase, raggiungendo il primo scalino degli altari della Madonna e San Luigi, ma per poco tempo. Velocemente com'era entrata, cominciò a defluire.

I bambini dormivano su qualche coperta sul pavimento delle due sacrestie. Sul coro, dove non è mai arrivata l'acqua era stato acceso un grande fuoco, sul quale si faceva qualche cosa da mangiare, si cucinavano soprattutto patate e per il resto non c'era tanta scelta.

Qualcuno stava all'erta sulle due porte della chiesa e quando passava vicino qualche gallina annegata, trasportata dall'acqua, con dei bastoni cercavano di afferrarla, la spelavano, la pulivano alla buona, la cucinavano e ne mangiavano un pezzettino per ciascuno.

Qualche famiglia era riuscita a portarsi dietro una forma di formaggio che divideva con gli altri.

Chi ha vissuto quei giorni ricorda con ammirazione e gratitudine Fonso di Ucel (Cisilino Alfonso) che due volte al giorno veniva a

portare la polenta a chi non aveva niente da mangiare, nonostante l'acqua fosse alta e la corrente molto forte.

Come faceva, in quella situazione drammatica, dai Cjasai a raggiungere la chiesa "cu la gea da la polenta leada tal braç?". Gli uomini avevano attaccato saldamente una grossa corda dalla porta della chiesa fino al portone di Mular, e lì ben fissata, poi proseguiva verso Udine fissata ad altre colonne e portoni, così da rappresentare l'unico punto di appoggio per chi era costretto a muoversi in mezzo al fiume d'acqua che era diventata la principale via del paese.

Lo stesso sistema era stato usato anche nelle altre vie. Nonostante ciò, Fonso, un giorno ha rischiato di annegare; dalla chiesa lo hanno visto sparire sott'acqua e poi annaspere a lungo finché è riuscito ad afferrare la fune.

Fonso di Ucel ed anche Lasto dal Cjargnel (Lasto Primus), con il carro ed il cavallo andavano a Mereto a comperare il pane e poi lo distribuivano sia a chi era rifugiato nel tempio, sia a chi chiedeva aiuto e cibo dai solai delle abitazioni.

Le due grandi porte della chiesa erano un bell'osservatorio per i bambini ed i grandi che seguivano con occhi sbarrati e con trepidazione le evoluzioni di quell'immane massa d'acqua che non si capiva da dove venisse: la corrente trasportava animali morti, "citis, cavertoris, podins, selis, taulis, cjadreis, scjalis, buiacis, ledan ... " ogni tanto si fermava come un mulinello e tutte queste cose giravano, giravano, sbattendosi una con l'altra producendo sinistri rumori.

Quello che mi colpì di più, furono "i cjos dai purcis e i mussulins" con le galline svolazzanti in bilico, che procedevano lentamente galleggiando sull'acqua.

Poi venivano assorbiti da una corrente che dalla piazza principale passava davanti alla chiesa e sboccava nella piazzetta di via Piave dove il vortice dell'acqua e le correnti sotterranee nel terreno avevano creato una voragine larga e profonda più di cinque metri.

Con la corrente "Cjos e mussulins" acquistavano velocità e quando arrivavano nella piazzetta giravano più volte in modo circolare e poi precipitavano nella voragine, per riemergere più avanti e proseguire dove la corrente li portava.

Anche nel campanile si rifugiarono decine di persone per mettersi in salvo con i propri animali di cortile.



Targa che si trova all'ingresso della chiesa e dove i pantianicchesi ringraziano alla Madonna la fine dell'inondazione del 1920.

Processioni (1925)

Ricordo di Lida Cisilino

Si svolgevano diverse processioni durante l'anno per le vie del paese. Esse richiamaavano una grande partecipazione di gente che procedeva ordinatamente in due file indiane parallele. Erano celebrazioni solenni, ricche di fasto e colore.

La banda di Pantianicco contribuiva con una coinvolgente colonna sonora; venivano trasportati numerosi "ferârs" (lucernieri) e stendardi variopinti, alcuni dei quali così alti da richiedere cautela perché non urtassero i fili della corrente elettrica. Alle finestre delle case venivano esposti dei drappi rossi damascati.

Spiccavano nei loro grembiolini i bimbi dell'asilo, che camminavano in fila e, a Corpus Domini, portavano cestini di petali floreali da spargere davanti al S.S. Sempre al Corpus domini, le finestre delle case erano ornate con rami di alloro, gelso, sambuco, e qualche lucerna di carta colorata semitrasparente.

Il gruppo delle bambine e ragazze di Azione Cattolica si distingueva per lo stendardo e i vestiti bianchi col distintivo al petto. Per la sagra paesana più importante, quella di San Luigi, si univano a loro le colleghe di Mereto; poi le nostre ricambiavano partecipando alla processione dell'Addolorata, nel capoluogo comunale.

Qui accadde che fu chiesto di non cantare il consueto inno eucaristico perché i suoi versi "Noi gettiamo in un fascio ai tuoi piedi/ tutti i nostri vessilli o Signor" non era gradito ai locali rappresentanti del governo fascista.

Si svolgeva anche un'altra processione che oggi non ha più luogo, quella di San Canciano, a fine maggio.

Sia per San Canciano che per San Luigi si intonavano i canti in italiano e latino a loro dedicati, di carattere festoso e solenne.

La Festa di San Luigi (1920)

La prima menzione di San Luigi nei libri storici della vicaria, si trova registrata la 1° domenica di agosto del 1920, qualsiasi citazione previa si è persa quando i fascicoli antichi sono andati distrutti nell'alluvione di quell'anno. Si può supporre che già nel 1800 i festeggiamenti del Santo, in calendario il 21 giugno, erano stati posticipati alla 1° domenica di agosto, quando i lavori dei campi davano un po' di tregua. Non si trova comunque nessuna spiegazione sui motivi che hanno portato a dedicare un altare a San Luigi piuttosto che al patrono San Canciano.

San Luigi rimarrà per sempre nel cuore di molte generazioni di pantianicchesi per l'attesissima festa comunitaria, per lo scampanio indimenticabile delle campane, per i suoni esaltanti e trionfali della nostra banda che accompagnava la processione e per il memorabile "assolo di mezzanotte" nel "Silenzio d'ordinanza" suonato sul campanile, mentre scoccavano i dodici rintocchi, a conclusione del concerto in piazza.



Festa di San Luigi nel 1930.

Arredo della chiesa

Ricordo di Lida Cisilino



Altare provvisorio dal 1911 al 1930. La nicchia e le figure di San Canziano, San Filippo e San Giacomo sono ritagliate e dipinte su tavole di legno.

Fino agli anni venti non esisteva qualcosa di simile agli attuali banchi. C'erano, invece, delle semplici panche basse, che occupavano circa tre quarti della chiesa, lasciando in piedi o inginocchiate a terra molte delle numerose persone presenti alle funzioni.

C'era un solo banco di dimensioni normali, nella fila di sinistra, verso l'altare dell'Immacolata: poteva ospitare circa quattro persone ed

era riservato alle tre suore dell'asilo, che durante le funzioni sorvegliavano i bambini delle cinque panchette antistanti.

Verso il 1930, l'elevato numero di minori suggerì la divisione delle femminucce dai maschietti: le prime mantennero la stessa posizione, i secondi furono spostati nelle prime panche della fila di destra, verso l'altare di San Luigi, sorvegliati dal sacrestano Serilo.

La fabbricazione degli attuali banchi è iniziata intorno al 1930, ad opera del falegname Vaniglio Della Picca. Poiché i fondi scarseggiavano, don Paolino Venuti promosse una questua domenicale di uova, che andò avanti per parecchio tempo: dopo la messa chiamava in sacrestia le ragazzine della dottrina, a cui consegnava delle borse perché andassero a due a due nelle case a chiedere qualche uovo. A ogni coppia era assegnato un borgo e quanto raccolto veniva venduto in favore del fondo pro banchi. Ogni famiglia dava il suo contributo, ma il guadagno era esiguo e il falegname dovette pazientare molto per ricevere il suo compenso.

A sinistra, addossato ad una colonna (la seconda dall'Immacolata) c'era un pulpito di legno dove il sacerdote, salendo alcuni gradini, andava a tenere l'omelia. Tale pulpito fu eliminato durante il ministero di don Pietro, detto "pre' Pierut" per la bassa statura, a causa della quale strascicava i paramenti per terra. "Pre' Pierut", che aveva un temperamento vivace, stimolava con parole e gesti i fedeli alle offerte, per realizzare il pavimento della chiesa in cemento. Il suo motto era: "Ci vuole sabbia! Ci vuole sabbia!", che ripeteva scuotendo

la mano destra sollevata e sfregando fra loro le dita. In precedenza, il pavimento era di materiale molto grezzo.

Non esisteva ancora l'atrio e la porta grande immetteva direttamente in chiesa. Vi erano delle acquasantiere in pietra, di forma arrotondata, attaccate al muro ai lati della porta maggiore e accanto a quella laterale. Ce n'era anche un'altra in pietra scolpita, collocata verso il fondo della chiesa, sulla destra entrando: era formata da una conca posta su una breve colonna con basamento. Vi si appoggiavano



Il confessionale ancora in uso sotto la scala a chiocciola.

i ritardatari che non trovavano posto nei banchi o che preferivano restare "nelle retrovie". Altri si addossavano ai due confessionali di legno situati negli angoli in fondo. Uno di essi è tuttora presente sotto la scala a chiocciola che porta all'organo. Verso il confessionale di destra era posizionato il battistero in pietra, ricoperto da un telo bianco orlato di pizzo.

L'arredo era arricchito da due grandi e appariscenti lucernari, detti "clocjs", del diametro di oltre un metro, costituiti da una miriade di piccoli prismi sfaccettati in cristallo multicolore. Erano appesi al soffitto e sovrastavano le due balaustre che si trovavano nella cappella del Rosario.

Il sacerdote celebrava la messa sull'altare dando le spalle ai fedeli. Ai lati di questo altare maggiore c'erano due portavasi in legno, alti circa due metri, finemente decorati con motivi floreali a colori su fondo chiaro.

Dietro l'altare maggiore c'era l'armonium dove, si disponevano i cantori del coro che animava la messa nelle solennità e il "Missus" nella novena di Natale.

Non esistevano ancora gli altari laterali dell'Immacolata e di san Luigi che saranno realizzati sotto il ministero di "pre' Sef" (don Giuseppe Della Marina). Al loro posto c'erano solo le nicchie che ospitavano le due statue, protette da un vetro.



Apostolato e opere sociali della Vicaria

A Pantianicco l'Azione Cattolica cominciò a mettere radici nel 1920, come è documentato dal libro storico. Leggendo le note dei Vicari del tempo si possono ricostruire le vicende di questa opera di apostolato che proseguì fino agli anni '60 del XX° secolo.

- maggio 1920

Mons. Pasquale Margreth benedice la cappella delle suore ed anche le medaglie delle prime aspiranti come Figlie di Maria.

- 4 luglio 1920

Padre Placido dei Cappuccini di Udine viene a rinnovare il terzo ordine Francescano con 8 uomini e 52 donne.

- 1 agosto 1920

Visita di Sua Eccellenza Mons. Anastasio Rossi, distribuzione delle medaglie alle figlie di Maria e benedizione del Vessillo.

- febbraio 1921

Si inaugura la nuova sala per i giovani. Mons. Masotti dopo la benedizione alla sala sociale, istituì la Lega dei piccoli proprietari (oggi coltivatori diretti).

La Vicaria inaugura il forno cooperativo per distribuire il pane a buon prezzo alle famiglie disagiate.

- dicembre 1928

Inaugurato il Circolo Giovanile Cattolico San Luigi e distribuzione dei distintivi e delle tessere ai soci: 15 per soci effettivi e 32 per aspiranti.

- gennaio 1929

Comunione generale dei soci del Circolo "San Luigi" e delle giovani del costituendo Circolo femminile: circa un centinaio di giovani d'ambo i sessi.



All'uscita della chiesa dopo la messa nel 1948.

- 21 febbraio 1929

Costituzione del Circolo femminile, che prende come sua patrona, Santa Teresa del Bambin Gesù. Le socie effettive sono 42, le aspiranti 15, le beniamine 25. Presidente la signora Cisilino Maria fu Federico.

- 31 aprile 1929

Benedizione e distribuzione dei distintivi alle socie del Circolo femminile fatta da Mons. Giuseppe Merlino, Arciprete di Palmanova. Le circoline hanno dato un bel saggio di gregoriano e di seguito, nell'asilo una breve accademia.

- 31 maggio 1931

Alle 8,30 del mattino, il brigadiere comandante la stazione carabinieri di Basiliano, si presenta in canonica, ad annunciare al Vicario lo scioglimento del Circolo maschile e sequestra il registro dei soci, le tessere ed i distintivi. La popolazione che ama ed apprezza i buoni circolini, accoglie con dolore la notizia.

- 1 giugno 1931

Nel pomeriggio, il brigadiere si reca nella casa della presidente del Circolo femminile Signora Odilia Cisilino, a parteciparle lo scioglimento anche di quel Circolo, sequestrando registri, tessere e distintivi.

- 3 settembre 1931

I Circoli sono ricostituiti. In questo periodo nacque anche la “schola cantorum” che poi nel 1940-41 dovette limitare e poi sospendere l’attività, in seguito alla chiamata alle armi di vari esponenti.

Degna di nota è infine la Filodrammatica istituita a fini istruttivo-morali ed educativo-ricreativi per tutta la gioventù.

L’Azione Cattolica, in tutte le sue espressioni promuoveva ogni anno da ottobre a maggio, lezioni e conferenze di cultura e formazione morale. Alla fine poi tutti, donne, ragazzi e ragazze sostenevano lodevolmente un esame di cultura religiosa.

La sezione femminile con le sue Piccolissime Beniamine, Aspiranti, Effettive e Donne Figlie di Maria ed i Circoli maschili con i giovani e gli uomini, ebbero una notevole formazione morale e religiosa, furono testimoni del Vangelo nell’arco di mezzo secolo e contribuirono a costruire il paese in cui viviamo.



Processione negli anni '50.

Il campanile



Estate 2011. Piazza Cortina vista dall'alto del campanile.

Il campanile, costruito nel 1813 e completato definitivamente nel 1873, ha sempre avuto un importante ruolo nella vita della comunità di Pantianicco.

Era parte integrante della seconda chiesa, quella settecentesca. Con i restauri rimase al suo posto ma cambiò la prospettiva del fronte (così come mutò quella della nuova chiesa).

Quotidianamente la campana grande suonava la sveglia all'alba con l'Ave Maria, seguita dai rintocchi per la messa, a mezzogiorno l'Angelus avisava che era l'ora del pranzo, soprattutto per chi lavorava nei campi, all'imbrunire suonava ancora l'Ave Maria come conclusione della giornata lavorativa ed infine il De Profundis, dava il buon riposo a tutti, vivi e defunti.

La vita contadina durante l'ottocento e la prima metà del secolo scorso, scorreva col ritmo delle campane. Esse poi comunicavano al paese altri messaggi lieti e tristi: "il scampanotà" preannunciava le sagre che coincidevano con le più importanti feste religiose, le visite dell'Arcivescovo, la fine delle guerre, la liberazione.

I ragazzi più grandi facevano a gara per salire sul campanile a imparare a "scampanotà" cioè a produrre quei suoni armoniosi difficili da dimenticare.

Lo scampanio festoso delle tre campane insieme accompagnavano inoltre tutte le cerimonie importanti della comunità come battesimi, comunioni e matrimoni.

Le campane diffondevano anche messaggi preoccupati come il suono per il triduo per invocare la pioggia ed il suono per dissolvere il pericolo di un minaccioso temporale (A fulgure et tempestate liberanus Dominel).



Piazza Cortina vista dall'alto durante l'occupazione tedesca del '43-'45.

Ed infine i messaggi tristi e tragici, un suono subito riconosciuto e temuto: la campana mezzana informava che era morto un compaesano e assieme alla piccola accompagnava tristemente tutto il giorno dei morti; mentre era ancora compito della grande comunicare alla gente che il fuoco bruciava una casa o un fienile, che l'acqua del Corno stava per allagare il paese e dare l'allarme per un'imminente incursione aerea durante la seconda guerra mondiale.

Tutto questo sempre e solo a mano, il "muni Serilo" lo ha fatto per trent'anni, dimostrando una dedizione unica.



Pantianicco visto dal campanile a 360°



Dall'alto del campanile in direzione nord, da ovest verso est e sotto il sud, da est verso ovest.





Il segnale trigonometrico sul campanile

Il campanile di Pantianicco, sebbene modesto e con meno di 30 metri in stile romanico è un edificio importante.

Sul piano della cella campanaria, al centro, é fissata una pietra, e su di essa é scolpito un punto. Si tratta di un segno trigonometrico, fissato dall'Istituto Geografico Militare nel 1950, a quota 80 metri sul livello del mare nel punto di latitudine 46' 01' 20" e longitudine 0' 34' 50".

Questi dati tecnici custodiscono un riferimento importante per conoscere visivamente una posizione geografica della pianura circostante. Dopo il terremoto del 1976 questo punto si è spostato di tre centimetri dalla posizione originaria.



Le campane del mio paese (1922)

Ricordo di Abele Mattiussi

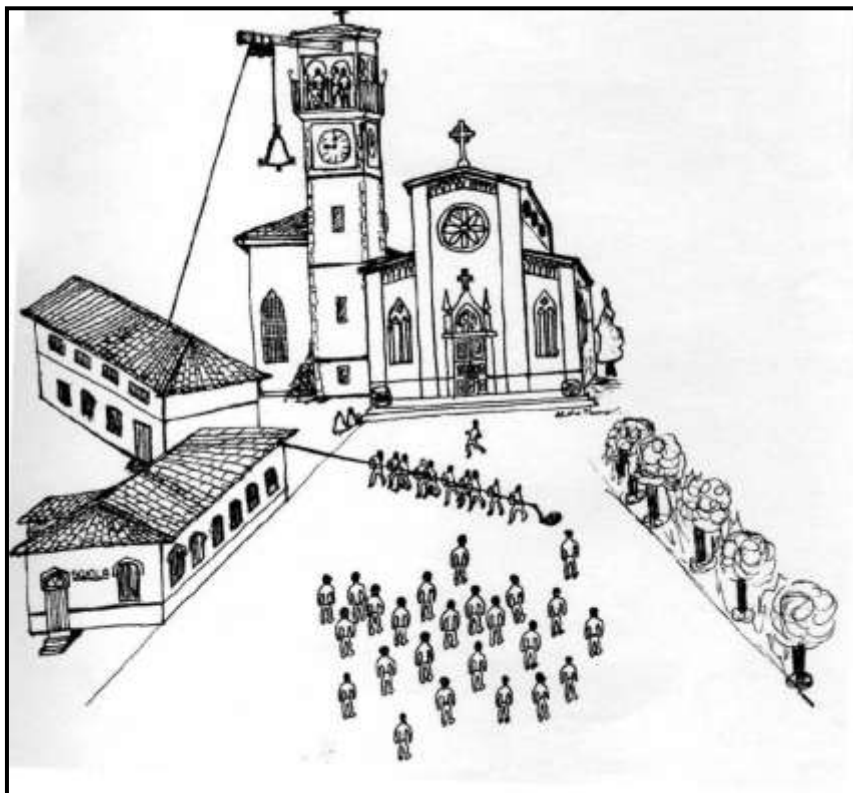
Il 24 ottobre 1917 l'esercito austro-ungarico sfondò a Caporetto il fronte italiano e invase il Friuli e il Veneto, per arrestarsi solo sulla linea Grappa Montello-Piave. Si era al momento più drammatico della prima guerra mondiale. Anche Pantianicco visse i duri giorni dell'occupazione. La gente vide razionati i viveri e dovette subire frequenti controlli e requisizioni. Gli austriaci erano impegnati in un estremo sforzo di concludere in loro favore quell'atroce guerra, che durava già da quasi quattro anni. Dalle terre occupate cercarono di asportare tutti i materiali utilizzabili a loro vantaggio, e così venne la volta delle campane che, fuse, fornivano il bronzo per i nuovi cannoni.

Appena la cosa si seppe a Pantianicco si pensò di precedere gli austriaci, togliendo le campane dal campanile e nascondendole in un luogo sicuro. Ma non era facile, e poi... non c'era un posto sicuro.

Per la campanella di Sant'Antonio le difficoltà erano minori. Così, una notte, alcuni del paese salirono sul campanile, tagliarono i ceppi della campana, e la nascosero nell'ossario della chiesa Parrocchiale, tra le due colonne che stanno di fronte alla porta laterale. Sotto il pavimento della chiesa, a quel punto, c'è ancora l'ossario: allora però era accessibile da un'apertura sul pavimento, coperta da una pietra di tipo sepolcrale.

Quella campana per il paese era un caro ricordo, dono degli emigranti d'Argentina del primo decennio del secolo. Su di essa erano incisi nel bronzo moltissimi nomi, tra i quali campeggiava quello di Andrea Cisilino.

Gli austriaci notarono il campanile vuoto e sospettarono quanto era accaduto. La chiesa Parrocchiale fu ispezionata minuziosamente all'esterno ed all'interno. I soldati si fermarono davanti alla pietra pavimentale che chiudeva l'ossario e volevano vedere che cosa fosse contenuto in quel ripostiglio sotterraneo. La calma di Giuseppe Cervino salvò la situazione: disse che all'interno dell'ossario stavano solo ossa di morti e lo spettacolo e l'odore non erano piacevoli.



1921, si issano le nuove campane sul campanile.

I soldati accettarono quella spiegazione, e fu bene per la campana ed anche per Giuseppe Cervino.

La cosa si risolse diversamente per le tre campane del campanile. Un giorno dei primi mesi del 1918 i soldati austriaci arrivarono in forze in piazza Cortina: alcuni salirono sul campanile, mentre altri pattugliavano la zona. In poco tempo tutto il paese lo seppe ed accorse in piazza: si sentiva l'amarezza per quanto stava per accadere. Il gruppo che stava sul campanile era riuscito a staccare dai suoi ceppi la campana grande ed armeggiava per buttarla a terra. Però questa non passava tra le colonne della cella campanaria, così che un soldato con una mazza picchiava per allargare il campanile che rappresentava la dignità del paese.

A quel punto, un uomo cominciò ad urlare più volte "Perché rompete il campanile?". Era Luigi Cisilino (detto Vigj di Dora, che era sua moglie). Dora, che era lì vicino gli diceva inutilmente: "Tas, Vigj, tas,

che ti puartin in preson". Alla fine vinse lei: lo afferrò per un braccio e riuscì a trascinarlo via mentre un brivido di amarezza percorreva l'animo degli astanti: fu un giorno di lutto per tutto il paese.

Le campane non avrebbero più riempito il paese con i loro rintocchi: erano l'orgoglio del paese per la loro voce argentina. All'epoca in cui erano state costruite, nel secolo scorso, la gente si era unita in una gara di generosità, mettendo insieme tanti piccoli monili d'argento ed offrendoli al cappellano: questi, la gente lo ricordava ancora, nel giorno della fusione rimase nella Fonderia di Broili finché poté constatare che l'argento era divenuto liquido per dare al bronzo un timbro argentino.

Finita la guerra il 4 novembre 1918, la campanella di Sant'Antonio fu portata sul campanile: qui suonò da sola fino all'agosto del 1922.

Quello fu un mese importante per Pantianicco. Il 6 agosto era la prima domenica del mese e si celebrava la festa di San Luigi. Due fatti importanti si videro quel giorno: l'inaugurazione del Monumento ai Caduti e la benedizione delle tre nuove campane.

Dopo l'uscita rovinosa del Corno (20 settembre 1920) si diede mano a rimettere in ordine il paese. Ci fu lavoro per diversi mesi. Si pensò anche di prosciugare lo stagno (il suei) di piazza "IV novembre" e di costruire al suo posto il Monumento ai Caduti. La prima pietra di quest'opera fu posta il 13 novembre 1921. Per la festa di San Luigi dell'anno seguente i lavori erano completati. La messa solenne fu celebrata sul Monumento; le numerose autorità civili e militari intervenute pronunciarono solenni discorsi; la banda di Pantianicco e quella del 2° Reggimento di Fanteria suonarono, a gara, per le vie del paese.

L'indomani, lunedì 7 agosto, fu dedicato alla benedizione delle nuove campane, L'arcivescovo monsignor Anastasio Rossi doveva arrivare da Udine: la gente, al mattino, era accorsa presso i casali, dove, in attesa del presule, la banda già suonava.

Sono stati costruiti degli archi trionfali, come in occasione delle processioni solenni, con fronde e fiori. L'arcivescovo fu accolto con entusiasmo ed accompagnato alla chiesa. Sui gradini antestanti la



chiesa stavano le nuove campane del paese. Erano arrivate da Verona il 27 luglio.

E si volle portarle in paese come in trionfo, con molti carretti il cappellano e la gente andarono a prenderle a Codroipo, le sistemarono su una carretta inghirlandata e imbandierata, e tornarono al paese seguendo il tragitto più lungo: Goricizza, Pozzo, Gradisca, Sedegliano e San Lorenzo. Presso l'ancona della Santissima Trinità (oltre il cimitero) tutto il paese, entusiasta e commosso, attendeva il ritorno delle proprie campane.

La banda diffondeva le note del giubilo popolare. Entrarono in paese e furono portate attraverso tutti i borghi e la gente gettava fiori, piangeva, e gli ammalati si affacciavano alla finestra per salutarle.

Sul piazzale della chiesa, infine, le accolse don Leonardo Rossi e, a nome di tutti, ringraziò Dio per aver potuto realizzare un sogno che durava da quattro anni.

Toccò dunque all'arcivescovo benedirle, e lo fece al termine di un solenne pontificale, nel corso del quale fu impartita la cresima a 33 ragazzi.

Il momento più emozionante per il paese doveva ancora venire. Il giorno esatto non lo sappiamo, perché non è documentato. Infatti in quei giorni don Leonardo Rossi lasciò il posto a don Pietro Tonelli e nel trambusto di chi andava e chi veniva la data non fu annotata. Si trattava dunque di issare le campane fino alla cella campanaria e sospenderle sulla volta del campanile. Anche quel giorno tutto il paese era sulla piazza della chiesa, per vedere e per dare una mano.

Sollevare quei pesi non era una cosa semplice. Angelo Della Picca (detto Agnul di Ustin), impresario edile del paese, stava in piedi su una trave, che sporgeva da sopra il tetto del campanile, ed armeggiava attorno ad un paranco (il sistema di carrucole che doveva sollevare le campane). La campana grande, sistemata ai piedi del campanile, era stata legata con una potente fune, che saliva fino al paranco. Da qui la fune ridiscendeva nella direzione del forno, per girare verso la piazza, grazie ad una carrucola legata ad una trave, a sua volta fissata dietro gli stipiti di una porta del forno. A quest'altro capo della corda erano attaccate decine di persone che, tirando, avrebbero permesso alla campana di salire lentamente fino in cima al campanile. Tutti desideravano partecipare a quel lavoro, con la coscienza di chi sta vivenda una pagina significativa della storia.

Quando tutto fu pronto, Angelo diede il via e, fra lo stupore di tutti, la campana grande si sollevò da terra. Quando a 20 cm si procedette a collaudare il sistema, Angelo e un uomo grande e grosso del paese, Raffaele Cisilino, salirono sulla campana, si agitarono e saltarono. Non si notò nessun cenno di sfondamento dei muri che trattenevano la trave nel forno, nè scricchiolii sul campanile, né sfilacciamenti della fune: l'insieme del congegno teneva. La campana raggiunse pian piano la cella campanaria, fu tirata all'interno e fissata ai ceppi che avevano trattenuto le campane precedenti. Poi fu la volta della mezzana e della piccola.

Quel giorno la gente visse un'emozione che continuò a raccontarsi e a ricordare per lungo tempo.



Le scritte sulle campane

Su ognuna c'è scritto: **PANTIANICCO 1922**

Con il marchio: **Antica premiata fonderia vescovile Luigi Cavadini e Figlio Verona**

e poi un ritornello:

**ME FREGIT FUROR HOSTIS
AT HOSTIS AB AERE REVIXI
ITALIAM CLARA VOCE DEUMQUE CANENS**

“La prepotenza del nemico mi spezzò/ Ora però dal bronzo nemico io torno a vivere/ cantando l'Italia e Iddio con voce squillante”.





Sulla grande chiamata "Immacolata", che ha avuto i suoi padrini Cisilino Giacomo e Cisilino Silvio, con nota fa diesis, c'è scritto:

VOX DOMINI IN VIRTUTE

VOX DOMINI IN MAGNIFICENTIA

"La voce del Signore (risuona) con forza, la voce del Signore (risuona) con potenza".

Sulla mezzana "San Luigi" (nota: mi), padrini Mattiussi Antonio e Della Picca Angelo si legge:

SONET VOX MEA IN AURIBUS TUIS

VOX ENIM MEA DULCIS

"Alle tue orecchie risuona la mia voce, perché la mia voce è piena di dolcezza".



Sulla piccola "San Canciano" (nota: re), padrini Della Picca Aniceto e Cisilino Angelo (Petul), hanno stilato:

OUI AUDIT ME INVENIET VITAM

ET HAURIET SALUTEM A DOMINO

"Chi mi ascolta scoprirà la (vera) vita e attingerà la salvezza del Signore".

Il campanello "Santi Filippo e Giacomo" (nota: si), padrino Cisilino Cirillo, riporta solo la scritta "DE POLI fuse in UDINE - 1858".



L'urlo della campana

Ricordo di Lida Cisilino

Carolina Toboga (1865-1954) aveva un vivo ricordo della prima guerra mondiale, quando l'esercito austriaco requisì, fra l'altro, le nostre campane, facendole precipitare dal campanile.

La maggiore cadde con un sibilo lacerante, che rimbombò per tutto il paese.

Era, dicevano i vecchi, un urlo di dolore, per la tragedia che si stava consumando.



Soldati austriaci a Pantianicco durante la prima guerra mondiale.

“Batecui e Sgragiulis”

Ricordo di Lida Cisilino

Durante la settimana santa, anche “morivano” le campane e campanelli che, nei giorni precedenti, venivano sostituiti da crepitacoli manuali di legno, usati dai ragazzini, sia all’interno della chiesa, che per il paese.

Si trattava di ingegnosi strumenti portatili, costruiti da sé o con l’aiuto degli adulti. “I batècui” (batacchi o battole) erano tavolette di legno con imperniato uno o più batocchi che, adeguatamente scossi, generavano un suono “picchiato”. “Li’sgràgiulis” (raganelle o tric-trac) emettevano invece un suono “gracidante” essendo formate da una ruota dentata a manovella o su manico, che raschiava una lamina flessibile. Tali attrezzi nella tradizione cattolica erano chiamati “Instrumenta tenebrorum” e rimasero in uso liturgico fino al Concilio Vaticano II°, per andare poi scomparendo.

Proverbiale era lo strepitante corteo con decine e decine di bambini e ragazzini guidati dal sagrestano Serilo, che facevano il giro del paese scatenandosi coi loro arnesi in rumorosa gara. In tal modo annunciavano le funzioni religiose, con ben tre passaggi nell’ora che precedeva ciascuna di esse. Anche in chiesa le originali “scampanottate di legno” erano una pacchia per i piccoli campanari, specie durante una funzione del triduo pasquale che prevedeva lo spegnimento di tutte le candele: nel buio totale, la foga era massima”. Al riguardo, i pantianicchesi che furono ragazzi negli anni quaranta, ricorderanno come in una di queste occasioni un batocchio si staccò dalla tavoletta e saettò sull’altare, sfiorando il celebrante.



“Sgragiulon” ancora in uso a Pantianicco.

L'orologio

Nel 1924 a Pantianicco mancava un orologio pubblico, poiché quello che esisteva nella torre campanaria, antico di quasi 150 anni, non funzionava da quasi dieci anni. I capi famiglia del paese, messi d'accordo, si tassarono per l'acquisto di uno nuovo, dando facoltà al vicario don Pietro Tonelli di trattare con la ditta "Fratelli Solari" di Pesariis.

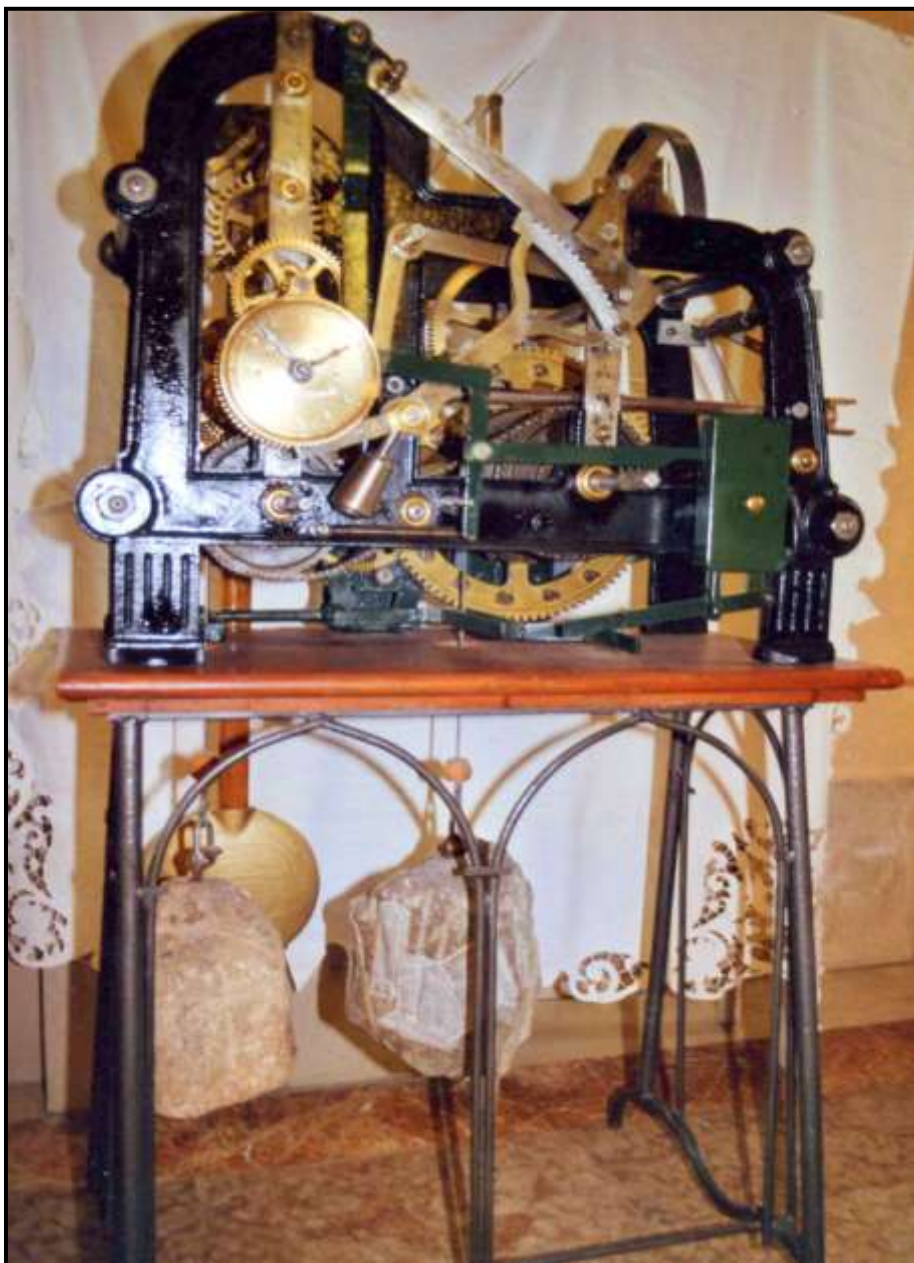
La spesa per l'acquisto fu di £ 5.300 per un orologio costruito nel 1922 che funzionò meccanicamente fino agli anni sessanta del XX° secolo. Ogni giorno si saliva sul campanile a ricaricarlo con una manovella; riportava due grosse pietre appese a corde d'acciaio all'inizio della corsa del macchinario, così facendo, tramite gli ingranaggi le pietre ridiscendevano lentamente azionando il tic-tac dei secondi, segnando le ore nei quadranti esterni e facendole battere sulla campana fino all'indomani.

Don Guido Cappellari nel 1962 corresse questo sistema di ricarica giornaliera facendo applicare dai tecnici della Solari un motore elettrico al macchinario del vecchio orologio. Nello stesso tempo provvide all'elettrificazione del suono delle campane con la ditta "Broili" di Udine.

In occasione di lavori alla cella campanaria, alla fine degli anni ottanta, Don Claudio Bevilacqua dotò il campanile di un nuovo orologio a funzionamento elettronico.

In altri tempi l'orologio rendeva un onorato e prezioso servizio alla comunità; era il punto di riferimento che ha scandito la vita quotidiana di diverse generazioni di pantianicchesi, quando poche famiglie potevano permettersi sveglie ed orologi in casa.

In campagna, lontano dal paese, la gente sapeva percepire l'ora dalla posizione del sole nel cielo e soprattutto dall'ombra proiettata dai "morars" sul terreno o dal passaggio dei treni: "Al è pasat chel da lis dis" e così si regolavano.



Il vecchio orologio, oggi all'interno della chiesa.

Ogni famiglia aveva un punto della casa dal quale si poteva vedere l'ora del campanile, nel silenzio della notte ci si regolava con il battito

Mentre per i turni per dar l'acqua ai campi, la faccenda era più delicata. Ci pensò a risolverla il segretario del Consorzio Irrigo di Pantianicco, Angelo Mattiussi: dotò di tre sveglie i tre canali maestri che servivano tutti gli utenti di giorno e di notte. Le aveva incastonate in tre gabbie di legno, protette da lastre di vetro e aveva tolto il dispositivo per cambiare l'ora. Il tempo uguale per tutti evitava il sorgere di malintesi e contestazioni.



L'orologio elettrico attuale all'interno del campanile, la cassa di protezione è quella storica.

Recupero e restauro del vecchio orologio



In occasione dei lavori di sistemazione del tetto del campanile, nel 2000, Luciano Cisilino salì sul campanile e notò il reperto storico, in disuso da una decina d'anni, del vecchio orologio.

"Perché non recuperarlo? Un oggetto che ha segnato per generazioni la vita della comunità è meritevole di recupero", si disse. Poco dopo quattro persone provvedevano a farlo scivolare lungo le scale di legno del campanile e a trasportarlo nel laboratorio di Luciano Cisilino.

Le sue abili e pazienti mani lo hanno completamente smontato e revisionato pezzo per pezzo. In un secondo momento ha provveduto a trattare ogni singola parte con vernici speciali ed infine le ha rimontate con un collaudo definitivo.

Oggi il vecchio orologio meccanico è perfettamente funzionante. Inoltre per personalizzarlo l'artista e restauratore ha scolpito sulle pietre pendenti i tre monumenti simbolo di Pantianicco: la chiesa parrocchiale, la chiesetta di San Antonio ed il monumento ai caduti.

Attualmente il vecchio orologio si può ammirare in fondo alla navata destra della chiesa.



Aiuti degli emigranti per il nuovo tempio

Le due comunità, quella che è a Pantianicco e quella degli emigranti e loro discendenti che è a Buenos Aires, sono da sempre vicine.

Durante i due secoli scorsi c'erano pantianicchesi che arrivavano in Argentina ed altri che rientravano in paese; questo permetteva un fluido collegamento di notizie con la famiglia che si trovava sull'altra sponda dell'oceano Atlantico.

I guadagni dei compaesani oltreoceano sorreggevano i bilanci delle famiglie rimaste in patria e finanziavano, quindi, molte iniziative della comunità di Pantianicco.

Nei primi anni del Novecento, la nuova chiesa viene costruita, ma i lavori furono interrotti per mancanza di denaro e per il sopraggiungere della prima guerra mondiale. Su richiesta dei sacerdoti del tempo (don Tonelli, don Rossi, don D'Odorico, don Venuti) Valentino Cavani, maggiordomo a Buenos Aires presso la facoltosa famiglia patrizia Anchorena, raccolse le sottoscrizioni dei compaesani d'oltreoceano.

Cavani contattò tutti i conterranei emigrati per sensibilizzarli sulla necessità di fare offerte per completare la chiesa. Egli raggiungeva in automobile ogni mese i pantianicchesi anche nella Pampa e raccoglieva denaro che poi portava in paese nei suoi periodici rientri che faceva per visitare la moglie che non voleva andare in Argentina.

In questo modo, dal 1924 al 1934, fu possibile il completamento dei lavori di intonacatura interna, la sistemazione di tre altari, la pavimentazione e la dotazione di 44 banchi nella chiesa, in un periodo di grande miseria posto fra le due grandi guerre.

Inoltre, nei suoi rientri in nave in Friuli, Valentino Cavani trasportò a spese proprie tappeti, candelabri in argento ed altri oggetti preziosi per arredare la nuova chiesa.

Il comitato pro Tempio di San Canciano di Pantianicco, presieduto da Cavani, iniziò la raccolta delle offerte nel novembre 1924. Il 18 agosto 1925 il libro storico della parrocchia accoglie una prima sottoscrizione

di £ 13.000 provenienti dall'Argentina. Con le rimesse sono giunte per otto volte le liste degli offerenti sia compaesani, sia amici.

Lida Cisilino ha presente che Bepi dal Frari (Giuseppe Mattiussi di fu Antonio) emigrato da poco e con scarse risorse, ricordava che una volta gli consegnò a Cavani *"fino all'ultimo centesimo dei pochi soldi che aveva in casa, pur di non congedarlo senza contributo"*.

L'ottava ed ultima lista da il resoconto generale delle offerte, che al 30 settembre 1928 ammontano a £. 57.584,75.

La lettera accompagnatoria di Cavani recita: *"Dopo quattro anni di assiduo lavoro, ricolettando fondi tra operai emigranti Pantianicchesi ed amici, per portare a termine i lavori dell'artistica chiesa, oggi la Direzione della Commissione é lieta di manifestare che l'intonacatura interiore ed esteriore con la decorazione é a suo termine. Ciò che così bene é stato fatto non per vanità, ma per maggior gloria e onore a Dio"*.

In questo periodo i pantianicchesi d'oltreoceano finanziano anche l'acquisto degli strumenti e lo stipendio del maestro della Banda autotassandosi ed inviando in paese £ 86.000.



Buenos Aires 1948. I pantianicchesi ascoltano Monsignor Luigi Ridolfi nella cappella della chiesa Italiana.



Targa che si trova all'ingresso della chiesa e che ricorda il contributo degli emigranti in Argentina.

Tra 1940 e 1950, la visita alla comunità dei compaesani oltreoceano di Angelo Della Picca e Albino Cisilino, che erano emigrati in Argentina nel 1906 e nel 1910 rispettivamente e che dopo qualche anno erano rientrati definitivamente in patria, ravviva il collegamento creato da Cavani tra le due sponde.

Corrispondenza di Valentino Cavani dall'Argentina

M.^{te} C.^{to} Signor Vicario V.^o Rodolfo Tanti:

Pantianicco

Reverendo Signore.

Senza nessuna à risponderle, questa mia è stansolo per portarla a conoscenza che in giornata in via L. N. 500. = al carissimo Canale Cavassi, e L. N. 500. = al' amico Egidio Pico, e aggiungere le L. N. 500. = in viale al medesimo Egidio Pico tempo a dietro risulta un totale di L. N. 1500. = denaro questo sempre a beneficio della Chiesa di San Canziano di Pantianicco, sia poi per l' ostensorio, pisside, calice o bruchi in somma e per il Tempio le scrissi poi, al Cavassi Canale, il medesimo a Egidio Pico che vedono chi è l' incaricato chi è il cassiere e chi si portassero da lui per avere istruzioni. Lui non à una idea, i trastorni che si prova per poter inviare un poco di denaro e le difficoltà si presentano sempre più rigoroze, pazienza, l' Alto dei Cieli provvederà. Null' altro, salutissimi, sempre ai di Lei ordini, mi creda

Cavani Valentino

In attesa di notizie, mi ricorderà ai miei di casa, a l' amico Mario Della Pina

Valentino Cavani (1876-1950), già presente in Argentina dal 1908, si impegnò in prima persona per raccogliere fondi tra gli emigranti per costruire e completare la nuova chiesa a Pantianicco. Sulla sua importanza tra gli emigranti in Argentina si trova testimonianza nel libro "I friulani dell'Argentina" di monsignor Luigi Ridolfi, prete che accompagnava gli emigranti verso la loro nuova patria, ed anche nel libro storico della Parrocchia (1932): *"La corrispondenza degli emigranti per la chiesa é lodabile, in grazia del Signor Valentino Cavani, apostolo di bene e di generosità, fra i 500 e più emigranti dell'America"*.



Tomba di Valentino Cavani nel cimitero di Pantianicco, sistemata dall'artista Luciano Cisilino che ha inciso l'epigrafe: "al benefattore, che tra gli emigranti in Argentina raccolse le offerte per la nuova chiesa di Pantianicco. Riconoscenti in memoria. I compaesani".

**Comunicazione indirizzata a don Pietro Tonelli per
informarlo dell'invio di £ 13.000 per continuare i lavori**

M.^{re} R.^{re} S.^{re} Vicario V.^{re} Pietro Tonelli.
 Resp.^{te} Signore
 La Direzione della Commissione costituita
 allo scopo di radunare fondi, tra confratelli
 ed amici nella Repubblica Argentina "pro
 Templo" nella Vicaria San Caudiano di
 Pantianicco.
 Giudice l'importo del ricor-
 sato nei mesi di Novembre, Dicembre 1928,
 Gennaio à Giugno 1929. Dando in finite
 grazie alla Virina provvidenza è che
 in avvenire ci accompagnerà nella nostra tar-
 rea. Il totale di £. 13.000 riservando
 in cassa qui altri 500 pesi.
 In via di questo denaro alla Provvidenza, Ter-
 rieri e Cooperatori che in continuazione
 fa la nomina
 Presidente R.^{re} S.^{re} Vicario V.^{re} Pietro Tonelli
 Vice pres.^{te} R.^{re} S.^{re} Rorilio Cirilino
 Tesorieri Cirilino Cirillo, Foppiano Antonio,
 Molaro Squasio, Cirilino Rugolo "petit"
 Cooperatori tutti i capi famiglia.
 Unisce coppia della circolare dei mesi di Gen-
 à Giugno. Si prende la libertà questa V.^{re}
 porre sopra avviso, dopo avere pubblicato
 del'altare nomi, cognomi, quantità delle
 dei contribuenti, che sia esposta al pubblico

detta circolare nel'interno del Tempio che così
meglio potranno vedere quali sono i premu-
rosi nel contribuire.

Sotto la di Lei Presidenza
faranno presura in pubblica seduta tutti i
capi famiglia per deliberare il lavoro a fare
in detto Tempio. Vi poi far stampare delle circo-
lari, che fra le tante cose, manifestare ciò che è
stato deliberato in pubblico consiglio. Queste ci-
colari distribuirle a tutte le famiglie del paese
pregando i Genitori, Spode, parenti a in via
le ai loro cari qui, in special modo a quei tali
non anno contribuito ancora, i parenti li potra-
bero farle presente della loro poca premura per
bene e decoro della Casa di Dio e del loro paese.
La V.^{ma} della C.^{ma} saluta caramente raccom-
dandosi alla preghiera e che il Signore Dio
Nostro ci dia forza e coraggio e di comune
accordo con il paese potessimo portare
a termine la sua Casa

Per in cario della V.^{ma} della C.^{ma}

Cavani Valentina

Buenos Aires 16/7/25

Calle Paraná 862

Dialogo tra Valentino Cavani e Angelo Vallar (pubblicato a Udine nel 1933)

VALENTIN:

*Cjâr Agnul Vàllar, fèrmiti un moment,
'o ai di fevelati di un argument.
Tu lu sâs: 'o vin la glesie gnove,
comude, tant bieles e spaziose:
'e à costât bêz, fadiis une vore,
però i emigranz 'a no an vude pore.
Mîl e plui mîl vin ingrumât,
mandât,
se ben par scuedi 'e à costât salât.
Ma in glesie, pòpul e int di Pantianîns
durant lis funzions son stufs di stâ impîns:
no puedin sentâsi, no inzenoglâsi,
apene si ingègnin a scrofâsi.
T'al dîs cidîn e cun vôs pacade:
mi an incaricât pa la bancade!
Viôt mo, Agnul, dovîn fâ e procurâ
di podêju ben judâ e miôr contentâ.
'E sarèssin di fâ ancje i gnûfs altârs.
T'al dîs prime: costaràn un pôc cjârs.
Il paviment poi, e tantis robutis:
biel planc si podrà fâlis dutis.
Tu sês vecjo, varàs fat judizzi:
sù, vie, fâs pûr un sacrificzi.
Cun dut chest preâmbul, ancje tu, Vàllar,*

*tu podarèssis dâ qualchi tàllar.
No sta fâti preâ tant e restâ indaûr:
'o sai, tu dâs ancje tu, soi sigûr.
Dut si fâs pê glorie di Diu e 'l sô amôr,
pal decoro de cjase dal Signôr,
se qualchidun nol ûl contribuî e dâ
lassinlu cuièt, cence stâlu a spietâ:
il gno mètodo già tù tu lu sâs:
sin boins di dâure biel buine sul nâs*

AGNUL:

*Oh!... Cemût vâe, Valentin Cavan,
cà, dâmi, che ti cjapi pa la man.
Atu finît il tô sòlit discors...
o vorèssis-tu fâmi il bal dal ors?
Soj content: Tin, vignût a cjatâmi...
Tante monede no domandâmi.
Bati, scuedi e pocâmi cussî i flancs
pal gust di mandâ a fâ quatri bancs...
Po ben, cjape...Ancje s'ò doi une vore
no tu mi fasarâs lâ in malore:
dant pê glesie di Dio, pal propri paîs
si vuadâgne un biel toc di paradîs.*

*Tu mi fevelis di pùlpit e di
altârs...
ma mi pâr ch'e dèvin costâ
ben cjârs!
Tu dîsis ch'al sarès necessari
cambiâ parfin il confessionari:
il predicjadôr nol po' fidâsi
di lâ dentri sigûr a sentâsi.
E dopo... tê sacristie, cui lu sa
che no tu cjâtis robe di
cambiâ?*

VALENTIN:

*Ti dîs che il cjampanîl nol è
content,
parcè che nissùn mai lu à in
limènt.
E domàndin se a Pantianîns
son mas
cu la glesie alte e il cjamapnîl
tant bas.*

AGNUL:

*Continuant cun chiste solfe,
cjâr Tin,
'o soi costret a fâti stâ cidin.
Di front a tantis robis jò ti dîs:
ch'e si òcupi un pôc ancje il
nestri paîs!
In ogni quâl mût, prime di
dâti...
chel ch'o ai sintût vuèi contâti.
Pantianîns l'è calcolât
une ponte di citât.
Stradis còmudis e buinis,
cjasis còmudis e palazzinis,
plazzis tarondis, plantis
d'ornament,
un artistic e amirât
monument
ch'al ricuarde i valôrs muarz
in vuere*



Valentino Cavani nel 1900.

*difindint la nestre cjare
bandiere;
asilo, scuclis, bande famose
pê educazion de int
volenterose,
locai, gnovis salis e salòns
par conferenzis e istituzions;
contadins, brafs e miôr artisc',
studenz, professôrs e autisc',
mecànics, sensârs e camerîrs,
comercianz, bàbios infermîrs:
dal nestri paîs il prestigjo ale
'e tègnin.
Cussì 'e dîsin chei che in
Meriche'e vègnin.
Jò vorès ancjemò a lunc
continuâ,
ma pal moment 'o scugni lassâ
stâ.*

VALENTIN:

*In confidenze, devi dîti
che 'o soi quasi stuf di sintîti.
Se tû tu ûs fevelâ dut
jò no intint di restâ mut.
Ce che ben tu âs contât*

*a' mi à dut consolât.
 Se une vore l'è stât fat
 no di bant jò tant 'o bat:
 plui compide e simpri miôr
 donin la cjase al Signôr.
 Un pôc vuê, un pôc doman,
 un cu l'altri dansi man,
 duc' nôatris Americàns
 fasìn dongje carantâns.
 In glesie i bancs covèntin:
 in paîs 'a si lamèntin;
 par dut no puèdin rivâ:
 dovìn nô in lôr aiût svolâ.
 La miserie 'e tormente,
 ma dut ce ch'al covente
 Dio volentîr al done
 a chel che a lui al done.
 Sin duncje gjenerôs,
 racomandi a cjalde vôs!
 Se Pantianîns al vûl
 s'impon a dut il Friûl:
 faz lu disìn, lu diràn,
 sevi vuê come domàn.
 Agnul, cjâr e bon ami,
 viôt di fâ simpri cussì.
 Il tô esempli a duc' al dîs:
 no si à di dismenteà il paîs.
 Dio, famèe e patrie
 vìn di ricuardâ ca vîe
 se 'o desiderìn di lâ ben
 e menâ a cjase il cjâr dal fen.*

AGNUL:

*Viôt mo, Valentin, a chel pôc
 che 'o ai dât
 met dongje la mê buine
 volontât.
 Pê glesie di San Cancian darès
 di plui
 se in cîl no fòssin comparîz
 certs nui.
 Compatissimi, scuse e
 perdone....*

*tu sì che tu âs dât une vorone.
 Pantianîns al po sta di te
 content,
 ma par pajâti al è pôc un
 monument.
 La stime che tu âs, a pinèl e
 pene
 dimostrade 'e jè su la
 pergamene;
 ti fâsin propit tant biei ambîz
 onôrs
 lis firmis di paesàns, amîs,
 dotôrs,
 letaris dal Arcivèscul di Udin
 che cu la benedizion ti jûdin,
 parfin il Podestà di Merêt
 nol à volût restâ dal dut frêt:
 ti à mandât un verbâl -
 document
 che di sigûr ti à fat content.
 I gjornai tant di cà che di là
 'e an vût duc' tant ce dî e
 fevelâ:
 sevi in Americhe come in Friûl
 ti àmin come plovût jù dal nûl;
 duncje tu sês cjâlât, venerât
 come un ben di Dio dal alt
 colât.
 Tin, sta content e senti in bon
 ancje jò ti ai dât un sburtòn:
 fûr de colete no vuêi stâ,
 Pantianîns dovìn contentâ.*

*Salûs di Agnul Vàllar ch'al è
 lât vie
 in Americhe l'an mil nûf cent e
 siet
 e dal miò cjâr ami Valentin
 Cavan:
 a duc' quanc' une fuarte strete
 di man.*

Sottoscrizione dei conterranei in Argentina (1924-1928)



OTTAVA E ULTIMA LISTA

A PRINCIPIATO

IN NOVEMBRE 1924

SI È TERMINATO

IN SETTEMBRE 1928

Totale delle sottoscrizioni fra conterranei ed amici nella R^a Argentina
pro Tempio di San Canziano di Pantianicco

Dopo quattro anni di assidue fatiche, ricorrendo lenti da nuove emigranti Pantianicche ed amici, per portare a termine i lavori dell'antico Chiesa, oggi la Direzione della Commissione e l'ente mandante che l'istituzione intende di costruire con la decadenza e a suo termine. Qui che così bene è stato fatto non è per vanità, ma per maggior gloria a nome di Dio, per implorare sopra i donatori i benefici del Cielo, e per esempio e ricordo alle future generazioni, le quali si ricorderanno nelle loro orazioni, ed apprenderanno con gioia che i loro antecessori hanno nella via della città, generosità e zelo per la grandezza e decoro della città di Dio. La solenne festa s'è svolta anche da qualche anno che non si può dire che non siano disposti che la chiesa di Cristo è una istituzione d'amore, di giustizia, di progresso e di civiltà. Nella stessa tempo a una gran lezione per i pochi conterranei, che non hanno risposto al nostro appello. L'amore alla patria, il sacro dovere dei nostri antecessori, i quali scendano a Patrono della pacifica Vida a San Canziano protettore della patria ed amico città di Aquilone; le fedi alla Santa Chiesa, la quale con le sue donazioni ha reso più facile la loro aggravi. Qui si darà conto prezioso di ciò che ha versato nelle file tutte le classi obbligate.

La Direzione del Comitato promosse in Buenos Aires da per terminata la risoluzione, e la presente che tutti conterranei pubblicati nelle liste anteriori quali all'ordine, dove non hanno soddisfatto la loro obbligazione. Qui si darà conto prezioso di ciò che ha versato nelle file tutte le classi obbligate.

Amici che hanno voluto contribuire

Conterranei oblatori

SIGNORE E SIGNORI		SIGNORI		SIGNORI	
Bila Aachera	499	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	499	Bertaloni Remo	168
Karl Guillermo e sposi	500	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	500	Bertaloni Giuseppe	169
Bassani Antonio	501	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	501	Bertaloni Luigi e sposi	170
Guzzoni Domenico	502	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	502	Bertaloni Maria e sposi	171
Nobis Giuliano e sposi	503	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	503	Bertaloni Doro e sposi	172
Craque Ella	504	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	504	Bertaloni Doro e sposi	173
Paulista Maria	505	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	505	Bertaloni Doro e sposi	174
De. Pavesio C. Marietta	506	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	506	Bertaloni Doro e sposi	175
Molina Agostino	507	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	507	Bertaloni Doro e sposi	176
Molina Florio	508	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	508	Bertaloni Doro e sposi	177
Inda Carlo Giuseppe e sposi	509	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	509	Bertaloni Doro e sposi	178
Inda Carlo	510	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	510	Bertaloni Doro e sposi	179
Molina Florio	511	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	511	Bertaloni Doro e sposi	180
Valdes Rivera	512	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	512	Bertaloni Doro e sposi	181
Infante Luigi e sposi	513	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	513	Bertaloni Doro e sposi	182
Infante Teresita	514	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	514	Bertaloni Doro e sposi	183
Vianesi Giuseppe	515	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	515	Bertaloni Doro e sposi	184
Guzzoni G. Mariano	516	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	516	Bertaloni Doro e sposi	185
Parisi Elvira	517	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	517	Bertaloni Doro e sposi	186
Guzzoni Lino e Leonora	518	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	518	Bertaloni Doro e sposi	187
Guzzoni Nicola e Pedro	519	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	519	Bertaloni Doro e sposi	188
Craque Rosa	520	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	520	Bertaloni Doro e sposi	189
Bonaldi Giuseppe e sposi	521	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	521	Bertaloni Doro e sposi	190
Craque Rosa	522	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	522	Bertaloni Doro e sposi	191
Bonaldi Giuseppe e sposi	523	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	523	Bertaloni Doro e sposi	192
Craque Rosa	524	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	524	Bertaloni Doro e sposi	193
Bonaldi Giuseppe e sposi	525	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	525	Bertaloni Doro e sposi	194
Craque Rosa	526	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	526	Bertaloni Doro e sposi	195
Bonaldi Giuseppe e sposi	527	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	527	Bertaloni Doro e sposi	196
Craque Rosa	528	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	528	Bertaloni Doro e sposi	197
Bonaldi Giuseppe e sposi	529	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	529	Bertaloni Doro e sposi	198
Craque Rosa	530	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	530	Bertaloni Doro e sposi	199
Bonaldi Giuseppe e sposi	531	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	531	Bertaloni Doro e sposi	200
Craque Rosa	532	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	532	Bertaloni Doro e sposi	201
Bonaldi Giuseppe e sposi	533	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	533	Bertaloni Doro e sposi	202
Craque Rosa	534	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	534	Bertaloni Doro e sposi	203
Bonaldi Giuseppe e sposi	535	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	535	Bertaloni Doro e sposi	204
Craque Rosa	536	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	536	Bertaloni Doro e sposi	205
Bonaldi Giuseppe e sposi	537	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	537	Bertaloni Doro e sposi	206
Craque Rosa	538	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	538	Bertaloni Doro e sposi	207
Bonaldi Giuseppe e sposi	539	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	539	Bertaloni Doro e sposi	208
Craque Rosa	540	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	540	Bertaloni Doro e sposi	209
Bonaldi Giuseppe e sposi	541	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	541	Bertaloni Doro e sposi	210
Craque Rosa	542	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	542	Bertaloni Doro e sposi	211
Bonaldi Giuseppe e sposi	543	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	543	Bertaloni Doro e sposi	212
Craque Rosa	544	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	544	Bertaloni Doro e sposi	213
Bonaldi Giuseppe e sposi	545	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	545	Bertaloni Doro e sposi	214
Craque Rosa	546	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	546	Bertaloni Doro e sposi	215
Bonaldi Giuseppe e sposi	547	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	547	Bertaloni Doro e sposi	216
Craque Rosa	548	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	548	Bertaloni Doro e sposi	217
Bonaldi Giuseppe e sposi	549	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	549	Bertaloni Doro e sposi	218
Craque Rosa	550	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	550	Bertaloni Doro e sposi	219
Bonaldi Giuseppe e sposi	551	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	551	Bertaloni Doro e sposi	220
Craque Rosa	552	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	552	Bertaloni Doro e sposi	221
Bonaldi Giuseppe e sposi	553	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	553	Bertaloni Doro e sposi	222
Craque Rosa	554	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	554	Bertaloni Doro e sposi	223
Bonaldi Giuseppe e sposi	555	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	555	Bertaloni Doro e sposi	224
Craque Rosa	556	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	556	Bertaloni Doro e sposi	225
Bonaldi Giuseppe e sposi	557	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	557	Bertaloni Doro e sposi	226
Craque Rosa	558	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	558	Bertaloni Doro e sposi	227
Bonaldi Giuseppe e sposi	559	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	559	Bertaloni Doro e sposi	228
Craque Rosa	560	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	560	Bertaloni Doro e sposi	229
Bonaldi Giuseppe e sposi	561	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	561	Bertaloni Doro e sposi	230
Craque Rosa	562	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	562	Bertaloni Doro e sposi	231
Bonaldi Giuseppe e sposi	563	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	563	Bertaloni Doro e sposi	232
Craque Rosa	564	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	564	Bertaloni Doro e sposi	233
Bonaldi Giuseppe e sposi	565	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	565	Bertaloni Doro e sposi	234
Craque Rosa	566	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	566	Bertaloni Doro e sposi	235
Bonaldi Giuseppe e sposi	567	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	567	Bertaloni Doro e sposi	236
Craque Rosa	568	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	568	Bertaloni Doro e sposi	237
Bonaldi Giuseppe e sposi	569	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	569	Bertaloni Doro e sposi	238
Craque Rosa	570	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	570	Bertaloni Doro e sposi	239
Bonaldi Giuseppe e sposi	571	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	571	Bertaloni Doro e sposi	240
Craque Rosa	572	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	572	Bertaloni Doro e sposi	241
Bonaldi Giuseppe e sposi	573	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	573	Bertaloni Doro e sposi	242
Craque Rosa	574	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	574	Bertaloni Doro e sposi	243
Bonaldi Giuseppe e sposi	575	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	575	Bertaloni Doro e sposi	244
Craque Rosa	576	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	576	Bertaloni Doro e sposi	245
Bonaldi Giuseppe e sposi	577	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	577	Bertaloni Doro e sposi	246
Craque Rosa	578	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	578	Bertaloni Doro e sposi	247
Bonaldi Giuseppe e sposi	579	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	579	Bertaloni Doro e sposi	248
Craque Rosa	580	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	580	Bertaloni Doro e sposi	249
Bonaldi Giuseppe e sposi	581	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	581	Bertaloni Doro e sposi	250
Craque Rosa	582	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	582	Bertaloni Doro e sposi	251
Bonaldi Giuseppe e sposi	583	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	583	Bertaloni Doro e sposi	252
Craque Rosa	584	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	584	Bertaloni Doro e sposi	253
Bonaldi Giuseppe e sposi	585	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	585	Bertaloni Doro e sposi	254
Craque Rosa	586	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	586	Bertaloni Doro e sposi	255
Bonaldi Giuseppe e sposi	587	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	587	Bertaloni Doro e sposi	256
Craque Rosa	588	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	588	Bertaloni Doro e sposi	257
Bonaldi Giuseppe e sposi	589	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	589	Bertaloni Doro e sposi	258
Craque Rosa	590	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	590	Bertaloni Doro e sposi	259
Bonaldi Giuseppe e sposi	591	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	591	Bertaloni Doro e sposi	260
Craque Rosa	592	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	592	Bertaloni Doro e sposi	261
Bonaldi Giuseppe e sposi	593	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	593	Bertaloni Doro e sposi	262
Craque Rosa	594	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	594	Bertaloni Doro e sposi	263
Bonaldi Giuseppe e sposi	595	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	595	Bertaloni Doro e sposi	264
Craque Rosa	596	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	596	Bertaloni Doro e sposi	265
Bonaldi Giuseppe e sposi	597	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	597	Bertaloni Doro e sposi	266
Craque Rosa	598	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	598	Bertaloni Doro e sposi	267
Bonaldi Giuseppe e sposi	599	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	599	Bertaloni Doro e sposi	268
Craque Rosa	600	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	600	Bertaloni Doro e sposi	269
Bonaldi Giuseppe e sposi	601	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	601	Bertaloni Doro e sposi	270
Craque Rosa	602	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	602	Bertaloni Doro e sposi	271
Bonaldi Giuseppe e sposi	603	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	603	Bertaloni Doro e sposi	272
Craque Rosa	604	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	604	Bertaloni Doro e sposi	273
Bonaldi Giuseppe e sposi	605	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	605	Bertaloni Doro e sposi	274
Craque Rosa	606	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	606	Bertaloni Doro e sposi	275
Bonaldi Giuseppe e sposi	607	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	607	Bertaloni Doro e sposi	276
Craque Rosa	608	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	608	Bertaloni Doro e sposi	277
Bonaldi Giuseppe e sposi	609	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	609	Bertaloni Doro e sposi	278
Craque Rosa	610	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	610	Bertaloni Doro e sposi	279
Bonaldi Giuseppe e sposi	611	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	611	Bertaloni Doro e sposi	280
Craque Rosa	612	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	612	Bertaloni Doro e sposi	281
Bonaldi Giuseppe e sposi	613	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	613	Bertaloni Doro e sposi	282
Craque Rosa	614	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	614	Bertaloni Doro e sposi	283
Bonaldi Giuseppe e sposi	615	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	615	Bertaloni Doro e sposi	284
Craque Rosa	616	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	616	Bertaloni Doro e sposi	285
Bonaldi Giuseppe e sposi	617	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	617	Bertaloni Doro e sposi	286
Craque Rosa	618	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	618	Bertaloni Doro e sposi	287
Bonaldi Giuseppe e sposi	619	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	619	Bertaloni Doro e sposi	288
Craque Rosa	620	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	620	Bertaloni Doro e sposi	289
Bonaldi Giuseppe e sposi	621	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	621	Bertaloni Doro e sposi	290
Craque Rosa	622	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	622	Bertaloni Doro e sposi	291
Bonaldi Giuseppe e sposi	623	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	623	Bertaloni Doro e sposi	292
Craque Rosa	624	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	624	Bertaloni Doro e sposi	293
Bonaldi Giuseppe e sposi	625	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	625	Bertaloni Doro e sposi	294
Craque Rosa	626	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	626	Bertaloni Doro e sposi	295
Bonaldi Giuseppe e sposi	627	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	627	Bertaloni Doro e sposi	296
Craque Rosa	628	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	628	Bertaloni Doro e sposi	297
Bonaldi Giuseppe e sposi	629	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	629	Bertaloni Doro e sposi	298
Craque Rosa	630	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	630	Bertaloni Doro e sposi	299
Bonaldi Giuseppe e sposi	631	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	631	Bertaloni Doro e sposi	300
Craque Rosa	632	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	632	Bertaloni Doro e sposi	301
Bonaldi Giuseppe e sposi	633	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	633	Bertaloni Doro e sposi	302
Craque Rosa	634	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	634	Bertaloni Doro e sposi	303
Bonaldi Giuseppe e sposi	635	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	635	Bertaloni Doro e sposi	304
Craque Rosa	636	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	636	Bertaloni Doro e sposi	305
Bonaldi Giuseppe e sposi	637	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	637	Bertaloni Doro e sposi	306
Craque Rosa	638	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	638	Bertaloni Doro e sposi	307
Bonaldi Giuseppe e sposi	639	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	639	Bertaloni Doro e sposi	308
Craque Rosa	640	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	640	Bertaloni Doro e sposi	309
Bonaldi Giuseppe e sposi	641	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	641	Bertaloni Doro e sposi	310
Craque Rosa	642	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	642	Bertaloni Doro e sposi	311
Bonaldi Giuseppe e sposi	643	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	643	Bertaloni Doro e sposi	312
Craque Rosa	644	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	644	Bertaloni Doro e sposi	313
Bonaldi Giuseppe e sposi	645	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	645	Bertaloni Doro e sposi	314
Craque Rosa	646	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	646	Bertaloni Doro e sposi	315
Bonaldi Giuseppe e sposi	647	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	647	Bertaloni Doro e sposi	316
Craque Rosa	648	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	648	Bertaloni Doro e sposi	317
Bonaldi Giuseppe e sposi	649	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	649	Bertaloni Doro e sposi	318
Craque Rosa	650	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	650	Bertaloni Doro e sposi	319
Bonaldi Giuseppe e sposi	651	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	651	Bertaloni Doro e sposi	320
Craque Rosa	652	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	652	Bertaloni Doro e sposi	321
Bonaldi Giuseppe e sposi	653	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	653	Bertaloni Doro e sposi	322
Craque Rosa	654	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	654	Bertaloni Doro e sposi	323
Bonaldi Giuseppe e sposi	655	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	655	Bertaloni Doro e sposi	324
Craque Rosa	656	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	656	Bertaloni Doro e sposi	325
Bonaldi Giuseppe e sposi	657	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	657	Bertaloni Doro e sposi	326
Craque Rosa	658	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	658	Bertaloni Doro e sposi	327
Bonaldi Giuseppe e sposi	659	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	659	Bertaloni Doro e sposi	328
Craque Rosa	660	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	660	Bertaloni Doro e sposi	329
Bonaldi Giuseppe e sposi	661	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	661	Bertaloni Doro e sposi	330
Craque Rosa	662	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	662	Bertaloni Doro e sposi	331
Bonaldi Giuseppe e sposi	663	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	663	Bertaloni Doro e sposi	332
Craque Rosa	664	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	664	Bertaloni Doro e sposi	333
Bonaldi Giuseppe e sposi	665	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	665	Bertaloni Doro e sposi	334
Craque Rosa	666	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	666	Bertaloni Doro e sposi	335
Bonaldi Giuseppe e sposi	667	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	667	Bertaloni Doro e sposi	336
Craque Rosa	668	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	668	Bertaloni Doro e sposi	337
Bonaldi Giuseppe e sposi	669	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	669	Bertaloni Doro e sposi	338
Craque Rosa	670	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	670	Bertaloni Doro e sposi	339
Bonaldi Giuseppe e sposi	671	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	671	Bertaloni Doro e sposi	340
Craque Rosa	672	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	672	Bertaloni Doro e sposi	341
Bonaldi Giuseppe e sposi	673	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	673	Bertaloni Doro e sposi	342
Craque Rosa	674	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	674	Bertaloni Doro e sposi	343
Bonaldi Giuseppe e sposi	675	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	675	Bertaloni Doro e sposi	344
Craque Rosa	676	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	676	Bertaloni Doro e sposi	345
Bonaldi Giuseppe e sposi	677	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	677	Bertaloni Doro e sposi	346
Craque Rosa	678	Rda. Superiori H. T. L. Aachera	678	Bertaloni Doro e sposi	347
Bonaldi Giuseppe e sposi	679	Rda			

Dettagli dell'ultima lista delle sottoscrizioni (1929)



CONTINUAZIONE DELLA OTTAVA LISTA

Sottoscrizione fra Conterranei ed amici della R^{CA}. Argentina pro Altare Maggiore del Tempio di San Canziano di Pantianicco

La Direzione del Comitato - Promotore in Buenos Aires, con la ottava lista del 30 Settembre 1928, dava per terminata la colletta per essere portati a suo termine i lavori di in tonaco del nuovo Tempio. A ultimo momento però siamo venuti a conoscere che l'artistica Chiesa non potrà essere consagrada se prima non sarà costruito l'Altare Maggiore. I buoni offerenti non hanno voluto permettere che i tanti sacrifici e sforzi fatti fossero andati perduti arrestando la loro ben nota generosità del passato. I Pantianicchesi qui residenti, coadiuvati da buoni e generosi amici non vogliono restare freddi alla voce della Patria, e perpetuano il loro nome concorrendo col loro obolo alla erezione dell'architettonico altare. Siamo lieti dare in continuazione l'elenco dei Signori offerenti.

Il Totale \$ 6283.50

Uscite per Circolari e tallonari . . . 140.-

Totale \$ 6143.50

Cambiato in moneta italiana il differenziale epoca ha dato un totale di Lire Ital. 57.584.75

N. B. — L. It. 30.000 per intonaco e decorazione della chiesa e L. It. 7384.70 restituito in deposito per l'altare maggiore.

Merita veramente un applauso il nobile gesto di un Benefattore che a sreso per sue conto le uscite per corrispondenza, viaggi, etc. un totale di 70 pezzi più.

Per migliori schiarimenti i signori interessati possono molestarmi e vedere il registro da **Cavani Valentino** Via Paraná 802, e più tardi nella casa Parrocchiale di Pantianicco, dove detto registro resterà depositato in perpetua memoria come ricordo di noi emigranti e amici.

Intanto facciamo voti per il benessere di tutti, dando infinite grazie agli cari amici e conterranei.

Buenos Aires, 30 Settembre 1928.

LA DIREZIONE DELLA COMMISSIONE

Conterranei oblatori

SIGNORI		SIGNORI	
Bertolissi Remo	100.—	Cragno Luigi di Michele	50.—
Buttazzoni Giuseppe	60.—	Cragno Lino fu Attilio	42.—
Buttazzoni Luigi e sposa		Cragno Valentino Galeano	
Manazzone Aquileia	55.—	e sposa Della Picca Ciella	42.—
Brandolino Docimo e sposa		Cragno Arturo e sposa Ro-	
Carpaco Concetta	45.—	mano Maria	38.—
Bertolissi Tarcisio	31.—	Cragno Alessio e sposa Vi-	
Buttazzoni Querino	25.—	sentini Mariana	21.—
Brandolino Luigi di Davide		Cragno Giovanni e sposa	
e fratelli G. B.	20.—	Molaro Lucia	20.—
Brandolino Berto e sposa		Cragno Alfredo e sposa Lu-	
Cragno Mafalda	17.—	cia	13.—
Bertolissi Mario e sposa M.		Cragno Antonio fu Fran-	
Angelina	14.—	cesco	11.—
Bertolissi Guido	10.—	Cragno Augusto e sposa	
Buttazzoni Alessio e figli		Maria	10.—
Bernava Festivo	10.—	Cragno Luigi e sposa Ma-	
Brandolino Zolio	10.—	ria	10.—
Brandolino Ermenegildo	10.—	Cragno Giovanni "giarvon"	
Buttazzoni Giacomo	8.—	Cragno Ermisto	8.—
Brandolino Igino	8.—	Cragno Silvio "agnin"	
Brandolino Giocando	7.50	Cragno Alberto	6.—
Bertolissi Romolo e sposa		Cragno Sergio	6.—
C. Maria	7.50	Cragno Ermenegildo	5.—
Brandolino Pietro	6.—	Cragno Lino e sposa B. Pal-	
Brandolino Ugo Angelo di		mira	5.—
Docimo	5.—	Cragno Mario "mos"	
Bertolissi Giacinto e sposa		Cragno Eliseo fratello Er-	
V. Rosina	5.—	macora	2.—
Bertolissi Alesio	5.—	Della Picca Donato e sposa	
Brandolino Luigi "paladio"		Cisilino Irma	100.—
Brandolino Gino "paladio"		Della Picca Mario e sposa	
Buttazzoni Ernesto di Luigi		Manazzone Bianca	100.—
Bertolissi Pietro "stano"		Della Picca Romildo e spo-	
Buttazzoni Giovanni di Lui-		sa Buttazzoni Corina	65.—
gi	3.—	Della Picca Quinto e sposa	
Cavani Valentino	450.—	Cisilino Anna	50.—
Il medesimo in memoria dei		Della Picca Reino	31.50
suoi fratelli Giovanni Fe-		Della Savia Elmo	20.—
lice e Florio Donica	100.—	Della Picca Giacomo	15.—
Carpaco Ernesto	15.—	Del Giudico Onofrio	1.—
Cervino Luigi e sposa M.		Della Picca Elso	5.—
Maria	17.—	Ermacora Valter	2.—
Cervino Severo	6.—	Galaro Mario	110.—
Cisilino Francesco "dindiot"		Manazzone Remo	30.—
Cisilino Santo e sposa		Manazzone Alfonso e figlia	
Schiavo Onoria	6.—	Manazzone Guido	20.—
Cisilino Orazio "ferin"		Manazzone Riccardo e Cisilino	15.—
Cisilino Romildo	5.—	Teresa	15.—
Cisilino Giovanni fu P. A.	5.—	Mattiussi Adina	10.—
Cisilino Luigi "blit"		Mattiussi Novello	10.—
Cisilino Gelasio	5.—	Il medesimo per il padre Mat-	
Cisilino Elso	5.—	tussi Matteo	10.—
Cisilino Onorio e sposa Cla-		Mattiussi Abele	10.—
ra Maria	5.—	Mattiussi Luigi fu Antonio	10.—
Cisilino Anlo di Angelo	3.—	Mattiussi Dante "frari"	
Colautti Eracchio e sposa		Manazzone Serafino e sposa	
Manazzone Antonia	20.—	Campi Maria	10.—
Colautti Policarpo	5.—	Manazzone Angelo e sposa	
Colautti Attilio	2.50	Cragno Alma	10.—
Cragno Alfonso e sposa De-		Manazzone Tarcisio	5.—
Michela Margherita	20.—	Mattiussi Sebastiano	5.—
Cragno Ermisto	5.—	Mattiussi Angelo	5.—
Cragno Lino fu Attilio	5.—	Mestroni Santo e sposa Cer-	
Cragno Arturo e sposa Ro-		vino Maria	20.—
mano Maria	5.—	I medesimi per i genitori	
Cragno Camilo e sposa Pi-		Mestroni Valentino e Cis-	
gnolo Rosa	5.—	lino Tranquilla	5.—
Cragno Giovanni "giarvon"		Cost pure per la figlia Me-	
Cragno Ermenegildo	3.—	stroni Zella	5.—
Cragno Alberto	2.—	Mestroni Adan Terzo	5.—
Della Picca Mario e sposa		Molaro Luigi	10.—
Manazzone Bianca	50.—	Il medesimo per il padre Mo-	
I medesimi per la figlia Del-		laro Giuseppe	5.—
la Picca Maria	50.—	Molaro Mario e sposa Mat-	
Della Picca Reino	30.—	tussi Ines	5.—
Della Picca Quinto e sposa		I medesimi per il figlio Mo-	
Cisilino Anna	15.—	laro Dante	2.—
I medesimi per la figlia Del-		Primus Lastro	5.—
la Picca Laurenza Mariana		Molaro Marcello e sposa Ci-	
na	10.—	silino Emilia	5.—
Della Picca Giacomo	10.—	Rosi Simone Dazio	20.—
Della Picca Donato e sposa		Toppano Venanzio	20.—
Cisilino Irma	10.—	Toppano Alfonso	15.—
I medesimi per la figlia Del-		Toppano Antonio	10.—
la Picca Maria Veronica	10.—	Toppano Modesto e sposa	
Della Picca Elso e sposa		Mattiussi Domenica	8.—
Manazzone Margherita	10.—	Toppano Gelasio	5.—
Manazzone Eliseo	5.—	Toppano Ercole e sposa U-	
		liana Amelia	5.—
		Toppano Fanio	2.50
		Visentini Luigi e sposa	
		Schiavo Angelina	10.—

Rendiconto delle entrate e delle spese sostenute (1927)

Bilancio generale al 30 Settembre 1927			
ENTRATE			
1. Offerte pervenute dall' Argentina	L.	38.200	—
2. Offerte raccolte nel paese (compresa mano d'opera gratuita) *	"	20.714	25
TOTALE ENTRATE	L.	58.914	25
USCITE			
1. Intonaco esterno della Chiesa	L.	23.081	65
2. Intonaco e decorazione del coro e di una sacristia	"	16.526	40
3. Intonaco e tinteggio delle navate laterali e dell'altra sacristia *	"	17.811	20
4. Cassa	"	1.495	—
TOTALE COME SOPRA	L.	58.914	25



Commissione per i lavori della nuova Chiesa di Pantianicco

*Ai compaesani, ai conterranei d'America
a tutti gli oblatori,*

Un terzo passo è stato fatto nei lavori nella nuova Chiesa. Dopo l'intonaco esterno, dopo la decorazione del coro, anche l'intonaco delle due navate laterali è stato ultimato.

Rimane ancora da soffittare e intonacare la navata centrale. Un nuovo sforzo ancora e l'opera d'arte grandiosa e magnifica sarà compiuta.

La Commissione, mentre ringrazia i generosi offerenti, lancia un nuovo appello con questo preciso proposito: Nel 1928 la nuova Chiesa deve essere consacrata.

Raccogliete questo appello e con la vostra cooperazione e generosità fate sì che il nobile voto sia realizzato.

LA COMMISSIONE

Rendiconto delle Entrate e delle Spese sostenute
per l'intonaco e tinteggio delle navate laterali e della seconda sacristia

ENTRATE

1. Rimanenze come da rendiconto precedente	L.	5.671	65
2. Offerte pervenute dall' Argentina	»	10.200	—
3. Offerte raccolte nel paese	»	3.434	55
TOTALE ENTRATE	L.	19.306	20

SPESE

1. Legname per armatura del soffitto	L.	2.877	—
2. Calce	»	1.173	—
3. Ferro e rete metallica per soffitto e telai della sacristia	»	1.900	15
4. Sabbia	»	296	50
5. Lastre vetro cattedrale per finestre	»	416	35
6. Cemento	»	477	—
7. Capitelli in cemento per colonne	»	1.330	—
8. Colori	»	106	70
9. Carriaggi e trasporti	»	457	75
10. Impianto luce elettrica	»	1.136	80
11. Mano d'opera muratori e manovali	»	6.497	75
12. Mano d'opera falegname	»	304	—
13. Mano d'opera fabbro	»	648	70
14. Corrispondenza	»	9	50
15. Fotografie spedite in America (coro e navate)	»	180	—
		17.811	20
<i>Rimanenza in Cassa</i>	L.	1.495	—
TOTALE COME SOPRA	L.	19.306	20

Consacrazione del nuovo tempio (1930)

Il 2 agosto 1930 venne consacrata la nuova chiesa, con grandi festeggiamenti e con la nuova statua di San Luigi Gonzaga. L'Arcivescovo Monsignor Giuseppe Nogara si fermò per due giorni.

All'inaugurazione parteciparono anche sacerdoti, autorità comunali, carabinieri, due bande unificate (Pantianicco e Mortegliano) e moltissima gente di tutto il circondario. Alla sera si poté ammirare la facciata del tempio illuminata da una miriade di lampadine di tutti i colori, mentre la banda eseguiva un concerto.

PANTIANICCO

SOLENNI FESTEGGIAMENTI

per la consacrazione della Chiesa

Sabato 2 Agosto 1930

Ore 6 - Arrivo di S. Ecc. Mons. Arcivescovo.

Ore 8 - **Consacrazione della Chiesa e del nuovo Altare Maggiore.**

Ore 11 - S. Messa celebrata da Mons. Arcivescovo.

Ore 20 - **Concerto Bandistico.**

Domenica 3 Agosto - Sagra di S. Luigi

Ore 9 - Ricevimento di S. Ecc. Mons. Arcivescovo.

Ore 10 - S. Messa solenne con assistenza Pontificale ed Omelia di Mons. Arcivescovo.

La distinta cantoria di Mortegliano eseguirà la Messa Eucaristica a 4 v. d. del Perosi.

Ore 11,30 - S. Cresima.

Ore 14 - Arrivo della Banda di Coderno.

Ore 15,30 - Processione con intervento di Mons. Arcivescovo. Prestaranno servizio ambedue le bande.

Te Deum a 3 v. p. del Tomadini.

Ore 17,30 - **Concerto della Banda di Coderno,**
diretta dal M. IN Lenarda.

Giochi Popolari.

Estrazione della

TOMBOLA

per la quale sono fissati i seguenti premi:

Cinquina L. 150 - I. Tombola L. 400 - II. Tombola L. 250

Le cartelle saranno vendute a LIRE UNA ciascuna.

Ore 20,50 - **Gran Concerto della Banda locale**
diretta dal M. Cav. Bacciò.

Lunedì 4 Agosto

Ore 10 - S. Messa solenne per gli emigranti del Paese.

Ore 15,30 - Breve funzione.

Ore 16 - **Giochi Popolari e Concerto della Banda locale.**

Le aree delle feste in facciata della Chiesa sarà riccamente illuminata.

Immagini dei festeggiamenti per la consacrazione del nuovo tempio (1930)



Sopra, processione e sotto consacrazione della chiesa con l'arcivescovo Monsignor Giuseppe Nogara.





Sopra, uscita delle autorità dalla chiesa, sotto la Banda locale per le vie di Pantianicco.





Processione con la nuova statua di San Luigi e sotto, grande raduno per il gioco della tombola.





Il podestà distribuisce regali ai bimbi dell'asilo e sotto, lo stesso, dott. Pietro Someda de Marco ed altre autorità. Nella pagina successiva pranzo con i capifamiglia nella sala della musica, il fronte della chiesa e l'arcivescovo monsignor Nogara davanti all'ingresso.





Festa degli Emigranti (1930)

Per sessant'anni fu celebrata a Pantianicco la "Giornata degli Emigranti"; in riguardo il sacerdote Luigi D'Odorico scriveva sul libro storico della Vicaria il 4 agosto 1930:

“ Il Vicario, tempo addietro, lanciò l'idea di celebrare tutti gli anni, il lunedì susseguente alla festa di San Luigi, una festa speciale per gli emigranti della Vicaria. La cosa piacque.

Oggi perciò, per la prima volta, si celebra detta festa. Alla 1° Messa, celebrata da don Siro Cisilino, sono numerosissime le Sante Comunioni, pro emigranti.

La Messa solenne è celebrata dal Vicario e vi assistono, in coro le autorità del Comune e la popolazione intera.

Nel pomeriggio, funzione Eucaristica con discorso di Don Cisilino. Giochi popolari. Alla sera, concerto bandistico ed illuminazione della Chiesa.

Così hanno termine le nostre feste, per la consacrazione della Chiesa. Esse si sono svolte senza incidenti, ma tranquille, lieti, lasciando di esse un caro ricordo, non facilmente dimenticabile”.

Da allora, il lunedì susseguente alla Festa di San Luigi, ricorda gli emigrati: *“Per invocare su di loro le benedizioni e le grazie di Dio si canta a Pantianicco, nelle feste solenni, una Salve Regina all'offertorio della messa”*, osserva il vicario nel 1932.



Prima festa dell'emigrante, nel 1930.

Sagra di San Luigi Gonzaga e Festa dell'Emigrante

Pantianicco, 7-8 agosto 1988

DOMENICA 7 AGOSTO: Festa di San Luigi

Ore 11.00 Messa solenne celebrata da don Luigi Del Giudice di Variano.

Ore 17.00 Processione con la Statua di San Luigi attraverso le vie del paese accompagnata da una Banda musicale. Seguirà il «Concerto in piazza» con esecuzione di brani musicali celebri.

Ore 21.45 Teatro in piazza: la Compagnia di Amici di Pantianicco presenta «I feragostàns», commedia in un atto di Vittorio Valentini di Rivignano.

LUNEDÌ 8 AGOSTO: Festa dell'Emigrante

Ore 21.00 Messa per tutti gli Emigranti, vivi e defunti.

Ore 21.45 Serata folcloristica in onore degli Emigranti. Un gruppo di fanciulli (guidato da Maddalena Sonia in Cisilino) presenta: «Pa l'emigrant», serie di canzoni italiane e friulane con sullo sfondo il tema dell'emigrazione. Un gruppo di ragazzi presenta la farsa in un atto «La massàrie dal plevan».

CON L'AUGURIO A TUTTI DI UNA SERENA FESTA!

Manifesto della Festa dell'emigrante del 1988.

Trascrizione di un matrimonio celebrato in Argentina nei registri parrocchiali di Pantianicco (1932)

REPÚBLICA ARGENTINA
BELGRANO 1151
BUENOS AIRES

Paroecia N. S. Montserrat

D. *Ludovico Colautti* filius
Angelis et *Luise Czern* natus
die *26* mensis *Martii* anni *1901* in tua
paroecia baptizatus matrimonium contraxit in hac paroecia,
die *28* mensis *Aprilis* anni *1932*
cum *Rachilde Cisilino*

Hermenegildus Fazio
Vic. Co. A.

REPÚBLICA ARGENTINA
BELGRANO 1151
BUENOS AIRES

Paroecia N. S. Montserrat

D. *Rachilde Cisilino* filia
Angeli (pater) et Benvenuto Brandolino nata
die *23* mensis *Decembris* anni *1910* in tua
paroecia baptizata matrimonium contraxit in hac paroecia,
die *28* mensis *Aprilis* anni *1932*
cum *Ludovico Colautti*

Hermenegildus Fazio
Vic. Co. A.

Elenco delle Reliquie della chiesa vicariale (1932)

Elenco delle S.S. Reliquie della Veneranda Chiesa Vicariale

di

Pantianicco

- | | |
|---|---|
| 1. S. Crucis S. M. Jesu X ^{pi} | 11. S. Rochi Conf. |
| 2. ex incubatibus S. M. Jesu X ^{pi}
et ex capillis B. Mariae V. et
ex Pallio S. Joseph. Ep. B. M. V. | 19. S. Paulini Pat. Aquileiensis |
| 3. ex Pallio S. Joseph. Ep. B. M. V. | 20. S. Venantii M. |
| 4. S. S. Annae et Joannis | 21. S. Eugenii M. |
| 5. S. Joannis Baptistae | 22. Pars veli quod tetigit parietes et
utensilia Al. Domus Lauretanae. |
| 6. S. Petri Apostoli | |
| 7. S. Jacobi Maj. Apostoli | 1. S. Zenobii Sc. Logola et S. Agathae M.
adest authenticum, ^{nonum} nonum appellum |
| 8. S. Clementis Ep. et M. | |
| 9. S. Agathae V. M. | 1. S. Francisci Am. C. |
| 10. S. Blasii Ep. | 2. S. Antonii ? |
| 11. S. Antonii Pat. | 3. S. Stanislai Kostka |
| 12. S. Antonii Ab. | 4. S. Aloysii Gonzaga |
| 13. S. Aloysii Gonzaga. | 5. S. Joseph. Ep. B. M. V. |
| 14. S. Philippi Neri | adest sigillum - nonum authenticum |
| 15. S. Cajetani de Thione | |
| 16. ex parietibus Almae Domus
Laurentinae et S. Philomenae. | 1. S. Aloysii Gonzaga |
| 17. S. Francisci Saliceti et Fran-
ciscae Sc. Chantal | adest sigillum atque authenticum |

Sac. Paulino Vennio del. Arch.

Pantianicco, 11-3-1932





Reliquie di San Paolino d' Aquileia



Reliquie di San Rocco



Reliquie di San Clemente

Portareliquie d'argento di
San Paolino d' Aquileia



Portareliquie d'argento di
San Rocco

I cimiteri



Un funerale nel 1949.

Il primo cimitero di Pantianicco del quale si abbia una memoria certa si trovava al posto del sagrato dell'attuale chiesa; in pratica si trovava di lato, al centro del paese.

Nei secoli scorsi questa era la regola: dapprima i morti erano seppelliti sotto il pavimento della chiesa, poi esternamente intorno ad essa. È stato Napoleone, nel suo breve dominio in Friuli, ad emanare la legge che, per igiene imponeva di costruire i cimiteri ad una certa distanza dal centro abitato.

Nel 1887 a Pantianicco s'inaugurò il secondo cimitero, che si trovava in direzione di Udine, ed è stato in funzione fino al 1909 . Era dotato anche di una chiesetta dedicata alla Madonna del Carmine che era usata regolarmente durante l'anno per varie funzioni; per esempio nel periodo delle rogazioni di maggio, frequentatissima dalla popolazione erano previsti tre itinerari diversi per la benedizione della campagna, un itinerario faceva capo alla chiesa principale del

paese, uno alla chiesa di Sant'Antonio e uno terminava presso la chiesetta del cimitero con la celebrazione della messa.

Verso i primi anni del Novecento s'incominciò a capire che la terra su cui era innalzato il camposanto non era la più adatta a questa funzione perché non consumava i resti, ed allora si pensò a costruire uno nuovo nella parte opposta del paese, verso Sedegliano.

Quando si dismise il cimitero vecchio, si demolì anche la chiesetta della Madonna del Carmine e questo dispiacque agli abitanti di quel tempo, tanto che alcune persone pensarono che i numerosi incidenti successi nei casali furono la punizione divina per averla distrutta.



Il "catafalco" utilizzato in passato durante i funerali.



La grande croce centrale nel cimitero attuale.

Nel 1911, in occasione del funerale di Angela Brandolino s'inaugurò l'attuale cimitero. In quell'anno iniziarono anche gli scavi per la costruzione dell'attuale chiesa, e tutti i resti umani ritrovati nelle fondamenta della vecchia chiesa e del cimitero che la circondava, furono raccolti in una grande cassa e portati nel nuovo cimitero con una cerimonia solenne al suono della Banda e con la presenza di tutto il paese, proprio in concomitanza del funerale di Angela Brandolino. La cassa fu depositata sotto la grande croce che campeggia al centro del camposanto.

Riti per i defunti

Ricordo di Lida Cisilino

Il giorno dei Santi si celebravano due vesperi: uno per i vivi e uno per i morti, seguiti dalla processione al cimitero. Fino al 1925 o '26 questa fu doppia perché, sussistendo ancora il cimitero vecchio (sulla strada per Udine), la domenica precedente il corteo si dirigeva là, mentre il 1° novembre si recava al cimitero nuovo, quello tuttora in funzione.

Per commemorare i pantianicchesi morti nella grande guerra, il 4 novembre ci si recava in corteo dalla chiesa al monumento ai caduti. Era un evento religioso e civile insieme. I reduci portavano la bandiera e deponevano una corona d'alloro che avevano preparato artigianalmente. La cerimonia era accompagnata da canti religiosi e patriottici.

Nei funerali, la bara in chiesa era posta su un catafalco rivestito di drappi neri, poi era trasportata in cimitero su un carrettino a quattro ruote, trainato da due uomini.



Inaugurazione del Monumento ai caduti nel 1922.

I sacrestani a Pantianicco

Il sacrestano provvedeva alla pulizia della chiesa, aveva cura dei suoi addobbi e dei paramenti sacri, suonava le campane, assisteva a tutte le funzioni ed accompagnava il sacerdote a portare il Viatico e la Comunione ai malati.

Il primo sacrestano che si ricorda nel primo decennio del 1900 é stato un membro della famiglia "dal çuet". Poi a lungo ha esercitato questa funzione Serilo (Cisilino Cirillo) (sartor e muni) dagli anni della prima guerra mondiale al 1946-47 circa. Di seguito, per alcuni anni, l'ha fatto il "muni Neli" (Brandolino Armano) prima di emigrare in Svizzera, e poi Picco Aniceto. Nel 1954 si offre per fare il sacrestano un ragazzino di tredici anni, appena arrivato in paese con la famiglia, Toni Muni (Antonio Zecchin).

Due anni dopo, quando Toni, quindicenne incomincia a lavorare, tocca al fratello Cino (Vincenzo) di dieci anni, ogni mattina prima della scuola, sostituirlo a suonare l'Ave Maria e anche a servir Messa mentre la mamma Pina puliva la chiesa.

A questo punto si offre come sacrestano Ciro Manazzone, ricordato per la sua grande fede, affezionatissimo alla sua chiesa. Dopo di lui é stato il figlio Silvano che per molti anni, silenzioso e discreto, l'ha curata anche in particolari non visibili. Ha seguito il suo esempio fino al 2010 il cugino Roviglio Cisilino, anche lui uomo di grande disponibilità e generosità per tutte le necessità della parrocchia e la sua gente.

Dal 2011 il lavoro viene svolto da un gruppo di volontari che si sono divise le mansioni.

Sacrestani a Buenos Aires

La fede cattolica riveste una funzione importante nel meccanismo di reclutamento dei primi infermieri pantianicchesi dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires, ma anche di altri compaesani approdati in Argentina nello stesso periodo.

La militanza religiosa potrebbe spiegare l'elevato numero di emigranti di Pantianicco che, a cavallo del XIX° e XX° secolo e negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, lavorano come sacrestani o scaccini nelle chiese di Buenos Aires.

Oltre a Teodoro Della Picca e Alfonso Cragno (partiti nel 1904), vanno ricordati: Luigi Mestroni, nella chiesa di Santa Julia, nel quartiere di Caballito, partito nel 1906; Ranieri Cragno e Girardo Cisilino sacrestani secondo il censimento nazionale del 1911; Albino Cisilino (partito nel 1910) e Matteo Mattiussi (partito nel 1896), entrambi nella chiesa di San José de Flores; negli anni venti, infine, Orazio Picco, Giovanni Brandolino, Luigi Cragno, Luigi Cervino, Valentino Giacomini e Gelasio Toppiano, quest'ultimo nella località di Tres Arroyos nella provincia di Buenos Aires.



1948. Pantianicchesi a Buenos Aires con monsignor Luigi Ridolfi.

Il Sacrestano

Ricordo di Lida Cisilino

Il sacrestano era figura significativa nella vita del paese. Pur compensato molto modestamente, aveva un compito assai impegnativo, perché doveva suonare a mano con la corda le campane e il campanello. Tale incombenza iniziava all'alba, prima che il paese si svegliasse, con il suono dell'Ave Maria e terminava con l'Ave della sera, seguita mezz'ora dopo dal suono del De Profundis.

Durante il giorno, oltre all'Angelus di mezzodì, c'era la campana e il campanello per la messa feriale, le quattro suonate per la messa festiva, i vesperi, i matrimoni, i funerali, nonché altre eventuali cerimonie. Ai Santi, supportato da qualche aiutante, suonava ininterrottamente la campana tutto il giorno, fino a mezzanotte.

All'epoca era sacrestano Serilo dal çuet (Cirillo Cisilino), che era puntualmente presente in ogni funzione religiosa a "rispundi mesa", ossia pronunciare le formule rituali in alternanza al celebrante, e che sostituiva i chierichetti quando mancavano.

Nel freddo invernale, in attesa di suonare per la messa, andava a riscaldarsi nel panificio che era di fianco alla chiesa, scambiando due chiacchiere col fornaio Ernesto Paravano, mentre il paese ancora dormiva.

Pur abitando all'estremità del paese verso Mereto, da dove si recava in chiesa a piedi, era solerte e scrupoloso nel suo compito a ogni ora e in ogni stagione, nelle feste e nei feriali, con la luce e con il buio, col bello e il cattivo tempo.

Fu figura esemplare per zelo e dedizione.

Vicaria di S. Canciano M. di Pantianicco

XIX. CENTENARIO DELLA REDENZIONE

SANTA
MISSIONE
AL
POPOLO



13 - 25
Febbraio
1935
Anno Santo

... aridū cor meum quia oblitus sum comedere panem meum.
... il mio cuore si è inaridito perchè mi sono dimenticato di mangiare il mio pane.
(Ps. 101)

Pane dell'anima è Dio! Cercatelo con tutta la forza della vostra volontà, senza umani riguardi:

nella SANTIFICAZIONE DELLA FESTA (Santa Messa - Vespero e Catechismo - riposo festivo);

nella FUGA DEL VIZIO (bestemmia - impurità - turpiloquio - calunnia - maldicenza - divertimenti peccaminosi - ballo);

nella PRATICA DELLA PIETÀ CRISTIANA (preghiera - Comunione frequente - S. Messa anche nei giorni feriali, S. Rosario in famiglia).

SPOSI, rispettate la fedeltà coniugale e la Santità del matrimonio.

GENITORI, date Dio ai vostri figli; date loro il buon esempio.

GIOVANI, vivete di Dio, che solo può render lieta la vostra giovinezza.

I MISSIONARI

P. FRANCESCO ZAMPERETTI O. F. M.
Sec. GIACOMO MORANDINI

IL VICARIO

Sac. PAOLINO VENUTI

Chiesa e religiosità a Pantianicco tra 1925 e 1935

Ricordi di Lida Cisilino

Riti religiosi e pratiche devozionali

Il latino era lingua del tutto predominante in chiesa. Si conoscevano formule, preghiere e canti nell'antico idioma, a volte storpiandolo un po'. Inni come il "Te Deum", il "Magnificat", il "Miserere", il "Veni Creator", il "Tantum ergo", il "Vexilla regis" e molti altri, erano familiari e, anche se non erano compresi nel loro significato letterale, avevano in sé tanta secolare, artistica bellezza da ispirare devozione autentica e profonda. Nelle solennità la chiesa "vibrava" delle loro note ieratiche e maestose che coinvolgevano e toccavano il cuore.

"Lis Quarant'oris"

Era una pratica di adorazione del S.S. che durava quaranta ore distribuite in tre giornate nel tempo precedente la Pasqua, dal mattino presto alla sera. Il sacerdote suddivideva ciascuna giornata in vari turni di adorazione, assegnati ai diversi borghi del paese.

In tale periodo, anche i bimbi dell'asilo facevano una visita quotidiana in chiesa accompagnati dalla suora maestra, per un momento di preghiera. Le suore organizzavano l'adorazione delle giovani d'Azione Cattolica: durante tutti i tre giorni si alternavano, a turni di un'ora, coppie di ragazzine intorno ai dieci anni di età, che con mantello, velo bianco e libretto di devozione, pregavano in silenzio inginocchiate su un banco, collocato nel coro davanti all'altare maggiore.

Con la stessa modalità (coppie di ragazzine presenti a turno) si svolgeva l'adorazione del Santo Sepolcro, fra il venerdì e il sabato della settimana santa, davanti all'altare del Rosario, nella cappella laterale della chiesa. Bambini e ragazzini erano capaci di ubbidienza, compostezza, sacrificio oggi impensabili.



Le Figlie di Maria nel 1930.

Mese Mariano

Durante il mese di maggio, al rosario serale, le giovani e ragazzine di Azione Cattolica, guidate da suor Malvina all'armonium, cantavano ogni sera un canto diverso alla Madonna. C'è da precisare che per circa un ventennio dopo la seconda guerra mondiale, questa funzione mariana aveva luogo da metà aprile a metà maggio, perché nelle settimane successive l'allevamento dei bachi da seta richiedeva un lavoro così intenso, da non lasciare tempo libero.

Vesperi

Ogni domenica pomeriggio in chiesa c'era la funzione dei vesperi, in cui si cantavano i salmi. Per le antifone era delegato un cantore fisso: si ricordano al riguardo Jacum di Tinà (Giacomo Cisilino), poi, più avanti, Matia di Lugresio (Mattia Mattiussi) e Silvio di Braghesin (Silvio Cisilino).

Offerte rituali

Nei periodi di raccolto agricolo, le donne portavano in chiesa, dentro canovacci bianchi, offerte in granaglie che versavano nei sacchi predisposti dietro l'altar maggiore. Si trattava di frumento, orzo, segala in giugno e granoturco ai santi. I cereali di giugno venivano venduti in favore della chiesa, mentre quelli di novembre erano per l'ottavario di messe in suffragio dei defunti.

Usanza nuziale

Per tradizione, le mamme delle promesse spose chiedevano al sacrestano Serilo un frammento del cero pasquale, da inserire nella coltre nuziale delle figlie. Lo portavano a Vigj sartôr di Paladio (il sarto Brandolino Luigi) che confezionava le coltri cucendo la cera benedetta dentro un angolo, quale protezione per il matrimonio.



Aprile 1929, matrimonio di Genesio Cavani ed Assunta Cisilino. Gli sposi assieme alla Banda di Pantianicco.

Missioni

A intervalli di diversi anni, venivano ad animare per qualche giorno la religiosità del paese alcuni missionari diocesani. La loro visita, desiderata e attesa, costituiva un importante diversivo nella routine paesana: era un evento partecipato ed entusiasmante. Si succedevano funzioni religiose, conferenze, incontri formativi per le diverse fasce di età, attività coinvolgenti per i bambini. Alla messa serale, la chiesa era gremita. Quando partivano i missionari lasciavano a ogni famiglia un'immagine sacra di ricordo, recante la data dell'evento. I giovani erano incaricati di distribuirla nei vari borghi.

I ricordi più antichi

Albina dal Frari (1876-1961) riferiva ricordi risalenti agli ultimi decenni dell' '800, quando Taresia (Teresa) di Tarmât, moglie del patriarca Filis di Ucel (Felice Cisilino), portava ogni domenica alla messa tutti i suoi sette figli: Rico (Enrico), Lauti (Stanislao), Nosent (Innocente), Fabian (Fabiano), Marselìn (Marcello), Maria e Marianna. Non essendoci panche per tutti nella chiesa affollata, spesso doveva sistemarli per terra. Albina era ammirata per l'ineccepibile disciplina e compostezza di quei bimbi durante l'intera funzione, trascorsa per lo più in ginocchio.



Bambini davanti al campanile nel 1927.

Prot.N.II51 U.A.



GIUSEPPE NOGARA

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DELLA S. METROPOLITANA CHIESA DI UDINE

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

PRELATO DOMESTICO, ABATE E MARCHESE DI ROSAZZO ECC.

ALLA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO

Visto il can. 1183 del Codice di Diritto Canonico, – visto il Regolamento dei Consigli Amministrativi delle Chiese approvato per questa Arcidiocesi, – vista la proposta fatta dal Parroco locale,

NOMINIAMO

per il triennio 1939 _____ 1941 _____ membri del Consiglio Amministrativo della Chiesa ^{Vicariale} ~~Parrocchiale~~ di S.Canciano in PANTIANICCO

1. Sig. ANGELO DELLA PICCA di Sebastiano _____
2. " ANGELO BERTOLISSI fu Luigi _____
3. " COVAZZI CANUTO fu Vittorio _____

Udine, dal Palazzo Arcivescovile.

il 31 Dicembre 1938 _____



+ *Giuseppe Nogara*

Rev.do Sig. Parroco - Vicario

di

P A N T I A N I C C O

Valendoci delle facoltà concesse agli Ordinari Diocesani per il retto funzionamento delle Associazioni di A. C. nelle rispettive Diocesi, in seguito alle modifiche apportate agli Statuti di A. C. dalla Ven. Commissione Cardinalizia, colla presente nominiamo i membri dell'Ufficio e della Consulta Parrocchiale di A. C. della Vostra Cura:

PRESIDENTE DELL'UFFICIO PARROCCHIALE	Noacco Don Silvio
Segretario » »	Pravisani Lucia
Presidente degli Uomini di A. C. . . .	= = = =
» dei Giovani di A. C. . . .	Cisilino Sereno
» delle Donne di A. C. . . .	Rossi Maddalena in Covazzi
» delle Giovani di A. C. . . .	Cisilino Luigia

ASSISTENTI ECCLESIASTICI:

Per gli Uomini	Noacco Don Silvio
Per i Giovani	" " "
Per le Donne	" " "
Per le Giovani	" " "

ALTRI MEMBRI DI CONSULTA	Della Picca Angelo
	Pravisani Lucia
	==

Ai medesimi conferiamo tutti i diritti ed imponiamo tutti i doveri inerenti alle rispettive cariche, a norma dei vigenti Statuti dell'A. C. I.

Preghiamo la S. V. di voler dare quanto prima regolare comunicazione agli interessati.

In pari tempo invociamo sui membri dell'A. C., su Voi e sull'intera Parrocchia le migliori benedizioni del Cielo.

Udine, 15 Novembre 1939



Gare di cultura religiosa (1930)

A black and white photograph of a church facade. The central feature is a large, ornate rose window. Below it is a small arched niche with a statue. The main entrance is a dark doorway with steps leading up to it. A group of about ten people, mostly men in suits, are standing on the steps and in front of the entrance. The church has a tall, narrow facade with decorative elements like a cornice and arched windows on the sides.

***III° PARTE
FINALMENTE
PARROCCHIA***

La Madonna Missionaria (1950-51)

Religiosità popolare nel dopoguerra

La guerra era finita da pochi anni e mentre si ricostruiva, la Madonna Missionaria, chiamata poi anche Madonna Pellegrina, era portata in giro per tutto il Friuli per ricevere l'omaggio ed il ringraziamento di chi era uscito incolume dal secondo conflitto mondiale.

La fede era molto viva e genuina in quei tempi di paura e di stenti e nessuno si vergognava di manifestarla anche pubblicamente senza timore di essere derisi.

L'8 e il 9 aprile 1948 la Madonna Missionaria fu ospite di Pantianicco. Nel pomeriggio, verso le diciassette, tutta la popolazione a piedi sostava presso l'incrocio del Mulin Marchet ad attendere l'arrivo della Madonna da Beano.

Donne, uomini, bambini, sacerdoti, missionari e chierichetti erano scalzi per fare penitenza e in segno di riconoscenza per la pace riacquistata. Al suo arrivo, commoventi parole di saluto le sono state rivolte dal vicario don Antonio d'Agostini, dal sindaco Eligio Bertolissi, da un reduce dalla prigionia, Felice Cisilino e da un'orfana.

Poi la Madonna fu portata finalmente in paese su un carro addobbato, trainato da quattro cavalli bianchi. Ogni portone, ogni finestra, ogni via erano ornati con archi verdi, fiori, drappi, nastri, luci, quadri che davano l'idea dell'entusiasmo e della fede della popolazione.

La Madonna Missionaria fu collocata in chiesa, dove continuò a ricevere omaggi concreti da ogni famiglia: catenine, anelli e altri piccoli oggetti d'oro che servivano poi a erigere il tempio di Tricesimo che ora la ospita. Alle ore 21 ebbe inizio la Via Crucis con tutta la popolazione al completo.

La processione avanzava per le vie completamente buie, con le candele accese in mano e ai lati tutte le finestre delle case addobbate come quadri colorati. Erano due file, prima numerosi chierichetti poi

uomini e giovani, in seguito la Madonna portata a spalla dai giovani reduci dal fronte, seguivano una trentina di ragazze vestite di bianco e poi donne e bambini.

Le ragazze più grandi indossavano abiti da sposa chiesti in prestito per l'occasione anche da spose dei paesi vicini, mentre le più piccole dovevano accontentarsi della camicia da notte del magro corredo della mamma, adattate alla meglio.

Le donne si davano da fare già un mese prima dell'arrivo della Madonna Missionaria per preparare un originale addobbo a tutte le finestre della propria abitazione e in qualche caso lo chiedevano in prestito ad amiche dei paesi vicini.

Su un grande foglio di carta da pacco blu, della dimensione esatta della finestra, erano ritagliate delle figure a sfondo religioso: un calice con l'ostia, le spighe di grano e l'uva, una Madonna o un Cristo risorto, secondo la bravura del disegnatore e le parti ritagliate erano sostituite con carta velina dai colori adatti al disegno scelto. La luce accesa internamente nelle stanze faceva risaltare perfettamente le forme ed i colori delle immagini sacre ritagliate.





Processione della Madonna nei primi anni del XXI° secolo.

Alla mezzanotte e mezza é stata celebrata la messa esclusivamente per gli uomini ed i giovani, mentre la veglia alla Madonna, fino alle 6 del mattino seguente, è stata assolta dalle donne. Tutte le cerimonie delle due giornate dedicate alla Madonna Missionaria sono state seguite e guidate da padri missionari.

Nel primo mattino della seconda giornata era il turno dei bambini, ma ci furono poche presenze perché le autorità scolastiche non avevano permesso di chiudere la scuola.

Seguì la comunione agli ammalati e la messa solenne cantata alle 10.30 con sermone di don Pasqualino. Alle 15.30 si tenne la funzione pomeridiana di chiusura con la consacrazione della popolazione alla Madonna Missionaria e la processione trionfale (così scrive don Antonio Agostini nel libro storico) al monumento ed al cimitero. La Banda a quei tempi al massimo della sua potenzialità suonò i suoi pezzi migliori commuovendo tutti i presenti.

Dal cimitero la Madonna Missionaria fu spostata e dopo l'ultimo saluto consegnata al vicario di Goricizza. Alla fine delle due intense giornate pre Antonio commentò soddisfatto che *"mai a Pantianicco si era vista prima tanta dimostrazione di fede, spirito raccogliente, penitenza pubblica e unione fra la popolazione"*.

Un anno dopo della visita della Madonna Missionaria, nel 1949, un gruppo di ragazzini del *"Borg dal Farut"* per imitazione, volle ricostruire quell'avvenimento preparando un'immagine della Madonna ritagliata da un giornale che fu sistemata sopra un carretto. Dopo averlo ben addobbato con fiori freschi, iniziò la cerimonia; i ragazzi davanti che trascinavano il carretto, seguiti dalle donne anziane, pregando e cantando hanno fatto il giro del borgo.

La piccola processione si fermò a recitare il Rosario nella casa di Venuta di Ustin che era costretta a letto malata e quindi ha completato il giro del paese.



Processione del 1955.

Crociata del Santo Rosario

7-21 gennaio 1951 (dal libro storico)

Il quadro della Madonna delle grazie che si trova nella chiesetta di Sant'Antonio viene trasportato trionfalmente per 15 giorni di casa in casa in modo di fare il giro di tutti i borghi del paese. La famiglia ospitante preparava un altarinio addobbato ed accoglie i vicini ed il prete che tiene brevi meditazioni sui misteri.

Hanno aderito alla crociata del S. Rosario le famiglie di Cisilino Tarcisio, Cisilino Attilio Ganzon, Covassi Canuto, Petrazzo Ugo, Zucco Adolfo, Taboga Antonio, Cisilino Antonio, Pravisani Lucia, Mattiussi Brigitta, Manazzone Clemente, Cisilino Otello, Pianina Angelo, Cisilino Andrea, Della Picca Arduino.

21 gennaio, chiusura della crociata del Santo Rosario con rinnovazione della consacrazione del paese al Cuore Immacolato di Maria fatta nella piazzetta antistante la chiesetta di S. Antonio.



Dimostrazione di fede.

PRATICHE PRESCRITTE

per l'acquisto del Giubileo 1951

1. **Confessione** (distinta dalla Confessione pasquale).
2. **Comunione** (distinta dalla Comunione pasquale).
3. **Visita** della Chiesa Giubilare designata nella Parrocchia o Vicaria.
4. **Pregchiere** da recitarsi in ciascuna Chiesa e per ogni visita:
 - a) Cinque "Pater, Ave, Gloria,,;
 - b) Un "Pater, Ave, Gloria,, secondo l'intenzione del Sommo Pontefice;
 - c) Il "Credo,,;
 - d) Tre "Ave Maria,, con l'invocazione: "Regina Pacis, ora pro nobis,,;
 - e) Una "Salve, Regina,,.

E' consigliata, ma non v'è obbligo, la recita della preghiera per l'Anno Santo composta dal Sommo Pontefice Pio XII.

AVVERTENZE - 1. L'Indulgenza Giubilare si può lucrare, sia per sé come per i Defunti, tutte le volte che si ripetono le pratiche prescritte. - 2. Prima di iniziare le pratiche per un nuovo Giubileo, bisogna avere terminate tutte le pratiche del Giubileo precedente. - 3. Le visite alle Chiese si possono fare anche in giorni diversi. - 4. E' prescritto tassativamente che almeno la ultima pratica del Giubileo sia compiuta in stato di grazia (cioè senza peccato mortale); perciò è bene che la Confessione e Comunione siano fatte prima di iniziare il Giubileo.

Festeggiamenti per l'Ascensione e rogazioni

Nel passato i festeggiamenti per l'Ascensione incominciavano tre giorni prima con le rogazioni: erano processioni propiziatorie fatte attorno alla campagna per invocare la protezione divina sui raccolti, per tenere lontana la grandine ed altri flagelli che tanto colpivano i prodotti agricoli. Questi riti esistevano anche prima del Cristianesimo: al tempo dei romani in primavera andavano per i campi ad onorare Flora, dea della fecondità campestre e Cerere, la dea dei cereali. Le rogazioni risalgono storicamente al V° secolo e furono un modo per santificare antiche usanze precristiane profondamente radicate nel costume popolare. Furono abolite dal Concilio Vaticano II.

A Pantianicco le rogazioni erano tre: una attorno al paese, l'altra attorno agli orti e la terza attorno alla campagna. Dai tre giorni delle rogazioni si traevano i pronostici per i raccolti; il primo giorno per gli ortaggi e la vendemmia; il secondo per le messi ed il terzo per i fieni.



Processione negli anni '50.



Un'altra processione degli anni '50.

La processione, guidata dal parroco, procedeva lentamente per le stradine di campo, ma anche per i *"trois"* affinché nessun campo restasse senza benedizione.

Davanti uomini e giovani sostenevano croci e stendardi e dietro i fedeli recitavano il Santo Rosario e cantavano le litanie dei Santi. Il corteo si fermava in punti stabiliti detti *"i crosaris"*. Tutti s'inginocchiavano, ed il sacerdote tracciava il segno della croce con l'acqua benedetta e leggeva passi del Vangelo; Maco (Ermacora Cisilino) in segno di benedizione inseriva sotto gli alberi foglie di ulivo e schegge di cero benedetto.

A Pantianicco nei primi anni del Novecento le rogazioni, frequentatissime dalla popolazione, prevedevano tre itinerari diversi per la benedizione della campagna. Un itinerario faceva capo alla chiesa principale del paese, il secondo partiva dalla chiesa di

Sant'Antonio e vi rientrava, il terzo terminava presso la chiesetta della Madonna del Carmine nel vecchio cimitero di via Udine, poi demolita.

Negli anni 1920-1930 si partiva alle sei di mattina, tutti camminavano a lungo tra la rugiada dei campi, cantando con fede ed entusiasmo, si fermavano negli incroci dove, ai piedi di un albero, il sacerdote deponeva una crocetta di legno e rientravano in paese verso le 08.30, concludendo il rito con la Santa Messa.

Negli anni 1940-1950 le rogazioni si dividevano in tre periodi: la prima rogazione dell'anno era prevista il giorno di San Marco (25 aprile) ed il percorso era il giro di Pantianicco come nelle normali processioni. La seconda rogazione si teneva il giorno della Santa Croce (3 maggio) con un tragitto che partiva dalla chiesa parrocchiale, Via Semida fino alla chiesa di Sant'Antonio, poi rientro alla parrocchiale.

Completavano le rogazioni i tre giorni antecedenti l'Ascensione:

1° giorno. Via Sedegliano - Cumilissa - verso Coderno- Piçula - borc di Sora e rientro in chiesa.

2° giorno. Dalla chiesa parrocchiale verso Pula - li di Glisia - Suvila - Planton - borc di Sot e rientro in chiesa.

3° giorno. Via Udine - Timblich - Mulin di Marchet e rientro in chiesa.

In altre località del Friuli, quando il giro era lungo, la gente portava con sé la cesta per la merenda e, dopo le funzioni, ai preti ed ai portatori della croce, venivano offerti dei pani ed un boccale di vino.

Il giorno dell'Assenza, si benediva l'acqua del pozzo, perché era la cosa più preziosa che il paese possedesse. Con la Pentecoste si chiudevano le festività pasquali, nel passato la celebrazione era molto sentita e la vigilia era consuetudine una pulizia approfondita della chiesa, dove persino le immagini sacre venivano lavate.

Nulla osta: la Vicaria è Parrocchia (1955)

	ARCIDIOCESI DI UDINE
	PARROCCHIA _____
	di _____
	ZOMPICCHIA
<i>N. 2</i> _____	<i>Risposta a Nota N. _____ del _____</i>
	<i>Oggetto: "Nulla osta" _____</i>
	Zompicchia, <i>a</i> 25 G e n n a i o 1955.
Alla Rev.ma Curia Arcivescovile	
	di <u>U D I N E</u>
Il sottoscritto Parroco di Zompicchia concede il "Nulla osta", perchè la Vicaria di S. Canciano M. di Pantianicco venga eretta in PARROCCHIA, e dichiara che la filiale non ha alcuna obbligazione con la Matrice.	
	Il Parroco
	<i>Lac. Evangelista Biondi</i>

Finalmente Parrocchia (1955)

Dal libro storico della parrocchia.

"Alle 10,30 il primo parroco sacerdote Guido Cappellari accompagnato dai bimbi dell'asilo, dai fanciulli della scuola, dai giovani di Azione Cattolica, dalla banda locale, attorniato dai Rev. Parroci di Pozzecco, Mereto di Tomba e Coderno, dal Rev.mo Prof. Sac. Angelo Della Picca e dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Travani, Arciprete della S. Metropolitana di Udine, con commovente e solenne cerimonia, veniva immesso nel possesso della nuova parrocchia da Mons. R. Travani.

Nella circostanza venne mandato per ogni famiglia un ricordino (Madonna del Rosario) con la scritta: "Celebrando esultanti l'inaugurazione della nuova parrocchia, nel centenario di liberazione da mortale epidemia. Il primo parroco Sac. Guido Cappellari e i fedeli ringraziano la B.V. del Rosario, loro celeste Protettrice".

Pantianicco, 2 ottobre 1955".



Pantianicco in festa per celebrare la nuova parrocchia.



Processione per l'inaugurazione della parrocchia.



La messa del primo parroco, don Guido Cappellari.

Decreto del Presidente della Repubblica (1959)

ESTRATTO DALLA GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA

ITALIANA N° 89 anno 100° pubblicata martedì 14/4/1959:

Decreto del Presidente della Repubblica 3 Marzo 1959 N° 139

RICONOSCIMENTO, AGLI EFFETTI CIVILI, DELLA EREZIONE
DELLA PARROCCHIA DI S. CANCIANO MARTIRE, IN FRAZIONE DI
PANTIANICCO DEL COMUNE DI MERETO DI TOMBA (Udine)

" N° 139 Decreto del Pres. della Rep. 3/3/1959 con il quale, sulla proposta del Ministro per l'Interno, viene riconosciuto, agli effetti civili, il Decreto dell'Ordinario Diocesano di Udine in data 1° Aprile 1955 integrato con ~~una~~ dichiarazione senza data ed altre due rispettivamente del 15 Settembre e 1° Ottobre 1958, relativo alla erezione della Parrocchia di S. Canciano Martire, in Frazione di Pantianicco, del Comune di Mereto di Tomba (Udine)

Visto il Guardasigilli: Gonella

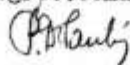
Reg. alla Corte dei Conti 4 Aprile 1959

Atti del Governo N° 118 del Registro Foglio 10

P.to Villa "

Per copia conforme. MERETO DI TOMBA li 1/7/1959

Il segret. Comunale



IL SINDACO



Decreto Curia Arcivescovile (1959)

N. di Posiz. 859 10 3

UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE

Verbale di consegna

delle temporalità del BENEFICIO PARROCCHIALE DI S. CANSIANO M. IN

PANTIANICCO= FATTA AL M.R. DON GUIDO CAPELLARI IL 1 AGOSTO 1959 =

Nuova Parrocchia riconosciuta agli effetti civili in data 3 Marzo 1959=





UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE

N. di Protocollo **989**

N. di posizione **261**

Verbale di consegna delle temporalità

del Beneficio **PARROCCHIALE DI S. CANCIANO MARTIRE DI**
PANTIANICCO

In questo giorno **1 AGOSTO 1959** del mese
di **AGOSTO** anno **1959** (**millenovecentocinquantanove**)
in **Udine, nella sede dell'Uff. Amm.vo Diocesano**

Vista la Bolla Arcivescovile in data **9 Sett. 1955** N. **3251**
con la quale il M. Rev.do Sac. **GUIDO CAPPELLARI** venne nominato
titolare della Parrocchia di Pantianicco, riconosciuta
agli effetti civili in data 3 Marzo 1959, con decreto
del Presidente della Repubblica registrato
alla corte dei conti in data 4 Aprile 1959.

visto il « riscontro » dato alla nomina suddetta dalla Prefettura di Udine con
Nota N. **30043** del **16 Giugno 1959** ; visto che il ter-
mine di trenta giorni, voluto dall'art. 21 del Concordato fra la S. Sede e l'Italia,
è già trascorso senza che la Prefettura abbia manifestata alcuna ragione di
opposizione alla nomina suddetta; visto che in data **25 Luglio 1959**
il nuovo Beneficiario ha provveduto alla cauzione, voluta dagli art. 36 e 37 delle
Istruzioni e disposizioni della Congr. del Concilio (10 - VI - 1929) per l'ammi-

nistrazione dei beni beneficiari ed ecclesiastici, mediante titoli di
rendita pubblica al 5% del capitale di L. 40.000

ritenuto che il predetto Sacerdote

non tiene pendenze di sorta verso l'amministrazione di altri Benefici, nè verso
 Chiese od altro Ente qualsiasi,

il sottoscritto Can. Avv. MONS. Aristide Baldassi

Direttore dell'Ufficio Amministrativo Diocesano, presente l'~~Economo o Ammi-~~
~~nistratore interino~~ come testimoni i Rev.mi Don Bello Re-

dento e don Lino Bortolossi

procedendo a termini delle vigenti disposizioni in materia, dichiara di conse-
 gnare, come effettivamente consegna, con questo atto e sotto le clausole ed
 avvertenze che saranno in appresso notate, al M. Rev.do

Sac. Guido Cappellari

il quale a sua volta accetta e riceve, il vero e reale possesso e godimento delle
 temporalità annesse al Beneficio Parrocchiale di S. Canciano M.
di Pantianicco.

come da inventario di tutti i beni immobili e mobili che fa parte integrante e
 sostanziale del presente atto.

CLAUSOLE ED AVVERTENZE.

1. - Il Beneficato, secondo il canone 1476 § 1, ha il dovere di ammi-
 nistrare i beni del suo beneficio a norma dei canoni 1479-1523-1543; ed anche di
 soddisfare agli oneri inerenti, specialmente a norma dei Canoni 1475-1476-1477.
2. - Ha il dovere di rifondere, anche durante l'investitura, i danni e le

spese per i verificati deterioramenti al patrimonio beneficiario, esclusa ogni pretesa per miglioramenti qualsiasi. Ha l'obbligo di tutelare i diritti del Beneficio e di conservare con diligente cura i beni, le rendite, gli eventuali oggetti d'arte ecc.

3. - Ha il dovere di sottostare a tutte le passività gravanti il patrimonio beneficiario, anche se non conosciute alla compilazione del presente atto, e di sottostare alle relative conseguenze durante l'investitura.

4. - Per gli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione (acquisti, alienazioni, permuta, donazioni, enfiteusi, affrancazioni di canoni e censi, mutui, atterramento di piante ad alto fusto, liti attive e passive, ecc.) il Beneficiario deve fornirsi dell'*autorizzazione ecclesiastica* a norma del Codice di D. C. (1526-1543). In caso contrario, oltre la nullità dell'atto o contratto, il medesimo è tenuto al risarcimento dei danni arrecati, a norma dei canoni precedenti, salvo le maggiori pene sancite dal canone 2347.

5. - A tenore dell'art. 30, comma 3, del Concordato, il Beneficiario è tenuto inoltre a munirsi dell'*autorizzazione* civile per gli atti o contratti eccedenti l'ordinaria amministrazione, sopra elencati e specificati negli articoli 12 e 13 della legge 27 maggio 1929, N. 848.

6. - A mente del canone 1522, il Beneficiario dovrà tenere: 1) un *libro cassa* per ogni operazione di credito e debito, cioè di entrata ed uscita; 2) un *libro inventario* di tutti i beni immobili e mobili, suppellettili ed altri oggetti appartenenti al Beneficio, salvo il suo aggiornamento con l'aggiunta delle successive variazioni annuali; 3) un *registro* diviso per ogni partita dei beni immobili e mobili in modo che, a guisa di inventario, risulti il relativo stato patrimoniale ed economico, sia attivo che passivo, salvo il suo aggiornamento nella

parte sì patrimoniale che economica.

7. - E' obbligo del Beneficiario di conservare pure in ordine, nell'archivio beneficiario, gli atti, i contratti, gli strumenti, ecc., nonchè le quitanze e gli altri documenti circa l'amministrazione del Beneficio.

8. - Dovrà assicurare, se non lo fossero, e mantenere l'assicurazione contro i danni d'incendio dei fabbricati di proprietà e di uso del beneficio stesso.

9. - A norma del canone 1525 § 1, dovrà entro il mese di marzo presentare all'Ufficio Amministrativo diocesano l'elenco delle variazioni avvenute durante l'anno precedente nell'*inventario* e nel *registro dello stato patrimoniale ed economico* di cui sopra.

Le spese per la consegna delle temporalità beneficiarie saranno a totale carico del nuovo Beneficiario.

10. - L'investito in base al Can. 1522 del D. C. e del Regolamento della S. Congregazione sopracitato, ha prestato giuramento nelle mani dell'Ordinario Diocesano di bene amministrare i beni inerenti al Beneficio.

Il nuovo provvisto resta autorizzato e si obbliga di eseguire presso l'Ufficio del Registro locale la denuncia del passaggio di usufrutto entro mesi quattro da oggi a termini di legge.

Il presente Atto viene compilato in duplice esemplare; uno per il nuovo Investito ed uno da conservarsi nell'Ufficio Amministrativo Diocesano.

Fatto, letto e sottoscritto.

D. D. Solito
Don Enrico Raffullari
Don Redent Bell
Luigi B. B.



Ufficio Amministrativo Diocesano

U d i n e

PARTE INTEGRANTE ATTO N. 989/261 DEL 1 AGOSTO 1959===

CASA CANONICA : Intestata a *Parrocchia S. Eusebio M.*
Frazione di Pantianicco prop.e benef.S. Can-
ciano usufruttuario.==Foglio N. 19 Mapp. N. 406 R.I. £. ==sita nel Comune di MERETO DI TOMBABENI IMMOBILI (di proprietà del Beneficio Parrocchiale)

	Comune	Fogl. e mapp.	Superficie	Reddito Imp. £.	
Case :	=====				
				R.D. £.	R.A. £.
Terreni :	=====				
BENI MOBILI :	TITOLI DI RENDITA PUBBLICA		RIG-RED. 5%		
	CAP. 1.100.000				INT. ANNUI £.55.00

REGISTRI CIVILI (se esistono appositi dall'anno 1815 al 1872 circa)

- a) N. 2 Vol. Nascite dall'anno 1813 all'anno 1872
- b) N. 3 Vol. Matrim. dall'anno 1812 all'anno 1872
- c) N. 2 Vol. Morti dall'anno 1813 all'anno 1872

REGISTRI CANONICI :

- a) N° 4 Vol. Battesimi dall'anno 1872
 b) N° 2 Vol. Matrimoni dall'anno 1912
 c) N° 4 Vol. Defunti dall'anno 1872
 d) N° 2 Vol. Cresimati dall'anno 1910
 e) N° 20 Vol. Riviste Diocesane dall'anno 1911
 f) N° 10 Cartolari contenenti atti vari (specificando) :

~~Atti di matrimonio=Consiglio Amm.vo=Asilo Inf.=Atti di Be-~~
~~Azione Catt.=~~

- g) Altri eventuali libri (Sinodi - Conc. Triv. o altri...) :

~~Sinodi=Concili Triveneti=Libri storici=Anagrafi=Protocollo=~~

ARREDAMENTO ARCHIVIO

Mobilio (qualità, legno, colore, uso ...)

~~Armadio in abete, tinta gialla scura, per uso archivio~~

Altri oggetti di pertinenza del Beneficio specie se artistici o storici Nessuno,==

FATTO, LETTO E SOTTOSCRITTO:

S. Baldoz
Luc. Pandio Cappellari
Don Residente
Stefano Imbriani



Una birichinata (1957)

Ricordo di Orfea Manazzone

"Era l'anno 1957 e tutti noi ragazzi e ragazze della classe quinta, nel pomeriggio eravamo a dottrina in chiesa. Don Guido ci faceva sedere negli ultimi banchi e ci interrogava ogni giorno; era molto severo e chi non sapeva a memoria le risposte veniva messo in castigo a studiare e andava a casa più tardi degli altri.

Quel pomeriggio toccò a me andare in castigo perché avevo suggerito la risposta a due maschi che non avevano studiato. Don Guido ci sgridò e ci mandò a sedere avanti, in un banco situato verso la metà della chiesa.

Per un po' facemmo finta di studiare, poi cominciammo a diventare irrequieti e la nostra attenzione fu attratta da un quadrato di pietra che stava proprio sotto i nostri piedi. Era un coperchio, anche un po' spostato, che nascondeva qualche cosa di misterioso che attizzava la nostra fantasia ed il desiderio di sapere che cosa nascondeva.

Lentamente, con i piedi, senza muovere il busto per non farci notare, spostammo il coperchio e sotto di noi apparvero degli scalini. Intanto l'orario di dottrina era terminato e la chiesa restò vuota. Noi tre ci guardammo: "Fascin un dispiet al predi!"

Scendemmo gli scalini, pensando di andare a nascondersi e ci trovammo in un cunicolo dal quale verso sinistra partiva un passaggio, una galleria fatta di muro grezzo, della nostra altezza. Con l'incoscienza dell'età ed il gusto dell'avventura procedemmo a testa bassa per riparare il volto dalle tele di ragno e appoggiando le mani lateralmente alle pareti. Al buio completo cominciammo anche ad avere paura ma ormai volevamo capire cosa c'era in fondo. A questo punto intravvedemmo uno spiraglio di luce che si avvicinava sempre di più. Raggiungemmo quel chiarore e ci trovammo davanti ad un cumulo di terra "cun baràs, urtiis e pantianis muartis" che otturava parzialmente l'uscita dal tunnel. Scavammo con le mani finché ci aprimmo un varco e uscimmo all'aria aperta, ci guardammo; impolverati da testa a piedi, avvolti da enormi ragnatele, col viso, braccia e mani graffiate ed

insanguinate, quasi non ci riconoscevamo! Eravamo arrivati " ta l'ort di Pulç" (Angelo e Noemi Stefanutti).

Eravamo molto soddisfatti di avere fatto quella scoperta, ma la gioia durò poco. Le mamme e don Guido, preoccupati, stavano facendo mille supposizioni e quando arrivammo in piazza in quelle condizioni, invece di farci i complimenti per la nostra scoperta ci prendemmo tutti e tre un sacco di botte, ma ne valeva la pena".

Una memoria popolare racconta che nel 1911 quando hanno fatto gli scavi per la nuova chiesa, addetti ai lavori hanno scoperto due gallerie che permettevano di uscire dalla Cortina. "Una a lava viers soreli ievat (quella della testimonianza) e che atra, tra soreli a mont e tramontana (viers la cjasa di Benigno Cisilino)".



Prima comunione negli anni '50.

Il Concilio Vaticano II° (1965)

Nel libro storico della chiesa, il sacerdote don Guido Cappellari scriveva l'8 dicembre 1965: "A conclusione del Concilio Vaticano II° tutte le campane del mondo cattolico, a mezzogiorno di oggi, suonarono a festa".

Il concilio, che si svolse dal 1962 al 1965, sotto i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI segnò un cambio nella Chiesa Cattolica. Durante l'ultima seduta pubblica, il papa spiegò come il concilio avesse rivolto "la mente della Chiesa verso la direzione antropocentrica della cultura moderna", soprattutto a causa del "collegamento [...] dei valori umani e temporali con quelli propriamente spirituali, religiosi ed eterni".

Una delle principali conseguenze fu il rinnovamento della liturgia e la definizione del nuovo rito per la Messa. Le riforme apportate nella liturgia sono una delle eredità del concilio più evidenti soprattutto per i fedeli: comportò di fatto l'abbandono del latino e l'eliminazione di alcune parti del rito precedente.

Nella chiesa di Pantianicco si realizzarono dei sostanziali cambiamenti strutturali riguardanti il Coro ed il vecchio altare (usato per la Messa Tridentina) fu lasciato come un simbolo e si comprò uno nuovo che fu posto al centro del presbiterio così il celebrante durante la Messa era rivolto verso il popolo in modo di renderlo partecipe all'azione Liturgica.

Per rafforzare questo pensiero si tolsero tutti gli elementi che ricordavano il vecchio rituale in latino e così sono state rimosse le due balaustre.

Come ultima modifica e adeguamento, nel 2001, si decise di fare un unico piano tra l'altare principale e quelli laterali della Madonna e San Luigi. La nuova sistemazione del presbiterio comportò l'allungamento del piano rialzato dell'altare costruendo uno in legno che si lega agli altri.

Nello stesso piano a circa metà distanza tra l'altare maggiore e quello di San Luigi si trova un incavo studiato per la sistemazione del battistero in pietra che prima si trovava in fondo alla chiesa. Sull'altare della Madonna fu collocato il tabernacolo.



Cerimonia di "Messa tradizionale Tridentina", sull'altare della cappella della Madonna nel 1930.

2011. Messa sull'altare nuovo rivolto verso i fedeli, in fondo quello antico.



I beni della parrocchia dopo il riordino fondiario

A Pantianicco la Chiesa è proprietaria degli edifici di culto di San Canciano e Sant'Antonio, del campanile e delle aree limitrofe alle chiese e di due fondi, uno "di qua" e uno "di là" del torrente Corno. La casa canonica è invece proprietà dei frazionisti di Pantianicco, ma il parroco ne risulta di fatto responsabile.

Questi beni servono a finanziare le spese della chiesa come edificio di culto, a sostenere la manutenzione ordinaria e straordinaria e a gestire tutte le attività della parrocchia.

Prima del riordino, la Chiesa era proprietaria di 17.140 metri quadrati, contro i 18.400 ricevuti dopo la riforma.

Il terreno della chiesetta di Sant'Antonio e l'area circostante hanno una superficie di 460 metri quadrati. Si aggiunge un campo sull'argine sinistro del torrente Corno lungo 100 metri, con un terreno infruttuoso all'interno di 2000 metri quadrati. Questo fondo riunisce, in un luogo solo, diversi terreni di proprietà della parrocchia, che erano prima dislocati in località diverse, e comprende anche un terreno di 3.680 metri quadrati, donato da suor Domitilla Cisilino il 22 giugno 1979.

Proprietari e responsabili dei beni della Chiesa di Pantianicco sono i parrocchiani residenti. La Curia è solo un organo di tutela del Vescovo, che controlla, in modo che fedeli non dilapidino quello che diverse generazioni hanno accumulato e non può disporre dei beni di una parrocchia perché non ne è padrona.



I capitelli votivi di Pantianicco

Il capitello o ancona votiva è una struttura architettonica religiosa cristiana di piccole dimensioni, che nasce da un culto popolare tramandato nei secoli. Normalmente viene costruito come ex voto o come strumento di unione della popolazione. A Pantianicco ci sono due esempi realizzati con la tecnica del mosaico.

L'ancona più antica si trova andando verso Udine, in passato aveva un affresco della Madonna, poi negli anni '60 è stata restaurata dal mosaicista Fabio Manazzone, allievo della scuola del mosaico di Spilimbergo, che ha realizzato il mosaico "Madonna seduta in trono".

Il 2 agosto 1992, festa di San Luigi, è stato inaugurato e benedetto l'altro capitello in direzione Sedegliano. Lo stesso è stato ristrutturato e commissionato da Girolamo Simonitti ed il mosaico che rappresenta la Santissima Trinità, è stato creato anche da Fabio Manazzone.



1960. Fabio Manazzone finisce il mosaico dell'ancona della Madonna.



Sopra, l'ancona che si trova vicino al cimitero verso Sedegliano.

A fianco, l'ancona che si vede in centro paese, verso Udine.



La chiesa campestre di Sant'Antonio Abate



La chiesa di Sant'Antonio negli anni'50.

Gli antichi abitanti di Pantianicco avevano una particolare devozione per Sant'Antonio e cura per la propria omonima chiesetta campestre, che è stata meta di processioni e pellegrinaggi anche dai villaggi circostanti.

Sant'Antonio Abate in Campagna, come viene definita la chiesa nei documenti della Curia, è stata costruita nella seconda metà del secolo XV, largamente rinnovata nel secolo XVIII.

Una nota giacente nell'archivio parrocchiale, ricorda che la chiesetta risale al 1500; non è votiva e vi ha un affresco anonimo. L'altare è di marmo con una statua del santo datata nel 1800. Al fianco sud dell'altare, nell'incasso dove si mettono le ampole, v'è la data del 1712.

Esiste un atto notarile del secolo XIV, che spiega l'esistenza del sacello e sull'attività della confraternita, istituita nella medesima chiesa. Nell'anno 1398, Fr. Gilberto vescovo di Cittanova d'Istria, accorda alla Fraterna di Sant'Antonio, nella chiesa di Pantianicco, quaranta giorni d'indulgenza a chi confessato interviene alla messa o s'iscrive nella detta Fraterna.

La devozione a Sant' Antonio cominciò, per certi aspetti, durante la sua vita (Egitto, 250 ca. – 356). Fu venerato in modo particolare dal popolo, il quale faceva ricorso a lui contro la peste, contro i morbi contagiosi e contro il cosiddetto "fuoco di Sant'Antonio". La popolarità del suo culto incrementò una ricca iconografia, favorì la tradizione di imporre il suo nome a bambini e quella di intitolargli ospedali, confraternite, chiese, oratori ed edicole.



Nel 1984 l'impresa edile locale Cisilino A. e L. realizza lavori di ripristino nella chiesa di Sant'Antonio.

Per assicurare la sussistenza agli ospedali, i religiosi antoniani allevavano maiali che vagavano per le campagne e i paesi con al collo una campanella. Probabilmente per quest'attività ha avuto origine la protezione di Sant'Antonio per i maiali e per estensione a tutti gli animali domestici.

In merito, a Pantianicco c'era un'antica tradizione, che si è protratta fino agli anni '50 del secolo XX, è stata quella della benedizione degli animali: il 17 gennaio il vicario faceva il giro del paese benedicendo mucche, cavalli, muli, asini e pecore che le famiglie preparavano davanti al portone di casa.

Anche le processioni che si effettuavano dalla chiesa di San Canciano fino a quella di Sant'Antonio, il 17 gennaio ed il 13 giugno, con messa solenne e vesperi, accompagnate dalla filarmonica del paese, avevano una grande partecipazione.

Attualmente, nella chiesetta campestre, si celebra una messa settimanale nei mesi di agosto e settembre e una messa solenne, con scampagnata, il 13 giugno.



Interno della chiesa di Sant'Antonio.



Affresco della chiesetta campestre di San Antonio abate. La fotografia è stata scattata dallo storico Don Giuseppe Marchetti nel 1963 e poi inviata al parroco di Pantianicco Don Guido Cappellari.

Rappresenta la Santissima Trinità e San Floriano, invocato contro gli incendi delle zone boschive. Marchetti avanza il nome di Gaspare Negro, quale possibile autore ed indica il 1530 come anno presunto della realizzazione.



La chiesa di Sant'Antonio nella primavera 2011.



Messa campestre negli anni '70.

Lavori in corso a San Canciano nel 1981

All'inizio degli anni ottanta, al nuovo parroco don Claudio Bevilacqua furono evidenziati dalla popolazione diversi lavori che si presentavano tutti necessari ed urgenti da realizzare nella chiesa.

Un impianto di riscaldamento, un altro acustico più funzionale, la sistemazione antisismica delle campane, un nuovo sagrato con gradini davanti all'ingresso principale della chiesa, la pittura della facciata, lavori di ripristino della cappella della Madonna e della chiesetta campestre di Sant'Antonio tra altri.

Alcuni di questi lavori, il parroco li affrontò direttamente, con il consulto dei consiglieri di amministrazione che la Curia aveva nominato ancora sotto il parroco precedente, don Guido Cappellari.

Dal 1979 al 1981 si realizzarono i dieci gradini che permettono un accesso più agevole alla sala adunanze della canonica; ai lati di questa scalinata s'infissarono delle sbarre di ferro; tutte le finestre del seminterrato della canonica furono munite d'inferriate come protezione; si ricavò un garage in uno dei pollai retrostanti la canonica; si portò l'acqua in sacrestia collegandola con l'acquedotto della canonica; si ottenne l'allacciamento telefonico.

Si realizzarono lavori di manutenzione nell'orologio del campanile e nell'organo; si acquistò un pregevole ambone parzialmente in rame (da dove si proclamano le letture in chiesa); si riverniciarono le due porte di legno di accesso alla chiesa; e si fece una nuova porta in ferro per il campanile. Si acquistarono un inginocchiatoio-confessionale, due sedili per i chierichetti e due candelabri per le candele votive.

Allo stesso tempo si sono portati avanti altri lavori più impegnativi. Lavori straordinari che hanno richiesto necessariamente che un maggior numero di persone offrisse la propria collaborazione, assumendosi una diretta responsabilità davanti al paese, sia perché erano lavori tecnicamente più complessi, sia perché hanno richiesto uno sforzo finanziario notevole da parte di tutti i parrocchiani.

Il 21 maggio 1980 si tenne in canonica una pubblica assemblea per prendere in esame i lavori più urgenti e necessari per la chiesa. Si stabilì di procedere con ordine, prendendo uno per volta, in modo che, dopo averlo pagato, si potesse passare a quello successivo. Si esaminarono alcuni preventivi: uno relativo ad un nuovo castello



Fronte della chiesa nel 1981 durante i lavori in corso.

campanario e uno riguardante l'impianto di riscaldamento per la chiesa e, infine, un progetto di risanamento e di risistemazione del sagrato.

L'assemblea si pronunciò unanimemente dando la priorità a quest'ultimo, perché un paese si presenta con la facciata della sua chiesa, e questa sta davanti a tutti ed è come lo specchio della sensibilità religiosa della popolazione.

Del resto l'interno della chiesa era stato dipinto e decorato da poco, e occorreva che anche l'esterno fosse egualmente dignitoso. Ma era necessario un comitato che potesse affiancare il parroco nell'esecuzione di quel lavoro, che si presentava dispendioso ed impegnativo: per questo l'assemblea propose di indire un referendum, da tenere in chiesa domenica 25 maggio 1980 in cui chiedere alla popolazione di pronunciarsi se desiderava si procedesse all'elezione di un nuovo Comitato, o se preferiva confermare in questo nuovo compito i membri eletti nella votazione del 24 giugno 1979, per preparare l'ingresso del nuovo parroco. Nel referendum fu deciso all'unanimità che i membri, che avevano ottenuto la fiducia del paese l'anno prima, venivano confermati nel nuovo Comitato.

Così essi incominciarono i loro incontri, dove discussero le modalità dell'esecuzione dei lavori, e fu incaricata dell'opera l'impresa edile locale di Cisilino A. e L. Ci si avvale della competenza tecnica dell'ingegner Gustavo Cisilino, responsabile dell'edilizia privata del Comune di Udine, per esaminare il preventivo presentato dall'impresa suddetta (su progetto e relazione delle opere da farsi, realizzati dallo stesso ingegnere) e per richiedere ed ottenere il nullaosta dell'Ufficio amministrativo della Curia.

L'autorizzazione ad eseguire i lavori venne in data 18 novembre 1980 ed i lavori iniziarono e procedettero sempre sotto la direzione tecnica dell'ingegner Cisilino.

Furono staccate per intero le malte della facciata e fu fatto un nuovo intonaco; si asportò il precedente sagrato e fu rifatto uno nuovo; si costruirono a parte e si applicarono alla base della facciata delle piastre in cemento, bocciardate, per costituire un nuovo zoccolo dall'aspetto di finta pietra.

Per la tinta della facciata venne due volte un membro della Commissione di Arte Sacra, incaricato dalla Curia, e tutto fu eseguito a regola d'arte con un risultato notevole da ammirare. I lavori furono completati durante l'anno 1981.

Il Comitato per i lavori straordinari

Dopo la rinuncia di alcuni membri per altri impegni, al cui posto sono subentrati altri che nella votazione del 24 giugno 1979 avevano riportato il maggior numero di suffragi, il Comitato risultò così costituito:

UOMINI: Cisilino Aldo, Cisilino Elvio, Cisilino Luciano, Cisilino Remo, Del Bianco Bruno, Pancino Santino, Toppa Vittorio.

DONNE: Cisilino Lionella in Manazzone, Mazzon Franca in Cragno, Novelli Pierina in Cisilino, Turollo Silvana in Ermacora.

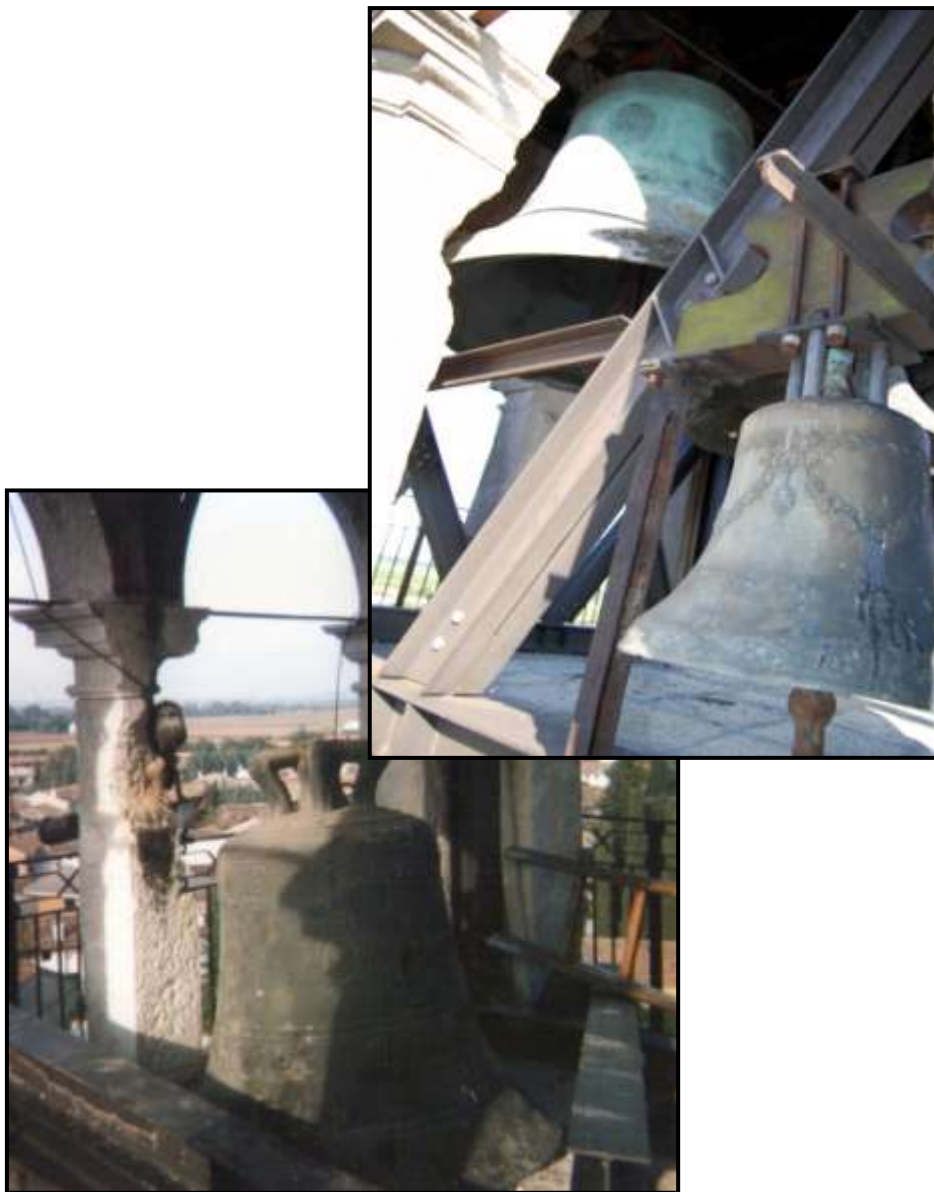
GIOVANI: Bertolissi Sterio, Mizzau Italo, Manazzone Vilmo.

SIGNORINE: Cisilino Graziana, Cragno Ofelia.



Messa in sicurezza del campanile negli anni '90

Anche il campanile ebbe necessità di essere sistemato a metà degli anni novanta. La struttura nella quale appoggiavano le campane dal 1922 era in legno e fu sostituita per una nuova in acciaio.



Un giro intorno alla chiesa





I due ampi portali, sovrastati dai
mosaici di San Canziano e della
Madonna con il Bambino.

Nella pagina precedente, il
tempio a 360°.



Dentro il tempio



Vista verso l'altare.



La navata principale vista dall'altare.



*Sopra, l'altare post concilio, con un
bassorilievo in bronzo
pagato dalle offerte dei fedeli.*



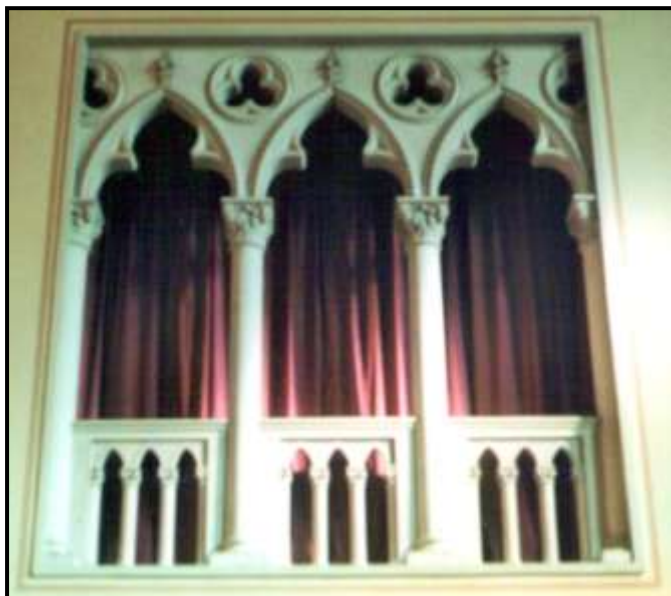
*Sotto, il vecchio
altare pre concilio.*



L'altare laterale di San Luigi

L'altare laterale della Madonna.





*Balconata trifora con
balastra sopra la
parete del coro.*



Pila battesimale.



*Portale laterale con lo stemma
dell'arcivescovato di Udine,*

*Lavabo scolpito e decorato
in marmo bianco, opera di
pregio dell'1.500.*

*Apparteneva all'antica
chiesetta cinquecentesca
ed oggi è stato incastonato
nella sacrestia.*



La cappella della Madonna

Durante il mese di luglio 1987 si realizzano lavori di manutenzione nella Cappella della Madonna. La relazione tecnico-descrittiva presentata alla regione Friuli Venezia Giulia e redatta dal progettista e direttore dei lavori ing. Gustavo Cisilino la descrive con le seguenti parole: *“Il complesso ecclesiale della parrocchia di Pantianicco si presenta oggi al visitatore con due caratteristiche architettoniche completamente diverse: la nuova costruzione in stile neogotico, tipico di molti altri edifici sacri del Friuli dei primi decenni del secolo, con orientamento Nord-Sud; accostata a questo, sul lato Est, l'abside, il presbiterio e parte della navata della chiesa originaria, con caratteristiche strutturali del '700: fiancheggiata e sovrasta quest'ultima il campanile, costruito in epoca successiva.*

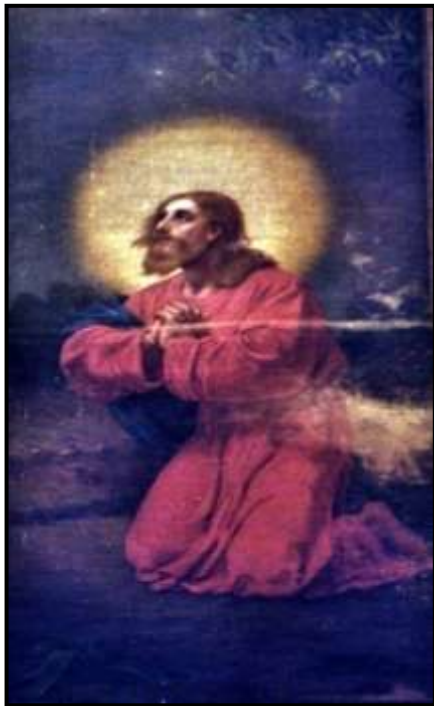
Quest' antica chiesa, ora denominata Cappella della Madonna del Rosario, è menzionata nella Relazione della Visita Pastorale fatta dall'Arcivescovo di Udine il 15 agosto 1783 alla Parrocchia di Zompicchia, alla quale la Chiesa di Pantianicco apparteneva e nel cui archivio storico è possibile rinvenire diverse notizie in merito.

Questo edificio è poi ricordato e descritto nelle visite pastorali seguite nel XIX secolo. L'altare che vi campeggia, in stile barocco, con la statua lignea della Madonna e ai due lati due statue di Santi di pregevole fattura, fu costruito nel 1855.

L'edificio (a pianta rettangolare, con dimensioni di m. 7,80x 11,45 circa ed una'altezza di m. 11) pur presentandosi strutturalmente in condizioni accettabili, necessita di un intervento di restauro conservativo che consiste principalmente in: rifacimento degli intonaci esterni; ripassatura del coperto in tegole curve con controllo e sostituzione delle parti deteriorate della struttura portante in legno; sottofondazioni e cordolo in sommità; eliminazione dell'umidità risalente nelle murature perimetrali; tinteggiatura e coloritura”.



L'altare della Madonna visto dall'alto, da una finestra interna del campanile.



Un quadro e un arazzo portati dall'Argentina negli anni '40 da Valentino Cavani.



Un'antica colomba di legno raffigurante lo Spirito Santo.



*Pregiato portale settecentesco
che collega la cappella alla
sacrestia ed antichi ex voto
"Per grazia ricevuta".*





La chiesa di San Canciano durante gli anni '50.

L'organo

Il Friuli é tra le regioni europee più ricche di organi antichi, c'è ne sono più di 400 ospitati solo nelle chiese delle provincie di Udine e Pordenone. Il motivo di una tale concentrazione sta nel fatto che nei secoli scorsi in questi posti hanno vissuto e lavorato importanti musicisti ma anche, e soprattutto, bravissimi costruttori e restauratori come per esempio la ditta della famiglia Zanin di Camino al Tagliamento.

Gli organi sono delle vere e proprie opere d'arte. Quello che si trova nella chiesa di Pantianicco risale al XIX° secolo, dopo un lungo ed onorato servizio nell'Abbazia di Sesto al Reghena fu abbandonato in un solaio.

Il 2 novembre 1955 il musicologo pantianicchese don Siro Cisilino ed il parroco don Guido Cappellari si recarono a Sesto al Reghena a vedere questo strumento. Il primo giudizio fu positivo, visto che due giorni dopo é stata chiamata la Ditta Zanin che ne ha consigliato l'acquisto. Il prezzo fissato con l'Abate è stato di £ 600.000 compreso il trasporto nei laboratori di Camino al Tagliamento e £ 1.850.000 per il restauro ed il collocamento.

Intanto don Guido Cappellari s'impegna in parrocchia per raccogliere offerte pro organo dalle maggiori istituzioni locali ed in predica raccomanda *"a li paronis di cjasa"* di mettere a covare un uovo in più pro organo.

Il 10 luglio 1956 la ditta dei fratelli Zanin trasportò l'organo a Pantianicco e cominciò a collocarlo dietro l'altare maggiore.

Con questo primo restauro l'organo funzionava elettricamente ed il 5 agosto 1956, solennità di San Luigi, fu inaugurato. Dopo una messa solenne ed una processione officiata dall'Arciprete di Codroipo, la sera si eseguì un importante concerto con il Maestro don Albino Perosa che interpretò la Toccata di Vidor, Pentecoste, Cigno, Marcia Turca, Biricchinissima, Marcia funebre, Canto serafico, Toccata di Bachman ed, in chiusura, l'Ave Maria di Schubert.



L'organo nel 1947, quando ancora era nell'abbazia di Sesto al Reghena.



L'organo oggi, nella cantoria della chiesa, sopra la porta principale.

In seguito l'organo fu collocato definitivamente in cantoria sopra la porta maggiore d'ingresso. Era usato regolarmente nella messa solenne domenicale, quando si trovava qualche giovane che sapeva suonarlo, poi nelle grandi occasioni e quando rientravano in paese i musicologi don Siro Cisilino e don Angelo Della Picca.

Negli ultimi anni lo hanno suonato Giampietro Brandolino, William Cisilino, Stefano Barberino di Codroipo e Mauro Brandolino.



L'ultimo restauro dell'organo

A gennaio 2000 la Ditta Zanin fece un sopralluogo e scoprì che l'organo aveva bisogno di una manutenzione per eliminare alcuni difetti alle tastiere ed al suono. Iniziarono sei anni d'iter burocratico e pratico per riportare l'organo alla sua antica efficienza con il sistema meccanico originale.

La spesa preventivata era notevole, per cui è stato deciso di dividere i lavori in due lotti. La Commissione per gli Affari Economici aveva affidato il compito di seguire le operazioni ad Aldo Cisilino che si è dato subito da fare con domande, richieste e documentazione varia tra Parrocchia, Curia Arcivescovile, Servizio dei Beni Culturali della Regione Friuli Venezia Giulia e la Ditta Zanin. Dopo la sua improvvisa morte, Luciano e Roviglio Cisilino hanno continuato a controllare l'andamento del restauro e le pratiche burocratiche sono passate a Luigino D'Odorico e Offelia Cragno.





Stefano Barberino, davanti all'organo che ha suonato per diversi anni a Pantianicco.



Vecchio armonium, a tasti e pedali fornito da mantice, oggi posizionato sul coro.



Due targhe conservate all'interno della chiesa.



La Madonna di Luján a Pantianicco (1985)

Una statua della Madonna venerata nel Santuario più famoso dell'Argentina troneggia nella Chiesa di Pantianicco, un altro segno degli emigranti d'America. Il gesto vuol mantenere vivo il collegamento tra le due sponde dell'Atlantico.

L'iniziativa fu concepita in Argentina appena fu diffusa la notizia che quindici pantianicchesi, tra cui il parroco di allora, don Claudio Bevilacqua, sarebbero andati a far loro visita nel 1985. A Luján, distante settanta chilometri dalla città di Buenos Aires, vivono alcune famiglie di pantianicchesi: là si pensò di concretare il progetto.

Presso il Santuario della Madonna fu fatta fare una copia dell'immagine venerata in questa basilica e fu programmata una cerimonia religiosa per il pomeriggio di sabato 2 febbraio, nella festa della Presentazione al Tempio del Signore. I compaesani argentini e quelli in visita furono invitati e tanti ne presero parte.



L'arrivo della Madonna di Luján alla chiesa di San Canciano.

Dopo la messa celebrata in spagnolo dal parroco di Pantianicco, nella navata della cripta dedicata alla Vergine della Medaglia Miracolosa, il Rettore del Santuario, padre Quevedo, benedisse la Madonna destinata a venire in Italia, e implorò la benedizione di Dio su tutti gli italiani sparsi nel mondo.

Così, quando la delegazione rientrò a Pantianicco, portò con sé la piccola statua. In paese si volle dare solennità all'atto di accoglienza della Madonna; così domenica 24 marzo fu il Vescovo Ausiliare, monsignor Emilio Pizzoni, che a nome di Pantianicco La accolse, interpretando anche il senso di quel dono.



La Madonna di Luján.

Il culto alla Madonna di Luján in Argentina

Verso il 1630, una carovana partì dal porto di Buenos Aires diretta verso Tucumán, quando giunse al rio Luján, si fermò per passare la notte. All'alba i carrettieri si disposero per riprendere il cammino, ma i buoi, per quanti sforzi facessero, non riuscirono a muovere i carri neppure di un centimetro.

Allora, tirarono giù le casse, e i carri si mossero senza fatica. Ripetuta più volte questa operazione, si accorsero che soltanto alla presenza di una cassa il carro non ne voleva sapere di ripartire. Aprirono la cassa per vederne il contenuto: c'era una piccola statua di 58 centimetri raffigurante l'Immacolata Concezione. Maria era rivestita di una tunica rossa e di un manto azzurro seminato di stelle, le mani giunte dinanzi al petto e i piedi poggiavano sopra delle nuvole, tra le quali spuntavano la luna e quattro testoline di Angeli.

La statua rimase in quel luogo, nell'immensità silenziosa della Pampa sudamericana, dove venne costruito il primo Santuario dedicato alla Madonna di Luján, al quale accorrono ogni anno milioni di pellegrini da ogni parte dell'Argentina e dell'America Latina.

Non c'è luogo in Argentina, nelle case, nelle stazioni, negli uffici pubblici, in cui non sia presente la caratteristica immagine della Madonna di Luján; segno evidente della diffusione del culto e della profonda devozione del popolo argentino per la Madre di Gesù.

Luján è il luogo che registra la più alta concentrazione di fedeli di tutto il Paese. Vi si recano ogni anno circa quattro milioni di pellegrini. L'8 dicembre, in particolare, che è appunto festa dell'Immacolata Concezione, giungono moltissimi fedeli per unirsi alla celebrazione della solennità della Madonna, e durante tale celebrazione la statua della Vergine esce dalla Basilica e viene trasportata a braccio per le vie principali di Luján.



Membri della famiglia Mattiussi-Giacomini, emigrati da Pantianicco e Tomba in Argentina in visita al Santuario di Luján negli anni '50.

Preghiera alla Madonna di Luján

Riportiamo una preghiera dedicata alla Vergine di Luján, composta, il 14 settembre 1997 da Eduardo Pironio, Cardinale e Servo di Dio, argentino, di origine friulana:

"Vergine di Luján, Madre dei poveri e degli umili, di quelli che soffrono e sperano: Tu che hai scelto questo luogo, nell'immensità silenziosa della Pampa argentina, per ascoltare le nostre suppliche, rasserena i nostri cuori e parlaci del tuo Figlio: "il Salvatore di ieri, di oggi e di sempre". Questo luogo semplice è il cuore spirituale del nostro popolo.

Oggi giungiamo a Te, un piccolo gruppo di discepoli, apostoli e testimoni del tuo Figlio... Veniamo da lontano e da vicino. Siamo volti differenti e culture differenti, con una lingua diversa, ma ci comprendiamo nella stessa Parola del tuo Figlio che dice a ciascuno: "Ecco tua Madre"; e così ti sentiamo, Maria, come Madre e Signora nostra. Ti chiediamo solamente che ci guardi e ci ascolti.

Abbiamo molte cose da dirti, tante pene da raccontarti, tante grazie da chiederti. Per noi, per i nostri paesi, per le nostre Chiese locali. Ma ci manca il tempo e ci mancano le parole. Ci basta essere arrivati fin qui e

guardarti e sapere che tu ci guardi e ci cambi. Siamo giovani e adulti, uomini e donne che desiderano vivere la Chiesa nel cuore del mondo, come il Tuo Figlio ci chiede. Impegnati nel tempo che oggi ci è dato, vogliamo vivere con fedeltà serena, forte e umile, uniti ai nostri Pastori Vescovi e Sacerdoti - ai Religiosi e a tutti i fedeli laici nella comunione della Chiesa missionaria.

Noi siamo segnati dal fuoco dello Spirito Santo e inviati nuovamente dal tuo Figlio per annunciare a tutte le genti la Buona Notizia del Regno: l'amore del Padre. Abbiamo penetrato con la fede il mondo in cui viviamo e ci siamo impegnati a fare, dal cuore della Chiesa-comunione, un dialogo e un cammino di salvezza. Avvertiamo le sfide di questo secolo che sta finendo e le speranze che ci offre quello nuovo.

Vergine di Luján, Madre di Gesù e Madre nostra: oggi deponiamo nel tuo cuore le nostre inquietudini

*e le nostre speranze, i nostri dolori e le nostre gioie.
Vogliamo offrirti la nostra povertà, la nostra preghiera, la nostra gioia, la nostra speranza, il nostro amore per la Chiesa inserita nel mondo come sacramento universale di salvezza.*

*Tu sai bene di che cosa abbiamo bisogno:
un grande spirito contemplativo per comprendere la povertà degli uomini e il dolore dei popoli,
una grande disponibilità ad accogliere la Parola di Dio e a metterla in pratica, una serena fortezza per abbracciare la Croce del tuo Figlio
e una capacità piena di gioia nell'impegno a servizio dei nostri fratelli.*

*Vogliamo amare intensamente la Chiesa
e vivere in comunione profonda con i nostri Pastori.
Che siamo oranti e missionari.
Che sappiamo accogliere la Parola di Dio
e contemplarla, metterla in pratica e comunicarla
con il fuoco dello Spirito.*

*Maria Santissima,
aiutaci ad essere fedeli alla nostra ora.
È un'ora "drammatica e magnifica", piena di sfide e di speranze. C'è bisogno di fedeli laici che vivano la santità del proprio Battesimo e*

l'impegno apostolico della Cresima, che vivano con semplicità quotidiana il Mistero pasquale, che non abbiano paura della Croce né del martirio. Che solamente vivano con la gioia della santità nella comunione missionaria della Chiesa.

*Grazie, o Madre e Signora di Luján,
per averci ricevuti oggi nella tua casa,
per averci guardato e ascoltato, per averci parlato e irrobustito, per averci insegnato a essere Chiesa.*

*Ora noi torniamo sereni e forti, pieni di gioia e di speranza. Torniamo alle nostre case, ai nostri paesi, alle nostre Chiese locali, con la certezza che ci danno queste parole del tuo Figlio:
"Ecco tua Madre", e portiamo nel cuore la gioia di ripetere con te a Gesù Cristo - quello di ieri, di oggi, e quello di sempre - queste tue parole:
"Sono la serva del Signore, si faccia in me secondo la Tua Parola".*

*E ora torniamo a casa portando con noi la tua presenza di Madre che ci dice:
"Fate quello che vi dirà".
Così ci impegniamo e così sia. Amen!"*

Il bollettino parrocchiale “Qui Pantianicco”

Si può dividere la storia del bollettino parrocchiale “Qui Pantianicco” in tre diversi periodi, ma tutti con gli stessi obiettivi: l’idea di intraprendere un viaggio dentro la vita, la religione e la storia del paese di appartenenza. Un itinerario culturale che è andato arricchendosi con il tempo di nuovi spunti di riflessione, scorci di vedute ed altre prospettive di ricerca.

Il bollettino ha soprattutto avvicinato i due Pantianicco, quello italiano e quello argentino, come non mai, diventando punto di riferimento annuale per lettere, partecipazione di avvenimenti felici e tristi, condivisione di vicende di antenati che hanno onorato il nostro paese. “Qui Pantianicco” ha raccontato le straordinarie feste friulane e argentine di San Luigi, di San Canciano, di Sant'Antonio, che erano il modo migliore di collegarsi spiritualmente, le storie delle famiglie, i resoconti delle attività di chi era di questa o quella sponda dell’Atlantico.

Il primo dei tre cicli del bollettino inizia quando viene registrato presso i tribunali di Udine il 25 ottobre 1948, il direttore era monsignor Vittorio Tonello. Il primo numero di quattro pagine esce nel gennaio dell’anno dopo sotto la guida dell’allora vicario di Pantianicco, don Giuseppe Della Marina.

Fino a gennaio del 1954 sono usciti dieci bollettini parrocchiali, tutti scritti da don Della Marina. Nel 1949 ha stampato quattro numeri: uno al trimestre; nel 1950 due numeri: uno per semestre; poi, dal 1951 al '54 un numero all'anno. Il bollettino veniva inviato ad alcune famiglie in Argentina in modo informale e solo quando qualcuno si recava a trovarli.

Quando don Della Marina lascia il suo incarico a San Canciano il bollettino entra in “letargo” fino al mese di agosto 1981 quando il nuovo parroco don Claudio Bevilacqua riprende a pubblicarlo utilizzando il nome “Qui Pantianicco”, era l’inizio della seconda tappa nella sua storia.



~ 237 ~

Scrivendo don Bevilacqua: *“Perché le parole volano, ma gli scritti hanno qualcosa di fisso ed intramontabile, a decidermi a scrivere è stato soprattutto il pensiero di quella metà di Pantianicchesi che ormai vive fuori di Pantianicco, e non si può raggiungere nel contatto della messa domenicale”*.

Nel 1985, il parroco ed un gruppo di pantianicchesi si recano in Argentina, durante quel soggiorno fecero visita a parecchie famiglie di emigranti. Al rientro avevano acquisito parecchi indirizzi di compaesani che da quell'anno hanno ricevuto il bollettino.

“Qui Pantianicco”, dal 1990 al 1992 ha avuto un momento di pausa, dovuto al trasferimento di don Bevilacqua e all'arrivo del nuovo parroco, don Giovanni Boz, anche parroco di Mereto.

Il terzo momento del bollettino comincia nel 1992, quando Vilmo Manazzoni, rientrato da un viaggio in Argentina gira a don Giovanni Boz la richiesta dei compaesani che si trovano là e che vogliono riceverlo ancora.

Il parroco decide di affidare il compito ad un gruppo di volontari entusiasta e consapevole del non facile compito. Il primo comitato di redazione era composto da: Ennio Buttazzoni, Alberto Cisilino, Elena Cisilino, Lucio Cisilino, Silvia Cisilino, Ines Della Picca, Nadia Laccetti, Vilmo Manazzoni, Isa Molaro e don Giovanni Boz.

Dal 1999 il bollettino viene stampato a colori e con il formato attuale sotto la denominazione definitiva di “Qui Pantianicco”. Il comitato di redazione del 2010 era composto da don Giovanni Boz, Edda Cisilino, Offelia Cragno, Ines Della Picca, Vilmo Manazzone; assieme ai collaboratori Raffaele Brandolino, Catia Cisilino, Giuliano Fioritto, Luigino Manazzone, Viviana Mattiussi e Walter M. Mattiussi.

Il registro delle famiglie che a inizio anni '90 riceveva “Qui Pantianicco” aveva 155 indirizzi; oggi questo elenco si mantiene aggiornato nel tempo e si compone di 293 nomi. La quantità dei bollettini che vengono inviati in giro per il mondo sono così suddivisi: 182 in Argentina, 1 in Uruguay, 6 negli Stati Uniti, 12 in Canada, 1 in Australia, 1 in Africa, 7 in Europa e 70 in Italia.

La nuova forania (1986)

In passato il comune di Mereto di Tomba era diviso in tre foranie; Mereto e Pantianicco si trovavano in quella di Sedegliano, San Marco e Tomba sotto Variano e Plasencis e Savalons con Fagagna.

Con decreto del 15 agosto 1986 l'Arcivescovo di Udine, Monsignor Alfredo Battisti, modifica i confini di diverse foranie per renderle più funzionali e conformi ai confini dell'amministrazione civile. Così il comune di Mereto di Tomba passa tutto unito nella forania di Variano, con sede a Basiliano.

Il titolo è di Variano, dove sorgeva l'antica Pieve (la parrocchia è anteriore al mille), mentre la sede effettiva è a Basiliano, il paese che ha una funzione di centro gravitazionale per la zona limitrofa che raccoglie i paesi lungo la statale Pontebbana. Attualmente è costituita da sedici parrocchie in cui operano otto sacerdoti diocesani.



La chiesa di Pantianicco vista dai campi verso Beano.

Oggetti sacri della parrocchia



Croce dell'altare provvisorio costruito in legno ed utilizzato durante i primi anni dopo l'erezione della chiesa nuova.

Sotto e pagina successiva: antiche croci custodite nella sacrestia.





Stendardi e "Vessilli" da portare in processione nelle varie ricorrenze ed avvenimenti.











*Tabernacolo della chiesa nuova
sull'altare principale.*

*Tabernacolo portatile,
sicuramente utilizzato durante la
prima guerra mondiale.*





Antichi oggetti ed ornamenti in mostra durante il centenario della chiesa.





“Catafalco” utilizzato per i funerali.





*Antichi angeli
porta reliquie.*



Le Prime Comunioni



Prima comunione nel 1927 con le suore dell'asilo.



Prima comunione nel 1951 presieduta da don Giuseppe Della Marina.



Prima comunione inizi anni '70, al centro don Guido Cappellari.



2008. Prime comunioni con don Giovanni Boz.

Festa dei Donatori di Sangue



Sopra, festa dei Donatori di Sangue negli anni '60 e sotto quella del 2011.



Torneo dai “borgs” (1982)



Terza festa dei nonni (1983)

Carnevali (1985-86)



Il presepio della chiesa



Alcuni modelli di presepe presentati negli anni scorsi nella parrocchia.



IV° PARTE
SACERDOTI E RELIGIOSI
CHE HANNO CONOSCIUTO
LA NUOVA CHIESA

Elenco parziale dei sacerdoti a Pantianicco

Questo è l'elenco parziale dei sacerdoti in cura d'anime che hanno retto le sorti di questa comunità parrocchiale di Pantianicco. I nomi che seguono sono attendibili solo a partire dalla fine del Cinquecento e dall'inizio del Seicento: prima di queste date (legate al Concilio di Trento ed alla "normalizzazione" che ad esso seguì) i documenti sono rari, man mano che si procede a ritroso nel tempo.

I primi Parroci ed i Cappellani

Cognome e Nome	Qualifica e Permanenza	Origine	Morte
Jacobuzio Battista Pietro	Parroco dal 28.05.1521	Colloredo di Prato	
Lestuzza Giacomo	Parroco dal 16??-1681	Coderno	1681
Mestrone Valentino	Capp. 1641 -1685		
Mestrone Valentino	Parroco dal 1685 al 1699?		
Gosparro Antonio	1° Capp. 1700-1730		
Molaro Antonio	1° Capp. 1731-1755	Pantianicco	
Molaro Giacomo	1° Capp. 1755?-1804?	Pantianicco	1817
Molaro Giov.Battista	1° Capp. 1804-1854	Pantianicco	1854
Bertolissi Angelo	2° Capp. 1812-1855	Pantianicco	1855
Ermacora Biagio	2° Capp. 1812-1857	Pantianicco	1857
Beorchia Paolo	1° Capp. 1854-1855	Trava (Lauco)	
Beorchia Francesco	meno di un anno		
Foraboschi Paolo	1° Capp. 1855-1862	Moggio	
Michieli Claudio	2° Capp. 1860-1877	Cavazzo	1900

Cecchini Giov. Battista	1° Capp. 1863-1878	Sedegliano	
Riva Antonio	1° Capp. 1878-1879	Sedegliano	
Carussi Luigi	1° Capp. 1879-1893	Nimis	1893
Venuti Matelic Girolam	2° Capp. per poco tempo	Zompicchia	1885
Riga Francesco	2° Capp. per poco tempo	Nespoledo	
Pellarini Leonardo	1° Capp. 1893-1897	Segnacco	
Mattioni Agostino	1° Capp. 1897-1898	Vendoglio	
De Monte Giuseppe	1° Capp. 1898-1904	Ragogna	
Ariis Sebastiano	1° Capp. 1904-1909	Raveo	
Cantoni Leonardo	1° Capp. 1910-1913	Paderno	



1955. Don Guido Cappellari, primo parroco di Pantianicco nell'era moderna.

I Vicari

Cognome e Nome	Qualifica e Permanenza	Origine
Cantoni Leonardo	Vicario 1913	
Conchione Silvio	Vicario 1913-1919	Villanova Judrio
Anzil Giovanni	Vic. deleg. 1915-1917	Nimis
Fridman Goffredo	Vic. deleg. 1917-1919	
Rossi Leonardo	Vicario 1919-1922	Villacaccia
Tonelli Pietro	Vicario 1922-1925	Udine
Rossi Pietro	Vicario 1925-1928	Tarcento
D'Odorico Luigi	Vicario 1928-1932	Mortegliano
Venuti Paolino	Vicario 1932-1935	Rizzolo
Noacco Silvio	Vicario 1935-1944	Rizzolo
D'Agostini Antonio	Vicario 1944-1948	Bressa/Campof.
Della Marina Giuseppe	Vicario 1948-1954	Gemona
Cappellari Guido	Vicario 1954-1955	Pozzecco

I Parroci

Cognome e Nome	Permanenza	Origine
Cappellari Guido	1955-1979	Pozzecco
Bevilacqua Claudio	1979-1990	Flaibano
Boz Giovanni	1990-presente	Risano



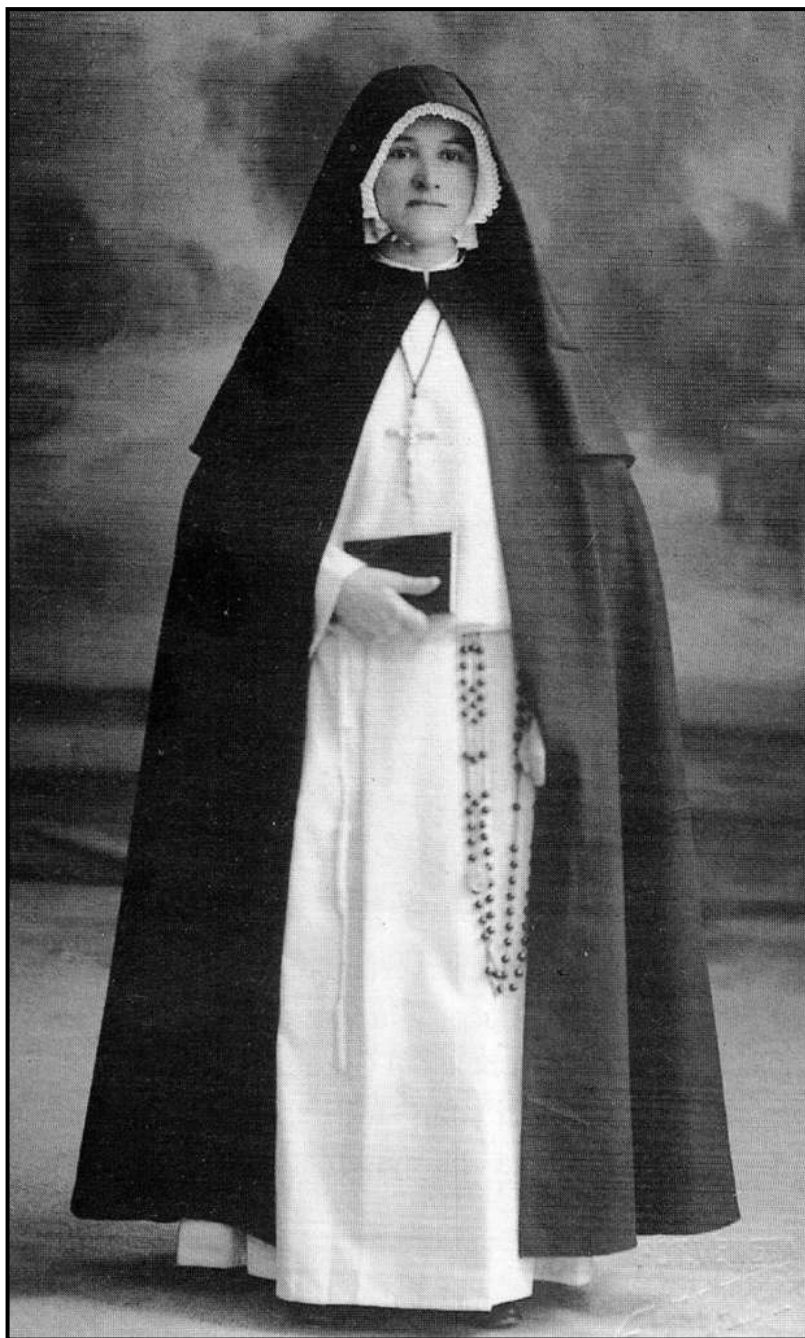
1979. Arrivo in parrocchia di don Claudio Bevilacqua.



1990. Accoglienza in parrocchia di don Giovanni Boz.

Elenco delle Religiose oriunde da Pantianicco (dal 1922)

Elenco delle Religiose oriunde da Pantianicco					
Cognome Nome	Nome di Religiosa	Appartenenza	Anno di Prof.	Incarico nel 1953	Indirizzo
Cisilino Antonieta	fr. Off. Orsolina	Conversie Elisabettine Franciscane - Padova	1935	Assistenti - Catechista	Ospedale - Minors Lecce
Cisilino Letizia	fr. Off. Torangela	idem	1932	Assistenti Giacomina	Assistenti S. Giorgio Pordenone
Cisilino Maria	fr. Off. Bonetilla	idem	1933	Assistenti Catechista	Assistenti Franciscane alti Egitti <u>Assisi</u>
Cisilino Odilia	fr. Off. S. Elezio	suora Assistenti di Maria	1936	idem	Assistenti 1180 S. Paolo - Brasile
Cisilino Olimpia	fr. Off. Augusta	Convers. Elisabettine Franc. Padova	1936	Infermiera	Ospedale S. Maria Padova
Cisilino Velia	fr. Off. Costanza	+ idem	1933	Superiora	Col. Per. S. Maria Monte - Assisi di Pelli (Pellegrini)
Covazzi Eulalia	fr. Off. Cesarina della Trinità Volonte	Angelle della Carità di Pinerolo	1928	Infermiera	Osped. Civile di S. Maria del Fiore
Manarova Silvia	fr. Off. Raimonda Giacomina	suora Bianca Volonte di Bassano del Grappa	1931	Quarantena	Ass. Par. S. Maria di Padova del Grappa della (Pinerolo)
Manarova Maria	fr. Off. Celina	idem	1922	idem	Collegio Filippini Padova del Grappa (Pinerolo)
Manarova Maria Assunta	fr. Off. Kelmira	Convers. Elisabettine Franc. Padova	1934	Capo-Cuoca	Ass. S. Giorgio Pordenone
Manarova Cinzia	fr. Off. Maria	" "	1960		Inferm. dipl. Padova



Padova 1934. Maria Assunta Uliana, Suor Telmira.

Don Siro Cisilino



Don Siro, nato il 4 dicembre 1903, era dotato di una fede cattolica incrollabile, completa e totale.

Fu vicario dal 1935 al 1953 a Santo Stefano a Blessano, dove compie importanti opere per sistemare e restaurare la chiesa, ultimate con l'eleganza e buon gusto.

Dopo aver servito per anni come cappellano, vicario e parroco in diverse

località del Friuli, si trasferì a Venezia per lavorare per la Fondazione Cini allo studio e alla trascrizione di manoscritti musicali, soprattutto dei secoli XVII e XVIII.

Fu un grande studioso ed un ispirato artista, appassionato ed instancabile lavoratore, tanto che negli ultimi due anni, quando non lavorava più perché si sentiva stanco e vedeva poco, diceva di aver bisogno di un'altra vita per trascrivere le opere che gli premevano. Se la Fondazione Cini di Venezia vanta il più vasto fondo di musica antica esistente al mondo, lo deve in gran parte a don Siro che vi dedicò anima e corpo.

A Venezia viveva con stile semplice, senza lussi superflui, in un totale raccoglimento che solo i pochi amici e gli estimatori riuscivano, per poco

tempo, a dissipare ed a vincere. Aveva ottimi rapporti con il Patriarca, cardinale Angelo Roncalli (futuro papa Giovanni XXIII). Si trovavano spesso a cena assieme, ed il presule scoppiava in sonore risate, ascoltando don Siro raccontare delle sue iniziative pastorali come parroco a Blessano e come cappellano a Santa Margherita, a Codroipo e a San Daniele. Andavano ai concerti: lui con entusiasmo e passione, il cardinale Roncalli solo per dovere di presenza e con tanto sonno.

Fu anche un uomo umile e schivo, di grande senso pratico, deciso e preciso nel comprendere e nel giudicare, nemico istintivo ed acerrimo di ogni compromesso e di ogni patteggiamento e per questo ha sopportato per anni l'isolamento, l'incomprensione, la derisione e l'emarginazione.

Dopo il Concilio Vaticano II° la vita di don Siro non fu tranquilla, fedele alla Messa Tridentina, non volle mai celebrare quella in italiano e dovette lasciare la chiesa dove aveva officiato sino allora e farlo "fuori orario". A partire dal 1977 fino al 1984 disse messa nella chiesa di San Simon Piccolo, riaprendola al culto tradizionale.

Nel 1978 il patriarca di Venezia Albino Luciani (futuro papa Giovanni Paolo I) proibiva la celebrazione della messa "more antiquo" nella chiesa di San Simeone Piccolo e lasciava a don Siro la facoltà di celebrarla solo a casa. La scomparsa di Paolo VI, ed il breve pontificato di Giovanni Paolo I, che lasciarono vacante le sedi di Roma e Venezia permisero di fatto che si riprendesse la celebrazione a San Simon.

Uno estimatore disse di Lui: *"Se don Siro avesse accettato comode transazioni con le sue convinzioni, dati i suoi grandissimi meriti di studioso e di musicologo ed anche di composizione, sarebbe da molto tempo diventato un personaggio internazionale nel mondo dei prelati eccellenti"*. Nulla di tutto questo invece, vivere con Dio e la sua musica gli bastava.

Nel 1984 don Siro, già ammalato, si ritirò nella natia Pantianicco, dove morì il 4 marzo 1987.

Suor Domitilla (Bona Maria) Cisilino



Suor Domitilla, al secolo Cisilino Bona Maria era nata a Pantianicco il 4 settembre 1907, figlia di Federico e di Cisilino Marianna, sorella di don Siro Cisilino.

A Pantianicco fu attivissima e brillante e decise di farsi suora, tra le Francescane Elisabettine di Padova.

Non fu mai né superiora né maestra, ma portava in sé l'autorevolezza di chi incarna i valori di consacrazione, li vive.

Non era difficile scorgere in

suor Domitilla “la friulana”: sempre dignitosa, autentica nel fare e nel dire: ascoltava, taceva, pensava e poi esprimeva il suo pensiero con chiarezza e talvolta con fierezza. Lei stessa diceva di sé: *“Son Betta dalla lingua schietta”*.

Rispettosa e saggia, sapeva intervenire senza offendere e senza adulare; tenace e convinta nel difendere i principi, custodiva le tradizioni che permettono la continuità della storia; instancabile, ingegnosa e creativa in ogni tipo di lavoro, sembrava che in lei le forze non avessero limite.

Fu inviata nel 1935 con quattro consorelle a fondare la prima comunità missionaria elisabettina in Alto Egitto e qui rimase fino alla morte, diffondendo attorno a sé il suo amore operoso ed aperto.

Nelle zolle fecondate dal Nilo, aiutata da qualche operaio locale, trasfuse la sua arte di contadina, organizzando ed alternando le colture, per non far mancare l'insalata fresca, i datteri e le banane sulla tavola di tutte le comunità sorelle.

Nei primi trent'anni di missione i villaggi la vedevano arrivare a dorso d'asino: aveva un cuore aperto, sempre pronta a medicare, insegnare ed aiutare. *“Ecco, vedi: quella è suor Domitilla. una delle prime cinque missionarie della nostra famiglia”* ricorda di aver sentito da suor Arcangela, allora Vicaria generale, suor Ludovica Pradella. *“Quelle sue mani callose suonano l'harmonium, mungono la bufala, fanno burro e formaggio, dipingono e scrivono in occasione delle feste, sanno fare i salami, potano gli alberi da frutto e si congiungono in preghiera: è una madre per tutte, ma specialmente per le suore egiziane”*.

Quando, ormai avanti negli anni, altre occuparono il suo posto nel servizio alla gente, ed lei fu “consegnata in convento”, era attenta a chiunque si presentava alla porta: non permetteva che la necessità del fratello non trovasse risposta. Non ignorò nessuna persona del villaggio: seguiva il cammino di ogni famiglia, come se fosse la sua.

Quando una suora infermiera non poteva essere al proprio posto era lei, anche se anziana, ad offrirsi per quel servizio, per servire mamme, bambini, anziani.

La missione dove operò Suor Domitilla non era facile, quasi interamente abitata da mussulmani. In questa terra vale la testimonianza di una vita vissuta con radicale coerenza, secondo i principi evangelici.

Se tutti avevano un posto nel cuore e nell'attività di suor Domitilla, uno particolare lo avevano le giovani che s'incamminavano alla vita religiosa ed i sacerdoti. Lei si sentiva al servizio delle vocazioni e del ministero sacerdotale. Donava generosamente saggezza ed attenzioni, premura e rispetto, servizio e consiglio, preghiera e sacrificio.

In 54 anni vissuti in missione, nessuno colse mai in lei un segno di stanchezza della vita, un senso di sfiducia perché i frutti non si vedevano: lei aveva l'occhio che contemplava il Signore e l'orecchio attento al fratello.

Il 6 maggio 1989 muore in Egitto e riposa nella terra delle Tebaidi, a Tawirat-Qena nel deserto dei beduini, che l'hanno stimata ed amata.

Suor Augusta (Olimpia) Cisilino



Nata nel 1911, i primi vent'anni di Olimpia Cisilino non sono stati facili, senza mamma a otto anni, ha dovuto aiutare la sua numerosa famiglia e lavorare i campi.

A orientarla verso la vita religiosa è stato Don Luigi D'Odorico, il vicario di qui tempi a Pantianicco, molto aperto verso i giovani, ma soprattutto l'esempio delle tre suore arrivate nel 1920 per gestire l'Asilo.

Olimpia, poco più che ventenne, lascia Pantianicco nel 1933 per iniziare il suo noviziato presso le suore terziarie francescane elisabettine di Padova dove frequenta la 1° e 2° avviamento dopo che in paese aveva ottenuto la licenza elementare rilasciata alla fine della 3° classe.

Era una ragazza allegra, espansiva, anche troppo esuberante, tanto che il papà Albino commentava perplesso: *"Il Convent al fas un bus ta l'aga cun che fruta li"*.

Ma Olimpia era anche sensibile, scrupolosa, intelligente e determinata nelle sue scelte, per cui affrontò con convinzione la vita religiosa.

Furono due anni splendidi perché si sentiva compresa e amata dalla maestra Suor Luisa e perché le piaceva studiare e prepararsi per il suo

avvenire. Al termine emise i voti temporanei che diventeranno voti perpetui cinque anni dopo, assumendo il nome della mamma Augusta.

Nel frattempo sceglie di frequentare la scuola professionale per infermiere, i corsi per "funzioni direttive" e poi inizia il suo iter lavorativo per brevi periodi al Busenera di Padova, a Trieste e ad Asolo.

Negli anni '40 fu mandata a Roma nella clinica privata del professor Morelli, inventore della terapia pneumoterapica per curare la tubercolosi nell'anteguerra.

In questa clinica suor Augusta ha lavorato per dieci anni nei quali ha curato due figli di Mussolini ed anche celebrità del cinema degli anni '50.

Improvvisamente viene trasferita a Catanzaro per lavorare come responsabile in due sanatori dell'INPS e del Consorzio. Era capitata al centro di una zona controllata e spadroneggiata dalla "ndrangheta" attraverso intimidazioni ed estorsioni che entravano silenziosamente anche nelle corsie dei sanatori e non rendevano certo la vita facile.

Suor Augusta ha operato per quasi 40 anni in questo clima di omertà, in situazioni imbarazzanti, costretta a subire e a reprimere il suo desiderio di lealtà e di giustizia.

A 70 anni lascia il servizio e rimane in parrocchia a Catanzaro a dare una mano all'asilo, alle famiglie disagiate, a portare cure ai domicili dei sofferenti. A 90 anni si ritira a Venezia.

Ancor'oggi sostiene che "Sono stata fortunata perché Dio mi ha dato tanti talenti: intelletto, la salute, esuberanza, longevità, la fede per aiutare l'umanità inferma; ma è più quello che ho imparato di quello che ho insegnato, è più quello che ho ricevuto di quello che ho dato. Dio mi ha voluto bene, mi ha aiutata e salvata nella vita pratica e professionale e anche quando ho dubitato di lui, mi ha fatto uscire indenne da rischi esistenziali e da paure indescrivibili".

Don Angelo Della Picca



Don Angelo era nato a Pantianicco, il 6 gennaio 1923. All'età di nove anni entrò in seminario ed il 29 luglio 1945, terminati gli studi teologici, fu ordinato sacerdote da Monsignor Giuseppe Nogara, Arcivescovo di Udine.

Ebbe un'innata predisposizione alla musica e già nel periodo 1940/45 diresse la banda locale.

Successivamente, dopo una breve esperienza pastorale a Codroipo, si trasferì a Roma per completare e perfezionare la sua preparazione in campo musicale presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra.

Avendo in precedenza compiuto studi di pianoforte e canto presso il conservatorio "Jacopo Tomadini" di Udine, a Roma conseguì il diploma di musica sacra e canto gregoriano nel 1948, il master nel 1950 ed il dottorato nel 1953; nello stesso anno si laureò in diritto canonico e civile presso il Pontificio Ateneo Lateranense.

Negli anni 1950-53 funse da assistente alla direzione presso la Cappella Sistina del Vaticano e per un tour europeo nel 1955. Nello stesso periodo insegnò religione presso il Liceo "Augusto" di Roma.

Ultimati gli studi a Roma, rientrò a Udine, dove nel periodo 1953-56 insegnò musica e teologia nel Seminario maggiore e religione al liceo "J. Stellini".

Il 21 novembre 1956 emigrò negli Stati Uniti d'America, inizialmente in Pennsylvania a Philadelphia (1956-65) come insegnante e direttore musicale presso la St. Francis de Sales Church, poi ad Allentown presso la Catholic Cathedral Choirboys School (1961-65) e successivamente nell'Ohio a Cincinnati presso il College Mt. St. Joseph dal 1965 al 2005, dove anche fu fondatore e direttore dell'Istituto Ecumenico di Educazione Religiosa, dell'Istituto Internazionale di Etica della Salute e Valori Umani (1974-78), dell'Istituto dell'Umanesimo Integrale (1978).

Inoltre a Cincinnati è stato istruttore e direttore del "Western Cincinnati Chorale", un complesso di 40 voci da lui stesso fondato nel 1970; inoltre è stato sostituto lettore in "Forma e Analisi" presso l'Università di Cincinnati e membro del collegio dei Revisori presso la World Library di musica Sacra in Cincinnati.

Negli Stati Uniti nel 1965 presso la Villanova University; conseguì la laurea in lettere classiche, inoltre il Ph.D. in Studies Program in Classical Languages presso l'Università di Philadelphia (1964-65) e Ph.D. Candidate in Musicology con onore all'Università di Cincinnati -Collegio Conservatorio di Musica. Nel 1995 fu nominato Emeritus Professor of Music. Tale era la sua notorietà a Cincinnati che per tre anni al compimento del suo ottantesimo genetliaco il 6 gennaio venne celebrato l'"Angelo Della Picca's Day".

Dal 2005, dopo aver composto diversi lavori musicali e dato alle stampe diversi scritti musicali e teologici, si ritirò nella cittadina di Bethlehem presso la parrocchia Our Lady of Pompeii, retta dal fratello Monsignor Paolino Della Picca, dove nonostante l'età avanzata continuò a dedicarsi alla musica.

Don Angelo volle festeggiare il 50° anniversario della sua prima messa nella chiesa di Pantianicco, con la sua "Messe Picule" da camera statunitense "Saint Henry District High School's Chamber Choir", diretto da una sua allieva. Morì il 24 dicembre 2007 in Pennsylvania e riposa nel cimitero di Pantianicco.

Monsignor Paolino Della Picca

Paolino Della Picca nacque il 19 maggio 1935 a Pantianicco, terzo figlio di Giacomo e Maria Lizzi. Fu stato battezzato nella chiesa parrocchiale come Paolino Beniamino.

Dopo aver frequentato la locale scuola pubblica, egli entrò nel Seminario dell'Arcidiocesi di Udine nell'ottobre del 1945 e nove anni dopo andò a Roma per continuare la sua preparazione nel Seminario Romano.

Fu ordinato sacerdote il 12 luglio 1959 dall'Arcivescovo Traglia nella chiesa di San Giacomo in Augusta, a Roma.

Don Paolino celebrò la sua prima messa nella natia chiesa parrocchiale il 19 luglio 1959, poi ritornò a Roma per completare i suoi studi superiori all'Università Lateranense dove conseguì il dottorato in Teologia nel 1961.

Rimase poi un anno vicino ai suoi genitori e, in quel periodo, svolse le mansioni di cappellano a Passons.

Il 3 maggio del 1963 arrivò negli Stati Uniti nella diocesi di Allentown, Pennsylvania, da poco istituita, dove iniziò il suo ministero sacerdotale.

Dal 1963 al 1967 fu professore di latino e religione presso la "Holy Name High School" ed assistente di Monsignor Joseph O'Donnell presso la chiesa "Saint Peter", a Reading.

Dal 1967 al 1970 fu assistente di padre Francis Barbato, pastore della chiesa Saint Anthony, a Easton e dal 1970 al 1976 fu parroco della parrocchia di Santa Barbara, a Minersville.

Il 9 dicembre 1976 fu chiamato a Bethlehem, colonia fondata dagli emigranti italiani, per diventare parroco della chiesa "Our Lady of Pompeii of the Holy Rosary".

Il suo lavoro fu apprezzato dal vescovo locale, che lo onorò col titolo di Monsignore il 27 gennaio 1982.

È stato un prete emigrante, che ha lasciato le sue radici ed ha dedicato la sua esistenza a chi era lontano dalla terra natia. Uomo dotato di una fede immensa; fu un prete schivo, riservato e misericordioso.

Dopo la morte del fratello Angelo, nel 2007, don Paolino rientrò definitivamente a Pantianicco dove spirò il 22 settembre 2011.



Suor Oraziana (Evelina) Cisilino

Suor Oraziana è una delle Suore Terziarie Francescane Elisabettine di Padova, partite da Pantianicco negli anni tra il 1930-1960 (Suor Orsolina, Suor Costanza, Suor Domitilla, Suor Dorangela, Suor Telmira e la medesima Suor Oraziana).

Nata nel 1939 come Evelina Cisilino, di Orazio e di Marigo Maria, entra con le suore elisabettine nel 1957, e torna raramente in paese. Nei 18 anni trascorsi a Pantianicco assorbe la cultura, le tradizioni, la religiosità di cui erano portatori le famiglie e la comunità.

Durante la sua vita religiosa ha ricevuto incarichi molto diversi: per parecchi anni ha assistito i malati all'Ospedale di Padova, in seguito ha svolto il compito di formare le giovani che si preparavano alla vita consacrata, si è occupata di adulti in disagio e ha operato come animatrice delle suore all'interno della Famiglia elisabettiana, oggi svolge il ruolo di Superiora della Comunità di tipo familiare "E. Vendramini" a Roma.

Nel 2006, attraverso le pagine del bollettino parrocchiale di Pantianicco si rivolse alla comunità dicendo: *"mi sta a cuore far presente che esiste una modalità di vita non per niente superata nella Chiesa, una vocazione che impegna chi la riceve ad annunciare il messaggio del Vangelo all'uomo di oggi. Lo annuncia con l'evangelizzazione diretta, con l'educazione-formazione o mediante una vita solidale e caritativa verso la persona sofferente o disagiata. Sono convinta che tra gli adolescenti e i giovani di Pantianicco ci sono le "chiamate" del Signore e ci sono le "risposte", forse meno rispetto alle chiamate.*

C'è poco tempo per fermarsi ad ascoltare quello che vive dentro di noi, quella che ci risuona in cuore all'ascolto della parola di Dio, quello che ci dà gioia, senso, speranza, ci libera dalla gabbia dell'avere e di quanto ci attrae superficialmente".

Don Leonardo Della Picca



Nato il 7 dicembre 1980 nella Città di Buenos Aires è discendente di pantianicchesi emigrati in Argentina.

A soli 18 anni entra nel seminario diocesano della località di San Martín, provincia de Buenos Aires. Studia nella Facoltà di Teologia presso l'Università Cattolica Argentina, dove si laurea nel 2005.

Dopo alcuni mesi trascorsi in una parrocchia della sua diocesi, l' 11 marzo 2006 viene consacrato diacono ed il 21 ottobre dello stesso anno diventa sacerdote.

Durante questo periodo esercita il suo ministero pastorale come cappellano della parrocchia "Nuestra Señora de Luján del Buen Viaje", sita in un quartiere povero e bisognoso della provincia di Buenos Aires. La sua attività principale era presso la scuola parrocchiale ed in un centro sociale di assistenza che dipende dalla Caritas; qui ha lavorato con adolescenti e giovani bisognosi.

A gennaio 2007 viaggia in Italia con altri due sacerdoti. L'obiettivo era proseguire e approfondire il progetto di "gemellaggio" che esiste tra le diocesi di Udine e San Martín. In quell'opportunità celebra la sua prima messa a Pantianicco, il 14 di Gennaio, dove viene accolto in modo affettuoso dalla comunità.

Rientrato in Argentina, nel 2008 inizia a lavorare come responsabile dei bambini, adolescenti e giovani nella sua diocesi. Nel 2010 viene inviato a Roma per continuare e approfondire i suoi studi.

Attualmente vive nel Collegio Sacerdotale Argentino e studia Teologia Morale presso l'Accademia Alfonsiana della Pontificia Università Lateranense.

Sacerdoti e Religiosi in immagini



Don Siro Cisilino, a sinistra, durante una prima comunione a Blessano negli anni '30.



Suor Orsolina (Antonia Cisilino) in Libia nel 1968.



Suor Costanza (Velia Cisilino) nel 1970 in visita alla famiglia.



Don Angelo e don Paolino Della Picca a Bethlehem, Pennsylvania, nel 1978.



Don Siro Cisilino e le due sorelle suore.



2007. Prima messa a Pantianicco di don Leonardo Della Picca.



2001. Don Giovanni Boz, incontra il papa Giovanni Paolo II.



2010. Don Paolino Della Picca e don Leonardo della Picca, due generazioni di preti pantianicchesi vissuti all'estero a confronto.



**A cura di
Ines Della Picca e Walter M. Mattiussi**

Hanno collaborato

Don Giovanni Boz
Cisilino Edda
Cragno Ofelia
Della Picca Luciano
Manazzone Luigino
Manazzone Vilmo
Mattiussi Viviana
Toffoletto Maurizio
Toneguzzo Melissa

Fotografie

Archivio storico Parrocchiale di Pantianicco
Brandolino Raffaele
Cisilino Luciano
Cisilino Edda
Della Picca Ines
Manazzone Vilmo
Manazzone Luigino
Mattiussi Walter

Bibliografia e fonti

- Archivio storico Parrocchiale di Pantianicco.
- Archivio storico Parrocchiale di Zompicchia.
- Archivio storico comunale di Mereto di Tomba.
- Archivio Curia Arcivescovile di Udine.
- Bollettino Parrocchiale "Qui Pantianicco", anni 1949 al 2010. Parrocchia di Pantianicco.
- Periodico "Pantianins... Signora!", anno 1997. Proloco di Pantianicco.
- Covazzi Angelo. "Pantianicco ed il Monastero Benedettino di Aquileia". Udine, 1997. Centro Servizi Aziendali.
- Degani Ernesto. "La diocesi di Concordia". Brescia, 1977. Ed. Paideia.
- Venuti Tarcisio. "Le chiesette campestri nel comune di Mereto di Tomba". Udine, 1989. Ed. Litografia Desingraf.
- Mattiussi Walter. "Benandants, coregjonâi dal Friûl Vignesie Julie pal mont". Udine, 2010. Associazione Due Mondi.
- Ridolfi Luigi. "I friulani nell'Argentina". Udine, 1949. Arti Grafiche Friulane.





Indice

- 3 Presentazione
- 5 Introduzione
- 7 **1° Parte. Pantianicco, un nome legato alle monache di Aquileia**
 - Pantianicco e la sua chiesa
 - San Canziano a Pantianicco
 - La cortina di Pantianicco, corte fortificata del X° secolo
 - Turchi a Pantianicco
 - L'eroina di "Tinà", *ricordo di Lida Cisilino*
 - Pantianicco Parrocchia (1500 -1600)
 - Istanza per costruire una nuova chiesa (1614)
 - La vicinia
 - La "vicinia" di Pantianicco elegge il cappellano (1685)
 - Il plevan di Zupicje

Statuto per la filiale di Pantianicco (1812)

La prima Via Crucis del XVIII° secolo

Istanza per erigere la seconda Via Crucis (1818)

I devoti liberati dal colera (1855)

Elenco dei morti di colera nel 1855

Il colera tra i soldati durante la Grande Guerra

Permesso per celebrare la Novena di Natale (1864)

Vendita di un terreno (1894)

Società Filarmonica di San Canciano (1897)

Terziari Francescani a Pantianicco (1899-1941)

65 2° parte. Il nuovo e grandioso Tempio

Pantianicco nel XIX° secolo

Pantianicco nel XXI° secolo

Sacra missione (1901)

Relazione sulla chiesa settecentesca

La costruzione della chiesa ed altre date significative

L'altro progetto per la chiesa

Verbale dell'adunanza dei capifamiglia per la scelta tra tre impresari concorrenti (1910)

Lettera alla Commissione ecclesiastica (1910)





Nulla Osta per la costruzione della nuova chiesa (1910)

La Vicaria a Pantianicco (1910)

Ricavato vendita terreni della chiesa (1911)

L'asilo (1919)

Le Suore, *ricordo di Lida Cisilino*

L'alluvione del 1920 vissuto in chiesa, *ricordo di Domitilla Cervino*

Processioni (1925), *ricordo di Lida Cisilino*

La Festa di San Luigi (1920)

Arredo della chiesa, *ricordo di Lida Cisilino*

Apostolato e opere sociali della Vicaria

Il campanile

Pantianicco visto dal campanile a 360°

Il segnale trigonometrico sul campanile

Le campane del mio paese (1922), *ricordo di Abele Mattiussi*

Le scritte sulle campane

L'urlo della campana, *ricordo di Lida Cisilino*

"Batecui e Sgragiulis" , *ricordo di Lida Cisilino*

L'orologio



Recupero e restauro del vecchio orologio

Aiuti degli emigranti per il nuovo tempio

Corrispondenza di Valentino Cavani dall'Argentina

Comunicazione indirizzata a don Pietro Tonelli per informarlo dell'invio di £ 13.000 per continuare i lavori

Dialogo tra Valentino Cavani e Angelo Vallar

Sottoscrizione dei conterranei in Argentina (1924-1928)

Dettagli dell'ultima lista delle sottoscrizioni (1929)

Rendiconto delle entrate e delle spese sostenute (1927)

Consacrazione del nuovo tempio (1930)

Immagini dei festeggiamenti per la consacrazione del nuovo tempio (1930)

Festa degli Emigranti (1930)

Trascrizione di un matrimonio celebrato in Argentina nei registri parrocchiali di Pantianicco (1932)

Elenco delle Reliquie della chiesa vicariale (1932)

I cimiteri

Riti per i defunti, *ricordo di Lida Cisilino*

I sacrestani a Pantianicco

Sacrestani a Buenos Aires

Il Sacrestano, *ricordo di Lida Cisilino*

Chiesa e religiosità tra 1925 e 1935, *ricordi di Lida Cisilino*

Gare di cultura religiosa (1930)

171 3° parte. Finalmente Parrocchia

La Madonna Missionaria (1950-51)

Crociata del Santo Rosario

Pratiche prescritte

Festeggiamenti per l'Ascensione e rogazioni

Nulla osta: la Vicaria è Parrocchia (1955)

Finalmente Parrocchia (1955)

Decreto del Presidente della Repubblica (1959)

Decreto Curia Arcivescovile (1959)

Una birichinata (1957), *ricordo di Orfea Manazzone*

Il Concilio Vaticano II° (1965)

I beni della parrocchia dopo il riordino fondiario

La chiesa campestre di Sant'Antonio Abate

Lavori in corso a San Canciano nel 1981

Il Comitato per i lavori straordinari

Messa in sicurezza del campanile negli anni '90

Un giro intorno alla chiesa

Dentro il tempio

La cappella della Madonna

L'organo

L'ultimo restauro dell'organo

La Madonna di Luján a Pantianicco (1985)

Il culto alla Madonna di Luján in Argentina

Pregghiera alla Madonna di Luján

Il bollettino parrocchiale "Qui Pantianicco"

La nuova forania (1986)

Le Prime Comunioni

Festa dei Donatori di Sangue

Il presepio della chiesa

255 4° parte. Sacerdoti e Religiosi che hanno conosciuto la nuova chiesa

Elenco parziale dei sacerdoti a Pantianicco

Elenco delle Religiose oriunde da Pantianicco (dal 1922)

Don Siro Cisilino

Suor Domitilla (Bona Maria) Cisilino

Suor Augusta (Olimpia) Cisilino

Don Angelo Della Picca

Monsignor Paolino Della Picca

Suor Oraziana (Evelina) Cisilino

Don Leonardo Della Picca

Sacerdoti e Religiosi in immagini

278 Collaboratori, bibliografia e fonti



PANTIANICO

Il cuore di un paese è la sua chiesa ed il suo campanile che esprimono l'identità storica degli abitanti e sono testimoni dell'evoluzione sociale, economica e politica del territorio.

A Pantianicco la chiesa è un punto di riferimento, che domina la piazza, dove si svolgeva in passato la vita pubblica del villaggio e si prendevano le decisioni più importanti per la comunità.

Cento anni dopo la sua costruzione può sembrare incredibile lo slancio di generosità con cui la comunità degli inizi Novecento accompagnò l'avventura poiché era gente afflitta da secolare povertà.

Questo libro è una ricerca di notizie storiche e documentarie sui padri fondatori del tempio di Pantianicco, quelli locali e quelli in terra argentina che, con tenacia e sacrificio, nella coscienza della loro importanza l'hanno voluta e costruita, allo stesso tempo ripercorrere la storia dell'edificio sacro e delle chiese precedenti, tenendo conto di diverse parti e aspetti.